

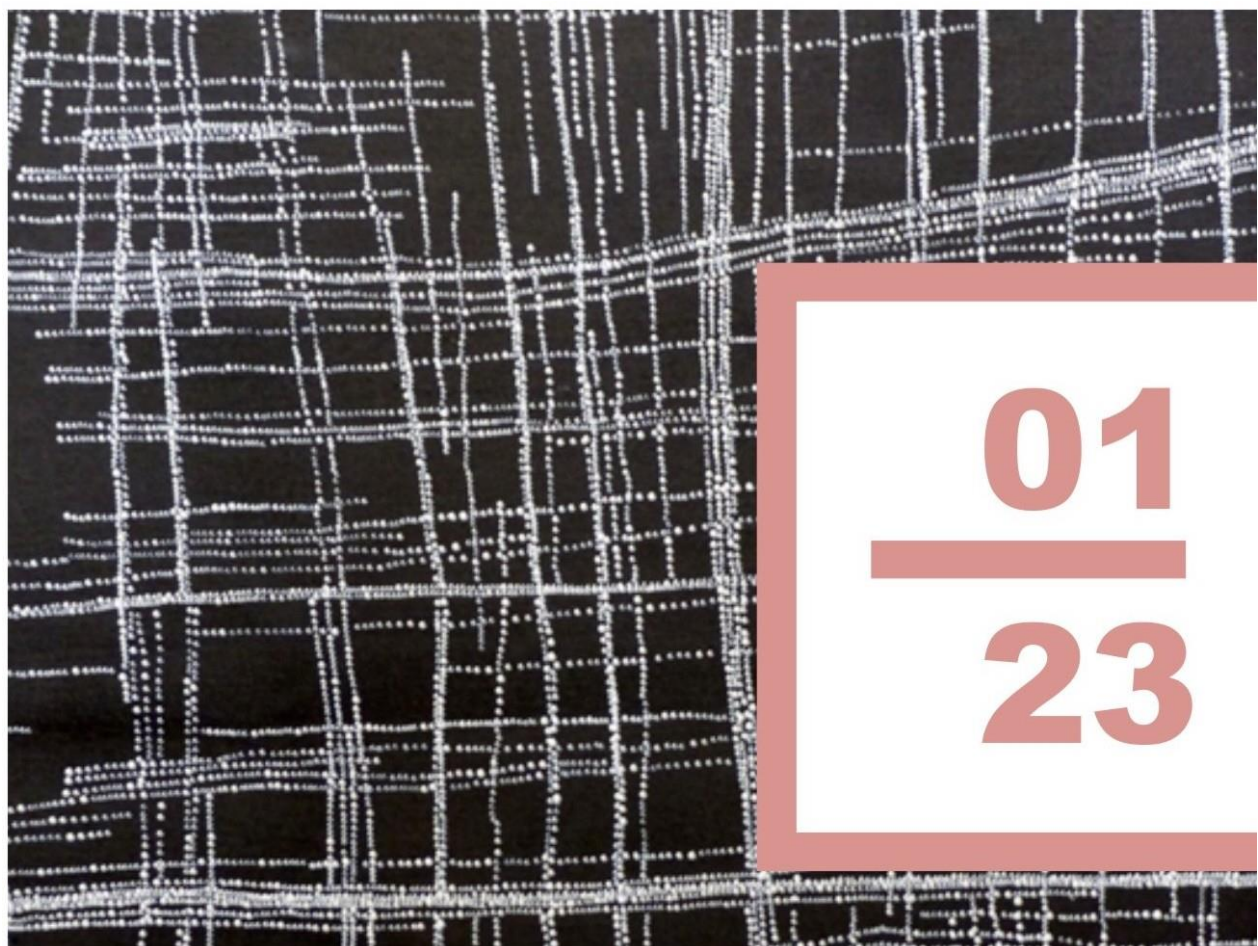


PSICOANALISI CONTEMPORANEA

Rivista Semestrale di A.Psi.C.

Registrazione presso Tribunale di Torino n.13 del 28/03/2022

ISSN 2785-5376



lII - (1) - Gennaio - Giugno 2023

Associazione Psicoanalisi Contemporaneo
Via Verdi 45 Torino



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

III - (1) - Gennaio - Giugno 2023

Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale di A.Psi.C. (Associazione Psicoanalisi Contemporanea), numero 1 del 2023

ISSN 2785-5376 - Registrazione presso Tribunale di Torino n.13 del 28/03/2022

Direttrice Responsabile: Daniela Cassano

Direttrice Editoriale: Morena Danieli

Redattore Capo: Laura Fattori

Redazione: Giulia Brolato, Chiara Pugnetti, Mirella Rostagno, Ilaria Saracano, Daniela Settembrini

Comitato Scientifico di A.Psi.C.: Maria Baiona, Stefano Calamandrei, Franco Freilone.

Sede della Redazione: via Verdi 45 Torino

Email: redazione@psicoanalisicontemporanea.it

Sito web: www.psicoanalisicontemporanea.it



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

III - (1) - Gennaio - Giugno 2023

Indice

Editoriale

Teoria e Tecnica Psicoanalitica

Relazioni vietate. Riflessioni cliniche sull'Alienazione Parentale

Patrizia Cavani, Nadia Narcisi, Edi Pagella, Mirella Rostagno, Mirella Turello.

La costruzione del rapporto di coppia in un mondo che cambia: un modello integrato

Lucia Carli

Casi clinici

Mutamenti sociali e clinica psicoanalitica

Daniela Settembrini

Interfacce

I minori e le loro famiglie: evoluzione dei diritti e della tutela verso il "giusto processo"

Antonina Scolaro

I costrutti teorici dinamico relazionali e della mindfulness cornice del modello d'intervento della Rete dell'ASLTO4

Regione Piemonte a sostegno del Disagio Psicico Perinatale: Progetto Esperide

(intervento psicologico ospedale – territorio)

Alda Piera Pastore e collaboratori al progetto

L'ascolto indiretto del minore nei procedimenti di separazione, divorzio e affidamento dei figli: aspetti clinici e giuridici.

Maria Concetta Di Trapani



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

III - (1) - Gennaio - Giugno 2023

Formazione

Quando il luogo neutro diventa terreno di scontro culturale

Stefano Ardagna

Il luogo neutro: un'esperienza di valore da rivisitare

Marilena Dellavalle

Il luogo neutro

Daniela Giannone

A proposito di luogo neutro

Antonella Ramassotto

Il luogo neutro: criticità e risorse

Mirella Rostagno

Esperienze

Il tema del "contenitore" in tre fiabe classiche.

Rappresentazione ed elaborazione del tema del contenitore da parte dei bambini in un gruppo di atelier fiaba.

Silvia Gallo

Recensioni

Gustavo Pietropolli Charmet, "Gioventù rubata. Che cosa la pandemia ha tolto agli adolescenti e come possiamo restituire il futuro ai nostri figli" BUR Rizzoli 2022, Milano; pagine 167; ISBN 978-88-17-17365-0

Recensione e riflessioni sui temi trattati di Daniela Cassano



Note per gli Autori

Psicoanalisi Contemporanea è una pubblicazione semestrale.

1. Sono graditi i contributi che appartengono all'ambito della psicoanalisi o a discipline affini e ricollegabili ad essa. In ogni caso i contributi devono essere inediti, rispettosi delle norme deontologiche e delle normative sui diritti d'Autore. In particolare, ciascun Autore si assume personalmente la responsabilità di proporre per la pubblicazione solo testi originali nei quali eventuali riferimenti terzi vengano sempre e comunque correttamente identificati con il nome del loro Autore reale (vedasi il punto 6 circa le modalità di citazione). Anche per quanto riguarda eventuali riferimenti a materiale clinico, l'Autore è tenuto innanzitutto al rispetto del segreto professionale e ad evitare accuratamente ogni possibilità di infrazione a tale vincolo. Non vengono presi in considerazione articoli che contengano messaggi di propaganda ideologica o politica o che presentino contenuti offensivi, razzisti o contrari alla Carta Costituzionale.
2. I contributi da sottoporre al vaglio della redazione devono essere inviati all'indirizzo redazione@psicoanalisicontemporanea.it. La bibliografia, le note a piè di pagina ed eventuali tabelle e illustrazioni devono essere presenti nello stesso file.
3. Si richiede inoltre un breve riassunto dell'articolo (lunghezza 170-200 parole) in italiano e in inglese. E' altresì gradito l'invio di un sintetico profilo biografico dell'Autrice o Autore (3-4 righe).
4. I contributi sono esaminati dal Comitato di Redazione il quale esprime un parere in merito informandone gli Autori. In caso di pubblicazione gli Autori si impegnano a non sottoporre l'articolo per altre pubblicazioni. L'articolo pubblicato diventa infatti proprietà della Rivista e potrà essere successivamente pubblicato altrove su richiesta dell'Autore specificando "su autorizzazione di *Psicoanalisi Contemporanea*".
5. Le normative sul Copyright a tutela dei diritti d'Autore sono rispettate tramite l'utilizzo di licenze CC (Creative Commons).
6. Gli articoli devono essere:
 - a. In formato Word; carattere Times New Roman 12.
 - b. La prima pagina deve vedere indicato: il titolo dell'articolo, il nome del/gli Autore/i, affiliazioni e istituzioni di appartenenza. È possibile indicare i propri contatti mail e/o web.
 - c. È possibile l'indicazione da parte dell'Autore di termini che possano costituire link ad altri testi o contenuti informatici.
 - d. Gli articoli devono avere preferibilmente una lunghezza variabile dalle 5000 alle 15000 parole.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

III - (1) - Gennaio - Giugno 2023

- e. Le note devono essere identificate con richiami numerici; è preferibile che siano brevi e che vengano evitate lunghe citazioni.
- f. Citazioni: devono essere identificabili in quanto contenute fra virgolette doppie e con carattere *Italic*; devono portare il riferimento di Autore, data dell'opera e pagina a cui si riferiscono.
- g. La bibliografia va inserita al termine del testo, in ordine alfabetico indicando il cognome per esteso e l'iniziale del/i nome/i dell'Autore; tra parentesi l'anno di pubblicazione e, se più di una per ciascun Autore, in ordine cronologico; il titolo dell'articolo in carattere *Italic*; se tradotto in italiano indicare anche il nome del traduttore e l'anno della traduzione; l'Editore. Le opere di Freud vanno indicate nell'edizione italiana Boringhieri (O.S.F.).



Editoriale

Ecco il primo numero del 2023 di Psicoanalisi Contemporanea; è particolarmente ricco di contributi, alcuni dei quali incentrati su temi d'interesse nell'ambito della psicoterapia forense. La sezione **Teoria e Tecnica Psicoanalitica** ospita gli articoli di vari Autori (P. Cavani, N. Narcisi, E. Pagella, M. Rostagno, M. Turello), accomunati dalla competenza maturata in anni di esperienza in qualità di consulenti per il Tribunale dei Minori di Torino. Il tema dibattuto è quello della "Alienazione Parentale", di grande rilevanza nelle situazioni di separazioni genitoriali conflittuali. Ne viene offerta un'approfondita disamina, specie per quanto riguarda la diagnosi differenziale, gli aspetti interpersonali ed intrapsichici. Il secondo contributo di questa sezione è quello di L. Carli sul tema della costruzione del rapporto di coppia oggi, focalizzando l'interesse sugli sviluppi educativi all'interno delle singole famiglie d'origine dei membri della nuova coppia. Si riflette poi sulle nuove declinazioni del vivere in coppia alla luce dei moderni sviluppi delle libertà personali.

Nella sezione **Casi clinici** troverete l'interessante descrizione di un caso relativo ad un giovane trentenne. D. Settembrini, attraverso la discussione delle fasi evolutive della terapia con il paziente, individua tematiche molto attuali nella moderna clinica psicoanalitica, quali la molteplicità dei sé, i nuovi aspetti pulsionali, la noia, alla luce del profondo disagio della società consumistica.

La sezione **Formazione** offre una sezione monografica dedicata al tema del cosiddetto "Luogo neutro". Facendo seguito ad un convegno sullo stesso argomento svoltosi a Torino il 28 febbraio 2023, organizzato da A.Psi.C. e Centro Psicoterapeutico TeCo, la sezione riporta una sintesi degli interventi dei diversi relatori. Il luogo neutro è il luogo in cui adulti e minori, coinvolti in situazioni di separazioni genitoriali conflittuali, hanno occasione di incontrarsi, alla presenza di personale educativo. Periti consulenti per il Tribunale dei Minori, Magistrati, Assistenti Sociali portano il loro contributo su di un tema che suscita particolarmente la riflessione di tipo analitico.

Per la sezione **Interfacce** l'avv. A. Scolaro offre una disamina approfondita dell'evoluzione del diritto per quanto riguarda la tutela dei minori, particolarmente nell'ambito degli affidamenti in caso di separazione genitoriali e di adozione. Il secondo contributo di questa sezione è quello di A.P. Pastore che illustra il "Progetto Esperide" dell'ASL TO4 di Torino per la prevenzione ed il sostegno del disagio psichico in ambito perinatale.

Nel terzo contributo, M.C. Di Trapani riprende l'argomento delle separazioni genitoriali conflittuali focalizzando l'attenzione sull'ascolto del minore. Esaminando le sedute con un piccolo paziente, analizza i contesti relazionali peculiari che si originano in questo tipo di lavoro clinico.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Editoriale

Questo numero ospita poi, in una sessione che abbiamo chiamato **Esperienze**, il contributo di S. Gallo tratto dalla sua esperienza di lavoro all'interno del servizio pubblico. Attraverso una psicoterapia di gruppo basata sull'utilizzo della fiaba, descrive alcune situazioni in cui bambini sottoposti a microtraumi continuativi durante la relazione primaria hanno potuto elaborare il tema del "contenitore" (mancanza/fragilità, stare dentro/fuori, costruzione di esso).

Infine, per la sezione **Recensioni**, D. Cassano tratta il libro di G.P. Charmet intitolato: Gioventù rubata. L'Autore porta la sua riflessione sulle ricadute della recente pandemia da SARS CoV2 sugli adolescenti. Tutte le manifestazioni del disagio giovanile sono risultate potenziate dal prolungato isolamento. Alcuni possibili rimedi, come la DAD (didattica a distanza), non sono stati utilizzati sfruttando appieno il potenziale che indubbiamente possiedono. Ma, fedele alla prospettiva evolutiva, Charmet individua, a partire da questa difficile esperienza, proposte interessanti per il futuro.

La Redazione augura buona lettura!.



Relazioni vietate. Riflessioni cliniche sull'Alienazione Parentale

Patrizia Cavani¹, Nadia Narcisi², Edi Pagella³, Mirella Rostagno⁴,
Mirella Turello⁵

1. Alienazione Parentale: un problema complesso

Nel lavoro quotidiano sulle separazioni conflittuali, soprattutto quelle che approdano in Tribunale e che mobilitano consulenti psicologi, da anni ormai ci si imbatte in alcune situazioni che presentano un quadro differente dal consueto, seppur aspro e articolato, di conflitto familiare. Questo complesso quadro patologico è riconosciuto come Alienazione Parentale o cosiddetta PAS, Sindrome di Alienazione Parentale. L'esistenza o meno della PAS negli anni, soprattutto in sede di CTU, ha portato alla cautela sull'uso del termine, visto il dibattito scientifico in corso. Il 29.05.2020 il Ministro della Salute, On. Roberto Speranza, ha definito la PAS "ascientifica" a causa della mancanza di dati a sostegno della sua esistenza. Nonostante l'ordinanza ministeriale, l'esperienza clinica tuttavia rivela che all'interno di alcuni sistemi familiari sono presenti dei meccanismi patologici che sono di pregiudizio per i minori coinvolti. Pertanto l'Alienazione Parentale, indipendentemente dal nome che le si voglia attribuire, è a nostro avviso definibile come una patologia del sistema familiare.

Il nostro gruppo di lavoro, composto da psicoterapeuti con esperienza pluriennale come consulenti tecnici del Giudice, ha sentito la necessità di riflettere su queste delicate casistiche, cogliendone le profonde lacune che ancora si presentano, sebbene la letteratura specialistica in materia stia proliferando. Principalmente, a nostro parere, si rileva, in questa patologia dei legami famigliari, una difficoltà diagnostica che, se non individuata e trattata adeguatamente, rischia di venire affrontata con la prassi consueta delle comuni separazioni conflittuali, producendo non solo tempi indeterminati di lavoro, ma spesso anche un vero e proprio nocumento per il minore e per tutto il nucleo familiare. Ci è sembrato di cogliere, a monte di questi fallimenti, sia l'errato inquadramento diagnostico, quando non viene differenziata l'Alienazione Parentale da altre dinamiche ascrivibili alle separazioni, sia la difficoltà di allontanare, nei casi più gravi, il minore dal contesto per procedere alla cura.

(1) Psicologa e Psicoterapeuta di indirizzo psicodinamico. Consulente e Perito del Tribunale di Torino. Presidente del CSPF *Centro Studi Psicologia Forense* di Torino.

(2) Psicologa, Psicoterapeuta, Analista junghiana. Consulente per il Tribunale. Socia ARPA, (Associazione per la Ricerca in Psicologia Analitica), e IAAP (International Association for Analytical Psychology).

(3) Psicologa, Psicoterapeuta ad indirizzo psicoanalitico. Perito e Consulente per il Tribunale di Torino. Socia dell'Associazione CSPF di Torino.

(4) Psicologa, Psicoterapeuta. Socio Fondatore e Vice Presidente A.Psi.C. Consulente e Perito per il Tribunale di Torino. Membro del Direttivo del CSPF di Torino.

(5) Psicologa, Psicoterapeuta. Già Consulente e Perito del Tribunale di Torino.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Patrizia Cavani *et al.*

L'Alienazione Parentale mette a dura prova anche gli operatori del settore, muove sentimenti forti e attiva meccanismi difensivi altrettanto massicci che, se non riconosciuti e affrontati, possono provocare collusioni, fraintendimenti, fughe. Abbiamo quindi organizzato una giornata di riflessione e confronto, aperta anche ad altre professionalità coinvolte. Il convegno, "Le relazioni vietate", si è svolto a Torino il 07 aprile 2017, ed ha registrato una massiccia affluenza di psicologi e avvocati, a dimostrazione dell'esigenza comune di affrontare questa spinosa tematica. A tal proposito è stato incisivo, in tale giornata di studi, l'intervento del Professor Montecchi, che ha rispecchiato fedelmente le riflessioni cui è giunto anche il nostro gruppo di lavoro.

Desideriamo quindi, in questo articolo, evidenziare alcuni peculiari aspetti sui quali rileviamo ancora difficoltà di intervento, e sostenere la necessità di una presa in carico differenziata. Riteniamo importante creare specifiche competenze negli operatori che prenderanno in cura, in ambienti adeguati, questi nuclei famigliari. A nostro giudizio i criteri di differenziazione tra una separazione conflittuale e l'Alienazione Parentale sono la base da cui discende tutto il lavoro da svolgere: l'inquadramento sbagliato esita in disastri procedurali e psicologici. Nell'Alienazione Parentale i meccanismi psicologici sono tra l'altro per lo più inconsci, e già questo elemento discriminante indica una strada che non può essere quella che comunemente si può perseguire nelle altre disfunzioni famigliari. Inoltre, un altro importante punto per approcciare diversamente la cura consiste nel tenere a mente che l'azione dell'alienante non sia strategica come invece avviene nelle situazioni di conflittualità, che non vi sia un'intenzionalità ma un agito. Troppi casi "mal-trattati" hanno reiterato negli anni consulenze tecniche, con forte dispendio di energie psichiche ed economiche, approdando unicamente a peggioramenti delle relazioni e delle condizioni psicologiche del minore e della famiglia.

Tutto questo ci ha portato alla riflessione su soluzioni alternative da mettere in campo. Alcuni automatismi, che prevedono, per esempio, ad esito della consulenza terapie singole per i vari periziandi, o l'utilizzo del luogo neutro con la speranza che la situazione evolva in maniera positiva, sono risultati non solo fallimentari ma addirittura dannosi, soprattutto quando protratti nel tempo. Un risultato che può diventare fallimentare per tutti. Il lavoro clinico invece deve necessariamente trattare i meccanismi scissori in atto, con una presa in carico di tutto il nucleo familiare, in un'ottica di integrazione. L'intervento psicologico è una corsa contro il tempo, per evitare non tanto il conflitto genitoriale quanto l'insorgere (o il consolidarsi) di un funzionamento mentale patologico del minore creato da queste dinamiche famigliari. Questo dato deve essere tenuto in buona considerazione proprio per differenziare l'esito di un'Alienazione Parentale da una separazione altamente conflittuale. L'intervento di allontanamento temporaneo del minore, purtroppo fino ad ora genericamente percepito come eccessivo o di



carattere sanzionatorio, infatti è quello che più incontra difficoltà di attuazione da parte degli operatori. Non si contempla invece l'ipotesi che, proprio la permanenza del minore in una situazione così confusa, e con la presenza di dinamiche devastanti per la sua mente, debba essere interrotta per evitare lo sviluppo di patologia mentale.

2. Diagnosi differenziale: aspetti interpersonali e intrapsichici

Quando i genitori si separano i figli vivono un senso di grande spaesamento e di incertezza che mettono a dura prova il loro equilibrio psichico. La coppia genitoriale interiorizzata ha in quel momento necessità di essere riconfermata per non minare l'organizzazione futura della personalità. Naturalmente il vissuto varia a seconda dell'età dei figli, ma è fondamentale che, dopo la confusione e la rabbia per il tradimento delle aspettative, essi possano comunque contare sulla non perdita dell'affetto e della continuità di presenza di entrambi i genitori. Se la coppia supera il conflitto e mantiene l'alleanza genitoriale, il dolore rispetto alla separazione verrà col tempo superato dai figli; in caso contrario, lascerà un disagio che si esprimerà nella crescita con sintomi nevrotici o in disagi relazionali conseguenti, quali la difficoltà ad affidarsi o la sfiducia nella tenuta delle relazioni amorose. Ma se la coppia, attraverso la separazione, crea questo tipo di patologia relazionale, in cui un elemento viene scisso dal sistema (il genitore alienato), i figli saranno inevitabilmente condizionati dal loro vissuto nel modo in cui si approcceranno all'uno o all'altro genitore. Essi matureranno sentimenti di sfiducia e di rifiuto da un lato, e dall'altro struttureranno un vincolo di fedeltà inalienabile. Durante la crescita ciò non si tradurrà in un sintomo nevrotico o in un disagio relazionale bensì in una vera e propria frattura nella costruzione della personalità; la scissione interna produrrà infatti un'area francamente psicotica. Gli aspetti interpersonali che caratterizzano questi legami familiari si traducono inevitabilmente in aspetti intrapsichici più o meno patologici. In sintesi, nell'Alienazione Parentale viene eliminato inconsapevolmente uno dei due genitori, generando psicopatologia nel bambino.

Pur non potendo generalizzare, nella maggior parte dei casi il genitore con cui il bambino risiede è la mamma, ed è il papà ad assumere un ruolo più periferico nella dinamica familiare. Se la mamma non ha sufficientemente elaborato i profondi vissuti di rabbia e delusione nei confronti del compagno avviene che, più o meno consapevolmente, ella trasmetta al figlio sentimenti di rifiuto e svalutazione cui egli aderisce, trasformandoli in rigetto della figura paterna indipendentemente dai comportamenti di quest'ultima. Per quanto il padre si proponga e dimostri cura e interesse, il figlio lo vivrà come cattivo e pericoloso, non interessato ed incapace, così come vissuto dalla figura materna, inconsciamente condizionante. Il continuo contatto con la madre, giorno dopo giorno, conferma e consolida i vissuti di rabbia e svalutazione che fanno sì che il bambino escluda sempre di più dal proprio mondo interno quei vissuti di attaccamento e di desiderio investiti sul padre nella prima infanzia, potenziando meccanismi di difesa quali la scissione e la negazione, tipici della psicosi.



Se poi pensiamo che al vissuto della madre si aggiunge il vissuto della famiglia allargata, ci rendiamo conto di come il bambino sia immerso in un ambiente ostile alla figura paterna, che non lascia alcuno spazio ai bisogni di vicinanza con lui che il bambino può provare. Il bambino, identificato con i vissuti materni, diventa paladino della madre, sostenendo la sua posizione; qualora il proporsi del padre richiami in lui bisogni reali di vicinanza è costretto emotivamente a rinnegarli, mortificando al contempo parti di Sé più autentiche. Più si consolida tale mortificazione più si manifestano atteggiamenti francamente insofferenti ed aggressivi, che allontanano progressivamente la fonte del disagio. In genere, il bambino “funziona” bene in tutti gli ambiti della sua esperienza, ma esprime un’aggressività ingestibile nei confronti del genitore alienato, che con la sua sola presenza induce nel bambino un conflitto di lealtà nei confronti della figura materna di cui si è fatto garante. L’onnipotenza di poter “scacciare” il padre lascia tuttavia profondamente soli, con un vissuto di parti interne mortificate. Si può crescere alienando, scindendo una parte di Sé, ma prima o poi quei vissuti di rabbia e mortificazione riemergeranno da adulti. Spesso, in effetti, durante il percorso analitico di adulti sofferenti, riemerge in loro il Bambino vittima nell’Alienazione Parentale che, riavvicinando ad anni di distanza e con una nuova maturità emotiva il ricordo della propria infanzia, si accorge delle dinamiche interpersonali in cui era stato allora immerso e decide di riprendere i rapporti e rintracciare il legame affettivo col genitore alienato. Il Bambino vittima nell’Alienazione Parentale vive in una situazione molto diversa da quella del bambino conteso nelle separazioni conflittuali:

Bambino conteso nelle separazioni conflittuali	Bambino vittima nell’Alienazione Parentale
Cerca e chiede di mantenere la relazione con entrambi i genitori	Interrompe o rinuncia al legame con uno dei genitori, rifiutandolo. Si allea con l’altro genitore
Ha emozioni molto intense e dolorose e si illude di mediare	Congela le emozioni. Non sente i conflitti
Non si sente sereno	È sereno (apparentemente) se non incontra il genitore rifiutato
È sopraffatto dai sensi di colpa di essere responsabile della separazione	Non ha sensi di colpa (malgrado le cose terribili che dice del genitore rifiutato)
Meccanismi di difesa nevrotici	Meccanismi di difesa arcaici



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Patrizia Cavani *et al.*

Il conflitto di lealtà a cui è esposto il Bambino all'interno dell'Alienazione Parentale lo porta a dover sostenere le parti fragili dell'alienante, mentre al contempo deve colludere con l'immagine perversa che il genitore alienante ha dell'altro genitore. In questa situazione si presenta in lui la rinuncia al desiderio, a cui non può accedere per proteggere il genitore alienante. Tale rinuncia implica una rinuncia a parti di sé, in quanto egli arriva in tutto e per tutto a colludere con il genitore alienante (spesso anche nella mimica, nell'inflessione della voce, nelle parole usate...). Vi è in lui una scissione, che viene a costruirsi attraverso la negazione del desiderio e la negazione delle proprie percezioni. Si costringe a scegliere e a schierarsi dalla parte di un genitore, rifiutando contemporaneamente l'altro: parla in termini esclusivamente positivi del primo e totalmente negativi del secondo, trovandosi ad attaccare non solo il genitore reale, ma anche la corrispondente immagine interna.

L'onnipotenza è presente in questi bambini, quando nel loro "decido io, papà non lo vedo!" mettono in scacco tutti (educatori, psicologi, assistenti sociali e giudici). A livello intrapsichico essa va contro e mortifica le loro parti più autentiche; infatti a livello controtransferale non si riescono a contattare, sono bambini "distanti". Essi presentano un approccio ossessivo e di controllo nelle relazioni (c'è scarsa socializzazione autentica), che li porta ad un impoverimento delle loro esperienze. Chiudendo il mondo fuori in modo ossessivo, essi rendono il mondo interno inanimato. Tuttavia nelle CTU riscontriamo proprio nel loro mondo interno quanto sia presente un gran desiderio di vicinanza al genitore rifiutato, e scopriamo un'immagine paterna interiorizzata non corrispondente a quanto dichiarato da loro stessi. Queste sono, a titolo d'esempio, alcune loro affermazioni consapevoli: "Lui non c'è... Lui fa disperare la mamma, è cattivo, è stupido e tanto non cambia... Io non gli parlo, non lo chiamo più papà, tanto io non ci vado da lui!... Non sa fare il papà, mi annoia con lui... Non sa fare niente... Perché ci devo andare?... Io e la mamma stiamo bene così".

I loro vissuti, da quanto emerge nei test e nella valutazione clinica, si traducono in: "Come faccio ad andare da papà se mamma non è tranquilla? ... Non posso stare con papà". In sintesi, questi bambini nel mondo interno conservano un'immagine paterna positiva e desiderata, che contrasta con le loro parole. Il bambino fa di tutto per proteggersi dalla sofferenza, eliminando il conflitto interno, cioè la parte positiva del genitore alienato. La perdita del genitore viene vissuta come abbandono e implicitamente il genitore è colpevole di non esser sufficientemente forte da non farsi escludere. Questo vissuto abbandonico attiva nel bambino il timore di poter perdere anche l'unico genitore che gli rimane. Il risultato di tale catena di vissuti persecutori e abbandonici avrà come risultato nel suo futuro la difficoltà o l'incapacità di stabilire rapporti affettivamente importanti per il timore di essere sempre abbandonati.



3. Dinamica familiare e caratteristiche dei genitori

La falsa protezione dagli aspetti di pericolosità dell'alienato che il genitore alienante attiva nel bambino, così come il rifiuto del padre con la negazione del desiderio e delle proprie percezioni, vanno interpretate all'interno della complessa dinamica familiare. Emerge una perversione del legame, in cui le percezioni del bambino vengono falsificate e sostituite con quelle del genitore alienante. La totale identificazione con la madre e con i vissuti corrispondenti verso il proprio padre, e la conseguente rinuncia ad esso, è una scelta di lealtà del bambino che va letta come unica scelta possibile: il genitore alienante viene percepito dal bambino come il più forte e quindi il più necessario alla sua sopravvivenza. Tale percezione lo porta ad instaurare con la madre un rapporto fusionale, che ha caratteristiche di esclusività e di idealizzazione, non contrastate dall'adulto di riferimento. Il rapporto con la madre diventa quindi privo di conflitti, perché sostenuto da un accordo implicito di lealtà, nel comune obiettivo di cancellare un passato doloroso incarnato nella figura paterna del bambino. Al contempo, la struttura di personalità del genitore alienato è come se non gli consentisse di opporsi a questa immagine.

Nello specifico, la fragilità del sé che lo caratterizza lo induce ad esprimersi con atteggiamenti aggressivi-difensivi, che sono usati dall'altro genitore per screditarlo, oppure a ritirarsi. Nelle storie dei padri alienati spesso si rintraccia un racconto di se stessi come periferici nella relazione con il figlio, ed in difficoltà nella costruzione della relazione; per caratteristiche di personalità, essi tendono a lasciare all'altro genitore l'accudimento della prole e a non costruire una relazione intima con loro. I padri alienati sono stati poco presenti, a differenza del genitore alienante che è iperinvestito. Il genitore alienante trova quindi, a seguito della separazione, un terreno più fertile nella relazione con il figlio. Il crollo dell'equilibrio della dinamica familiare porta talvolta il genitore alienato a una rivendicazione della funzione paterna che era però già carente in precedenza. Essa, che si manifesta con modalità rabbiose, può tuttavia assumere una valenza positiva in un contesto terapeutico, trasformandosi in una risorsa che attiva un polo genitoriale che in passato era periferico. In altre situazioni l'alienato, nella separazione, si rende conto del paesaggio desertico della relazione con i figli e tende a deprimersi. In questi casi è necessario lavorare sulla tendenza a ritirarsi in una depressione persecutoria.

La dinamica del genitore alienante presenta meccanismi inconsci; non c'è intenzionalità e consapevolezza, l'azione dell'alienante non è strategica come avviene nelle situazioni delle separazioni conflittuali. Egli si dichiara agli operatori, a parole, come figura desiderosa che il figlio possa instaurare un buon rapporto con l'altro; tuttavia non si attiva in alcun modo per incoraggiare o valorizzare i tentativi dell'altro di avvicinare il figlio, anzi, nel proprio non dire o stare ad osservare, ne sottolinea in modo svalutante l'incapacità. Nei vissuti del genitore alienante



troviamo una potente rabbia inespressa, la delusione per il fallimento del progetto familiare, il bisogno di controllo onnipotente con un'esplicita svalutazione dell'altro.

In genere, il genitore alienante, poco individuato dal proprio nucleo familiare d'origine, tende a riproporre una relazione col figlio dalle caratteristiche simbiotiche: la mente del bambino viene invasa dai vissuti/pensieri del genitore, si blocca il processo di separazione-individuazione e il bambino diventa il portavoce delle istanze, della rabbia, della delusione e delle rivendicazioni del genitore invadente che si è sentito profondamente tradito nel progetto familiare. Non ci sono intenzionalità e consapevolezza ma si evidenzia l'agito; l'azione dell'alienante non è strategica come avviene nelle situazioni di conflittualità.

La struttura di personalità dell'alienante è caratterizzata da un quadro complessivamente nevrotico, che funziona sul piano di realtà, con la presenza tuttavia di nuclei scissi di dolore e di rabbia che si traducono negli agiti inconsci. Il genitore alienato, svalutato, diventa il persecutore della coppia alienante-figlio. Il genitore alienante blinda la sua relazione con il figlio sostituendola in modo compensatorio alla famiglia perfetta che non è riuscito a costruire. Si potrebbero individuare similitudini con la Sindrome di Munchausen per procura: l'alienato diventa la proiezione degli oggetti interni persecutori da cui il bambino deve essere protetto.

4. Il trattamento dell'Alienazione Parentale o cosiddetta PAS fino ad oggi

La nostra esperienza come Consulenti Tecnici d'Ufficio ci ha permesso, nel tempo, di cominciare a riflettere su quelle che possono essere le prassi più efficaci da indicare al Tribunale per una situazione in cui sia presente un'Alienazione Parentale. Come già esposto, queste situazioni per il potenziale patogeno che mettono in campo, richiedono soluzioni adeguate nel più breve tempo possibile, affinché le dinamiche relazionali che le caratterizzano non si radichino troppo.

Fino ad ora le prassi più frequentemente utilizzate sono il luogo neutro; la terapia psicologica ai bambini; il sostegno agli adulti; gli incontri di mediazione familiare con la coppia genitoriale o con la coppia e i minori. Situazioni pensate per trovare soluzioni percorribili, che favoriscano la ripresa di rapporti normalizzati del bambino con il genitore escluso.

Il luogo neutro, in queste situazioni, sebbene appaia come unica possibilità di incontro tra minore e genitore alienato, amplifica però le dinamiche in essere senza possibilità di modifica alcuna. In esso, purtroppo, si possono solo reiterare e consolidare le opposizioni del minore, che non può consentirsi di accedere al polo alienato. Ne discende che il risentimento dell'alienato verso l'alienante si intensifica, e si radicalizzano le posizioni di scissione. La terapia per i bambini e per gli adulti, gli incontri di mediazione familiari forniti dai Servizi di territorio, nella maggior parte dei casi non fanno evolvere la situazione, essendo interventi settoriali e mancanti della



caratteristica essenziale: la rete. Si registra infatti come, allo stato attuale, nei casi di Alienazione Parentale, né le prescrizioni del Tribunale attraverso i provvedimenti emessi, né gli sforzi operativi dei Servizi di territorio, servano a far progredire le situazioni.

5. Proposte di intervento

Considerando i meccanismi altamente patogeni presenti nell'Alienazione Parentale, ci siamo persuasi che si possa accedere alla riparazione dell'alienante e dell'alienato, nonché alla cura del minore, quando venga messa in atto una camera di decompressione, rappresentata dall'inserimento del minore in comunità, atto propedeutico al lavoro clinico. Questa possibilità evita la scissione buono/cattivo, e consente un lavoro terapeutico su tutti i membri coinvolti, perché "ognuno ha fatto la sua parte" in questa drammatica condizione.

Tale inserimento, insieme al lavoro in rete, evita il condizionamento, anche inconsapevole, del genitore alienante, e garantisce una maggior efficacia dei supporti terapeutici per gli adulti e per i minori, non prestandosi dunque alle manipolazioni e ai boicottaggi di tutti i soggetti coinvolti.

L'allontanamento del minore rappresenta un dato certo che aggancia i nuclei scissi. Solo attraverso questo dato di realtà è possibile avviare un processo di cura. Tuttavia questo intervento può anche rappresentare una invasione della realtà che il nucleo familiare non riesce a sostenere: per questa ragione è necessaria una preparazione preventiva da parte della rete. Ci pare inoltre importante non trascurare la possibilità di rischi suicidari in questi cambiamenti di assetto: fondamentale è quindi il progetto di intervento, che necessariamente si delinea come un intervento in rete che coinvolga diverse figure professionali.

Nella nostra esperienza l'applicazione di questa metodologia - condivisa da insigni professionisti che si occupano di Alienazione Parentale da molto tempo, quale il professor Montecchi - ha prodotto un sistema familiare meno bloccato, con la possibilità di prendere atto delle dinamiche condizionanti i figli da parte del genitore alienante, e di riflettere sul proprio ruolo nei confronti dei figli da parte del genitore alienato.

Per ciò che riguarda il bambino è importante dargli la possibilità di sperimentare la relazione con il genitore alienato senza l'influenza del genitore alienante. È necessario che nel contesto terapeutico i genitori rielaborino la loro storia personale, evidenziando le dinamiche giocate nella relazione familiare e il ruolo che ognuno di loro ha messo in atto nella relazione con il figlio fino a produrre la situazione attuale. L'intento, attraverso questa ipotesi di intervento, è quello di riparare le scissioni, riequilibrando le dinamiche, uscendo dallo stereotipo alienante/alienato, liberando il bambino dalle proiezioni vincolanti e mortifere che lo hanno reso l'attore principale di questo scenario familiare





La costruzione del rapporto di coppia in un mondo che cambia: un modello integrato

Lucia Carli¹

Partiamo da una domanda:

perché è così difficile fare coppia oggi?

A seguire:

- perché nella fase in cui si ricerca un partner stabile, talvolta si incontrano solo, ripetutamente, partner inaffidabili;
- perché, una volta che si è in coppia, è così difficile formare e mantenere legami soddisfacenti;
- perché le convivenze si interrompono bruscamente, anche dopo pochi mesi;
- come si impara a convivere;
- perché è così difficile fare famiglia e calarsi nel ruolo di genitore;
- perché, alla fine, anche giovani adulti ripiegano sulle amicizie, piuttosto che rischiare nuove delusioni nel rapporto di coppia?

In definitiva, di quale potenziale le persone devono disporre per fare coppia? Come si acquisisce questo potenziale, che poi, al momento dell'incontro del partner, verrà espresso in competenze specifiche? Come noto, la nascita di un bambino non fa necessariamente dell'adulto un caregiver; così l'incontro con un partner non rende automaticamente una persona in grado di stare in coppia. Dobbiamo, allora, procedere a ritroso per capire con quale dotazione ci si appresti a entrare in coppia; come tale dotazione si sia formata nel tempo.

Si acquisisce attraverso un lento percorso, non lineare, che si attiva già attraverso le prime esperienze di cura di cui è oggetto l'individuo, siano esse positive e/o negative; esperienze che nel tempo saranno, più o meno, riparate e compensate attraverso successivi, significativi incontri; in particolare, in concomitanza degli snodi critici del ciclo di vita che precedono (e seguiranno anche) la fase di costruzione della coppia.

Oggi però questo percorso, seppur non lineare, sta seguendo traiettorie nuove, sotto la spinta di profondi cambiamenti, a livello sociale, culturale e scientifico, familiare e individuale. A fronte del percorso tradizionale ne emergono di nuovi, che convivono, co-presenti nella società, anche se, spesso, riscontrabili prevalentemente in fasce di età diverse.



(1) Già docente di Normalità e Patologia nelle relazioni familiari Dipartimento di Psicologia - Università Milano Bicocca.

Per cogliere il cambiamento in atto, descriveremo prima la traiettoria che definiremo tradizionale. Lungo questa traiettoria temporale, saranno poi individuate le nuove criticità. Visualizzeremo, infine, le loro ricadute sul fare coppia oggi. Tutto questo per dar conto di una realtà in progress: come eravamo, come siamo, come stiamo diventando.

1. Gli snodi evolutivi critici della traiettoria tradizionale

Partiremo dall'ultimo snodo evolutivo che precede la fase di costituzione della coppia: la fase del giovane adulto non ancora in coppia, che nel modello di McGoldrick e Carter (McGoldrick & Carter, 1982; McGoldrick, Garcia Preto & Carter, 2015) costituisce, addirittura, la PRIMA FASE del ciclo di vita di una famiglia, antecedente quella della costituzione della coppia (Fig. 1).

Fig. 1



(Carli, 2007)

Il porre la fase del giovane adulto, non ancora in coppia, all'inizio della famiglia generata, sottolinea la rilevanza attribuitale per lo sviluppo di quelle successive. Infatti, il modo in cui il giovane adulto riesce a risolvere i peculiari compiti evolutivi di questo periodo contribuirà a condizionare la scelta del partner, la costruzione della coppia, le sue scelte generative e il successivo percorso della famiglia generata.



Vediamo più da vicino questo percorso.

Come illustra la Fig. 1, il giovane adulto costituisce un «ponte» tra la famiglia d'origine e la famiglia generata. Nella famiglia di origine, il giovane adulto, che si trova nella quinta fase, detta *trampolino di lancio/nido vuoto*, è uno dei membri pronti a lasciare il nido; mentre nella famiglia generata è colui che, al contempo, ne apre il percorso e che, con l'eredità famigliare di cui è portatore, contribuirà a determinarne l'andamento.

In questa fase di passaggio, i *compiti evolutivi* specifici del giovane adulto saranno il differenziarsi e lo svincolarsi dalla famiglia di origine. Come? Attraverso un lento trasloco, decidendo via via cosa prendere e cosa lasciare dell'eredità affettiva familiare, in funzione di un *proprio progetto*, che riguarda l'identità lavorativa, sessuale, sociale, che il giovane adulto andrà definendo e affinando contestualmente alle possibilità di autonomizzarsi dalla famiglia. In particolare, questo progetto sarà tanto più solido e coerente rispetto al proprio Sé quanto più liberamente potrà essere perseguito, senza rese e ripiegamenti compiacenti né fughe reattive rispetto alle aspettative famigliari. Per procedere in questa direzione, il figlio giovane adulto deve essersi potuto avvalere di legami famigliari sicuri. Tali legami garantiscono infatti che i vissuti emotivi del figlio siano stati, fin dall'infanzia, «visti e riconosciuti» dai genitori, senza venir deformati dalle loro personali aspettative. In tal modo, il figlio, nel corso della sua crescita, potrà rimanere in contatto con la parte autentica di sé (Bowlby, 1973). La famiglia del giovane adulto, sostenuta da queste esperienze pregresse, nella fase trampolino di lancio/nido vuoto sarà in grado di legittimare e riconoscere i bisogni evolutivi di differenziazione e svincolo del figlio. In tal modo il giovane adulto potrà senza eccessivi condizionamenti famigliari costruire un progetto congruente rispetto al proprio sé, senza che si creino insanabili fratture con la famiglia d'origine.

Eventuali gravi *difficoltà* incontrate dal giovane adulto nell'identificarsi, differenziarsi e svincolarsi dalla famiglia e quindi nel creare le basi della progettualità di coppia e in senso lato della sua generatività potrebbero avere quindi alle spalle precoci legami insicuri, che hanno ostacolato la realizzazione dei compiti evolutivi delle fasi precedenti, non creando le condizioni per il superamento della fase attuale. Potremmo dire, usando una metafora: *riuscire a «crescere», vale a dire superare i compiti di ogni tappa, è come se, ogni volta, si entrasse «in un nuovo mondo» e se ne uscisse con un nuovo sé* (Canevaro 2020).

In conclusione, per capire con quale storia evolutiva, più o meno risolta, e quindi con quali competenze i due giovani arrivino alle soglie della coppia, dovremo procedere a ritroso e ripercorrere più da vicino i nodi evolutivi antecedenti la fase del giovane adulto: lo strutturarsi del legame asimmetrico precoce con i genitori ed altri caregivers e il successivo, lento e progressivo passaggio, fin dall'adolescenza, al legame simmetrico con i pari e quasi simmetrico con i famigliari.



Seguiremo, a grandi linee, sia un percorso «evolutivo», che crea le condizioni e le competenze per i successivi sviluppi, sia uno “involutivo”, in cui si verifica un blocco nella realizzazione dei compiti evolutivi e il tempo della famiglia si ferma, allo scopo di cogliere in questi percorsi quanto connesso, direttamente o indirettamente, al futuro del legame di coppia.

1.a Traiettorie tradizionali: un percorso evolutivo

Vediamo come il cambiamento prenda forma lungo una traiettoria evolutiva in cui si interseca il ciclo evolutivo dell’attaccamento dell’individuo e il ciclo di vita della famiglia (Fig. 2).

Legame di attaccamento asimmetrico del figlio al genitore: il bambino riceve, non fornisce cure

Il legame di attaccamento ai genitori è, all’origine, tendenzialmente asimmetrico perché il figlio riceve, ma non fornisce cure.

Fig. 2

LEGENDA

————— legame attaccamento del figlio al genitore
 - - - - - legame genitoriale e legame di cura del figlio all'anziano genitore



Il bambino, dalla nascita, gradualmente co-costruisce, entro una rete di scambi con il genitore e i suoi caregivers, un peculiare “modo di stare” con l’altro, attraverso un processo fondamentale per la costruzione del suo sé. Assimila così, entro una matrice relazionale, gli schemi di cura tipici della sua cultura, vale a dire come ci si prende cura di un bambino, come lo si protegge, lo si contiene e gli si danno norme, lo si aiuta a riconoscere e regolare le emozioni in situazioni cruciali per la relazione: di vicinanza e intimità, separazione, ricongiungimento, conflitto, rottura e riparazione. In questo modo il bambino acquisisce, via via negli anni, a seconda della qualità delle cure ricevute nonché delle connessioni e risonanze affettive all’interno della diade, un bagaglio di schemi di stare con gli altri (Stern, 1995). Tali schemi potranno essere «più o meno» adeguati e più o meno propedeutici ai compiti



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Lucia Carli

evolutivi degli snodi e delle fasi evolutivi successivi, in particolare, quando dovrà gestire le esperienze di separazione e svincolo più decisive e comincerà a sperimentare legami extra-famigliari e famigliari in cui gli sarà richiesto di offrire supporto oltre che di riceverlo.

La trasformazione del legame di attaccamento al genitore: dal legame asimmetrico a quasi simmetrico, simmetrico con i pari e il partner.

Alle soglie della fase giovanile adulta, il figlio, mentre si emancipa dai genitori negoziando una nuova *gerarchia di dominanza* tra i *membri della stessa*, sperimenta con i pari nuovi legami affettivi di reciproco supporto. Nei rapporti amorosi, in particolare, la crescente reciprocità del legame tra i due membri della coppia consente di verificare l'*affidabilità* del partner come una fonte di *rifornimento affettivo* e di valutarne l'*adeguatezza* come *caregiver alternativo* alla famiglia d'origine in vista di sciogliere i rassicuranti «ormeggi» famigliari e avventurarsi «in mare aperto» affiancato da nuove figure significative. In base all'esito di tali verifiche, si procederà o meno a costituire una nuova gerarchia di dominanza, *questa volta non più tra l'individuo e la sua famiglia ma tra i legami famigliari ed il legame al partner*. Mentre si procede a questa nuova gerarchizzazione dei legami famigliari ed extrafamigliari, si apre e acuisce il *conflitto* tra il senso di filiazione rispetto ai genitori e la nascente predominante alleanza nei confronti del partner (Canevaro, 2020).

È un passaggio non indolore. Va composto un difficile equilibrio affettivo: il senso di appartenenza primaria alla famiglia di origine si affievolisce via via che si legittima la priorità dell'alleanza di coppia rispetto a quella con i genitori; nel mentre, il patrimonio affettivo ricevuto in eredità dalla famiglia di origine non va disperso, ma integrato nel profilo del nuovo sistema coppia.

In altri termini, mentre si consolida la posizione prioritaria del partner rispetto ai genitori nella scala gerarchica dei legami di attaccamento, i due partner, fonte di reciproco rifornimento affettivo, si predispongono a *scrivere e interpretare» insieme, co-costruire, la storia del proprio futuro*, proiettandosi negli anni a venire con una progettualità comune.

Vedremo più avanti, nella terza e ultima parte, come questa prospettiva oggi sia problematica: la coppia è sempre più costituita da due singoli, un *uno più uno* che fatica a diventare un *noi*.

La famiglia generata e il legame genitoriale, di cura asimmetrica ai figli

Proprio il legame simmetrico col partner, di reciproca cura, assicura il continuo rifornimento affettivo e la sicurezza necessari per impegnarsi in una relazione genitoriale asimmetrica di esclusiva cura nei confronti di un figlio o del suo equivalente simbolico. Tale rifornimento affettivo da parte di una figura significativa è a tutela della qualità del legame genitoriale nei confronti del figlio stesso; garantisce infatti il genitore dal rischio di “presentare il conto” al figlio delle cure a lui prodigate, trattenendolo in casa proprio nel momento in cui dovrebbe



allontanarsene. A margine, ricordiamo che la generatività della coppia potrà orientarsi in senso biologico, ma anche esprimersi in forme che non contemplano la presenza di un figlio.

In conclusione, quindi, il figlio, dopo avere progressivamente appreso a regolare nel tempo le esperienze relazionali di base (*vicinanza e intimità, separazione, ricongiungimento, conflitto, rottura e riparazione*), che costituiscono il fondamento di un *attaccamento sicuro*, si trova dotato di schemi relazionali spendibili nella fase - un tempo - di più serrato e conflittuale confronto, individuazione, separazione e svincolo rispetto alla storia familiare e ai suoi legami.

In caso contrario, la *mancata competenza nella regolazione emotiva e relazionale* renderà difficile separarsi senza vincolanti sensi di colpa, che pregiudicano la possibilità di uno spazio mentale libero da irrisolti conflitti familiari e quindi la possibilità di investire affettivamente in un rapporto di coppia stabile che renda possibile una progettualità della coppia stessa ed eventualmente l'impegno in un ruolo genitoriale.

1.b Traiettorie tradizionali: percorso «involutivo»

Vediamo come si produce il blocco nella realizzazione dei compiti evolutivi.

In famiglia

Quando *la risposta del genitore* ai bisogni del figlio nasce dall'esigenza di *dipendenza e controllo* e non dal *desiderio di protezione e cura del bambino*, il genitore non è in grado di «staccarsi» dalle proprie necessità ed emozioni e di prendersi cura di quelle del piccolo.

Il caregiver, troppo centrato su di sé e sulle proprie immagini deformate del figlio, cui chiede di conformarsi (Bowlby, 1973), non «vede» il bambino reale e non lo aiuta quindi a riconoscere e regolare la propria esperienza emotiva. Non eroga quella funzione di «riconoscimento» che aiuterebbe il figlio a maneggiare in modo sempre più competente le proprie emozioni e il proprio modo di stare con l'altro. Si struttura così nel bambino un Sé fragile, che non può costituirsi come nucleo vitale della sua identità. Tale fragilità si manifesta, tra le altre cose, in una fatica nel contatto con le emozioni proprie e altrui, che potrebbe accompagnarlo negli anni a venire. Il genitore non è in grado di rivedere il proprio repertorio comportamentale in funzione del crescente bisogno di autonomia del figlio, trasferendo così nel rapporto con il figlio le sue difficoltà di separazione e *negandogli inconsapevolmente la possibilità di diventare autonomo e di separarsi da lui*. Quando l'interazione con i genitori resta giocata sulla dipendenza e il controllo, *il giovane può sfuggire o accondiscendere, rimanendo comunque drammaticamente ancorato loro da aspettative di risarcimento*.

I bisogni di attaccamento del figlio restano insoddisfatti, l'evoluzione del sistema familiare si blocca, il tempo della famiglia si ferma, la relazione tra figlio e genitore si mantiene asimmetrica.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Lucia Carli

Con i pari e in coppia

Rispetto ai pari, il figlio minimizza le emozioni, *precludendo agli altri di avvicinarlo e a se stesso la possibilità di costruire rapporti intimi profondi*. Rischia di «perdere il passo» rispetto ai coetanei e alle esperienze che la sua generazione condivide.

Il giovane *non riesce ad innamorarsi e quindi a sperimentare un'alternativa più che soddisfacente alla famiglia; ha difficoltà a scegliere un partner affidabile; a costruire e/o mantenere una relazione stabile*. Anche quando il rapporto di coppia si instaura e si stabilizza, *non diventa occasione per segnare il passaggio dal ruolo di figlio a quello di giovane uomo/donna sessuato/a e soggetto sociale*. Progettare il proprio destino sentimentale e sessuale è vissuto, allora, come una colpa, un tradimento al vincolo di non cambiare che la famiglia, nella difficoltà a separarsi, comunica loro. I due partner si rifugiano in un *eterno presente, che non guarda al futuro*.

La coppia, quindi, si struttura in modo da mantenere invariata la relazione con i genitori, non mette a rischio la continuità dei rapporti filiali con la famiglia di origine. Un partner, ad esempio, potrebbe farsi «adottare» dalla famiglia di origine dell'altro come nuovo figlio, rinunciando al riconoscimento del proprio ruolo adulto di genero o nuora e quindi del proprio autonomo sottosistema coppia. Un altro potrebbe, invece, attribuire al partner una funzione genitoriale, con l'aspettativa di vedere soddisfatti i propri bisogni di attaccamento e che questi si conformi a tale richiesta in modo da permettergli di conservare una immagine prioritaria di sé come figlio. In questo caso, il *vincolo di filiazione* ai genitori e quello di *alleanza* al partner (Canevaro, 1999) entrano in un profondo, *non sanabile*, conflitto. Il figlio non riesce a costruire una nuova gerarchia di dominanza tra i legami famigliari ed extra-famigliari. Essa resta inalterata.

In definitiva, *i processi incompiuti* di allontanamento e svincolo dei due partner dalle famiglie di appartenenza *saranno all'origine* delle difficoltà a stabilire un nuovo e funzionale vincolo di alleanza a livello di coppia.

2. Le novità emergenti lungo la traiettoria tradizionale

Vediamo ora come nuove criticità *intersechino il percorso tracciato*.

Cosa è cambiato? Lo sguardo sul bambino dello stile educativo e, in un effetto a catena, il suo divenire adolescente, giovane adulto, partner di una coppia.

Come è noto, ogni generazione reinterpreta lo stile di cura ed educativo alla luce del nuovo contesto socio-culturale in cui si trova a vivere. Fattori quali il lavoro femminile, i movimenti giovanili e femministi, il controllo delle nascite e le nuove tecniche procreative, il conseguente svincolo dell'eros dalla procreazione, ecc., hanno prodotto una radicale trasformazione sociale, che si è tradotta in nuovo stile educativo familiare, in nuovi ruoli



e rapporti tra generi e tra generazioni, in un nuovo modo di vivere il legame amoroso da parte delle generazioni più giovani.

Il nuovo genitore oggi: dalla famiglia normativa alla famiglia degli affetti

Madre e padre, oggi, espletano *più ruoli*: nello studio, nel lavoro, come partner, in gruppi formali e/o informali... con un'*alta aspettativa di riuscita, successo, riconoscimento e visibilità sociali*, che può accompagnarsi talvolta al timore di non esserne all'altezza e a un senso di vergogna.

Essi scelgono e interpretano *anche il ruolo di genitore* con un'*alta aspettativa di crescita personale e di riuscita genitoriale*. Così predisposti verso il nuovo compito, i genitori incanalano verso il figlio, spesso unico, queste loro attese.

In che modo? Proteggendo il figlio dalle frustrazioni allo scopo di «liberare» il suo vero sé, fornendogli una iper-stimolazione relazionale in funzione delle aspettative di cui è stato caricato, sollecitandolo a prendere decisioni. Il bambino rischia di configurarsi come un piccolo prodigio, senza venire identificato e riconosciuto.

Vediamo più da vicino questo stile di cura, ripercorrendo le fasi del ciclo evolutivo dell'attaccamento e cercando di coglierne gli elementi che potranno incidere sul rapporto di coppia.

Nella fase del legame asimmetrico: il bambino riceve, non fornisce cure; ma quali cure?

Come è noto, già attraverso i rituali della vita quotidiana (svegliarsi, lavarsi, vestirsi, andare a scuola, fare i compiti, mangiare...) i bambini dovrebbero essere accompagnati a incontrare il mondo a piccole dosi, affiancati e «governati» dai genitori. Tali rituali, invece, vedono improvvisare regole che vengono smentite nel giro di pochi minuti. Là dove andrebbe garantita la «presa» dell'adulto, vengono a mancare argini, direzione, guida. *Proprio in questa fase*, i bambini avrebbero bisogno di essere tenuti, sostenuti, contenuti, accompagnati con fermezza dagli adulti là dove non sanno andare, perché appunto sono piccoli. I limiti, anche se in certi momenti sgraditi e causa di veementi o accorate proteste, fanno sentire i bambini al sicuro (Bernardini, 2012).

Il genitore, invece, fa fatica ad essere contenitivo rispetto ai bisogni del bambino, a tollerarne i limiti e gli insuccessi. Lo coinvolge in tutte le attività sociali alla stregua di un suo pari (Ammaniti, 1997).

Abbiamo così bambini precocemente adultizzati, costretti a prendere posizione rispetto ai problemi quotidiani (dalla scelta di cosa acquistare al supermercato al benessere alla fidanzata di papà).

Tali bambini, spinti a dire sempre la loro, ostentano - in una destabilizzante omologazione con gli adulti - una autonomia apparente, precocemente raggiunta e non gradualmente acquisita sulla base di legami sicuri, supportivi e rassicuranti. In questa fase, tali legami sarebbero garanzia di una reale esplorazione dell'ambiente e della progressiva acquisizione di una solida competenza relazionale, spendibile in contesti extra-famigliari



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Lucia Carli

(Bowlby, 1988) e fornirebbero, nel tempo, la base sicura necessaria, nel periodo adolescenziale e giovanile adulto, per la differenziazione e lo svincolo dai genitori.

Legame simmetrico: il figlio comincia a dare e ricevere cure, ma quali cure?

Alla fine dell'infanzia, il bambino, che non ha acquisito il controllo, approda all'adolescenza senza le competenze necessarie per regolare questo difficile passaggio e trovare un equilibrio tra nuovi e vecchi legami. Precocemente investiti di competenze e capacità, ma molte volte inabili a dare un peso alle azioni che compiono, si trovano spesso privi di riferimenti adulti autorevoli, che costituiscano un modello sicuro e affidabile, li accompagnino all'autonomia, al fare da sé; potrebbero così rischiare di aderire a mandati non in sintonia con loro stessi, rimanendo portatori di una identità fragile, vuota di sé (Bollas, 1987; Levine, Reed, Scarfone, 2013; Buday, 2020).

Allevati nel culto della relazione e della socializzazione, proiettati nel mondo alla ricerca di rispecchiamento e visibilità, più che in passato lo sguardo di ammirazione dei coetanei è per loro di capitale importanza; è imprescindibile per sentirsi riconosciuti, per legittimarsi come parte di un gruppo, per vivere fuori della famiglia. Se falliscono nel suscitare l'ammirazione dei pari e magari ne raccolgono il sarcasmo, si ritirano, fino ad arrivare ai casi estremi di completo ritiro sociale e di autoesclusione dal mondo, di hikikomori. L'insuccesso non è contemplato e non viene insegnato loro il modo di tollerare la frustrazione, di farne anzi un'esperienza di crescita. In questa fase, inoltre, deputata alla differenziazione e identificazione, la scelta identitaria può essere critica: disforie, incongruenze di genere, fluidità sessuale costituiscono esperienze cui prestare particolare attenzione per cercare di distinguere tra nuove normalità e nuovi disagi e sofferenze giovanili (Lancini, 2023) che coinvolgono anche l'esplorazione e confronto con partner significativi.

Successivamente, nella fase trampolino di lancio/nido vuoto, si consolida la tendenza alla famiglia «lunga» dei figli giovani adulti (Scabini, 1997). I figli «stazionano» in famiglia per un periodo molto più lungo di quello tradizionalmente atteso. La relazione tra genitore e figlio si instaura in una forma «simmetrica» come quella con i pari, viene equiparata a una forma di amicizia e non è più segnata da aperti scontri intergenerazionali. Tuttavia tende a prodursi una confusione di ruoli che si associa a una perdita di autorevolezza da parte dei genitori. La convivenza prevede ampi margini di libertà; ma senza che questo comporti una vera autonomia. Non è una fase di scelta, ma di stallo, caratterizzata da una continua sperimentazione e *reversibilità delle scelte*, che *allontanano la possibilità di raggiungere un'identità adulta*.

In conclusione, il nuovo stile educativo ha conseguito un *risultato paradossale*. L'*autonomizzazione precoce del bambino* dalle figure significative a favore del mito della socializzazione con i coetanei, che Bowlby (1988) aveva



già identificato come forma di pseudo-indipendenza, sfocia in uno *stallo evolutivo proprio nell'età giovanile*, in cui invece dovrebbe concretizzarsi la vera autonomia e il giovane dovrebbe debuttare nel mondo adulto.

3. Le ricadute sul fare coppia oggi

Come si configura tendenzialmente la giovane coppia?

Entrambi i partner, in genere, sperimentano nella famiglia di origine uno stile educativo centrato sulla prioritaria soddisfazione dei loro bisogni e tendono a «sostare» molto a lungo nella famiglia di origine *senza l'attesa di profondi cambiamenti*:

- mantengono, ben oltre l'adolescenza, l'aspettativa che il partner corrisponda loro le stesse attenzioni ricevute in famiglia;
- ricercano nel partner un amore incondizionato, che non chiede nulla: il partner deve sostenere prioritariamente lo sviluppo degli interessi individuali dell'altro;
- si stabilizzano in una relazione di tipo asimmetrico, a discapito della sperimentazione di un rapporto di reciproco scambio, di un legame nuovo e simmetrico, punto di partenza per una progettualità comune;
- la coppia non si costruisce attraverso «un impegno condiviso», volto al mantenimento e consolidamento del legame;
- la durata del legame non è più un valore.

In altri termini, si resta in coppia fino a quando la convivenza non lede i progetti individuali dei singoli: «resto in coppia finché voglio e mi fa star bene».

Ai primi segnali di ansia e difficoltà, si decide di «abbandonare la nave» senza provare ad impegnarsi per risolvere le cose. Non c'è «manutenzione» e «riparazione» della relazione (Telfener, 2015; Stern, 2004; Beebe & Mc Crorie, 2006). Il legame resta instabile e il legame affettivo debole. Si mantiene il senso di appartenenza primaria alla famiglia di origine.

La costruzione di un «noi» non assume in sé valore di crescita e potenziamento anche dell'«io»: il NOI non rafforza l'IO (Tronick, 1998).

A margine, notiamo come una potenziale difficoltà nella costruzione di un NOI possa essere rappresentata dal profondo cambiamento, in atto da decenni, del ruolo femminile, che non ha ancora trovato una vera integrazione con quello maschile, muovendosi ancora spesso su un piano conflittuale più che di una ricerca di una reale integrazione. I due partner rischiano a tutt'oggi di scontrarsi su problematiche di genere, nell'impossibilità di valorizzare le differenze e renderle complementari. Il supporto reciproco è reso difficile dal conflitto e dalla competizione.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Lucia Carli

Coppia, genitorialità, famiglie d'origine

In queste condizioni, all'interno della coppia viene a mancare la fiducia nell'impegno e nel supporto di un partner verso l'altro. La coppia è restia a sviluppare un progetto generativo. Se perviene alla genitorialità potrebbe trovarsi impreparata a solidarizzarsi su un progetto comune.

Rispetto alla famiglia di origine, il perdurare di una inscalfibile, prioritaria immagine di sé come figlio rende arduo il «salto generazionale» che la nascita di un bambino comporta, rendendo il figlio neo-genitore pari al proprio genitore.

La prospettiva di questo riassetto spaventa e si preferisce delegare al nonno il ruolo di genitore, mantenendo anche nei confronti del neonato una posizione di fratello-amico, con la rinuncia - che avevamo inizialmente rilevato - a un ruolo di contenimento e guida del figlio.

Coppia, società e genitorialità

Proprio alle soglie della genitorialità, si prospetta oggi alla coppia uno scenario assai differenziato, fluido e in evoluzione rispetto al recente passato: percorsi genitoriali tradizionali coesistono con percorsi alternativi, nuovi ed in evoluzione. I progressi della biologia della riproduzione hanno infatti permesso la declinazione della genitorialità in una pluralità di forme, che la coppia dovrà avvicinare in modo diretto o indiretto, rimanendo comunque coinvolta dalla profonda trasformazione del *fare famiglia* e dell'*essere coppia* che questi ultimi hanno introdotto (Carli, 2019). Citiamo qui di seguito qualche esempio:

- la femminilità tende a non abbinarsi più alla maternità;
- la dimensione identitaria femminile e maschile sono disgiunte dall'esperienza procreativa;
- la dimensione sessuale di coppia può rimanere disgiunta da quella procreativa;
- la donna opta talvolta per una genitorialità senza padre.

Per concludere

Le problematiche di coppia oggi si collocano nell'intersezione di più fenomeni sociali:

- la definizione dell'identità di genere;
- lo sviluppo della genetica riproduttiva e del modo di generare un figlio;
- la conseguente trasformazione dell'idea di famiglia e di coppia;
- le ricadute sulla pratica educativa rivolta alle nuove generazioni.

Non resta che concludere con nuove domande per orientare una nuova riflessione:

- l'entità coppia, in quanto diade, ha ancora una sua funzionalità?



- c'è un valore aggiunto che il noi offre al sé?
- oppure il noi è un inesorabile ostacolo al sé?
- è un valore solo la capacità di stare da soli o è un valore anche la competenza di stare insieme?
- quale futuro si prevede per la coppia?
- la maternità è sempre di ostacolo alla femminilità?

And, last but not least:

- quale crisi sta affrontando il maschile a seguito dei cambiamenti nel ruolo femminile?

È una problematica da affrontare senza confronti nostalgici con i clichés di ieri, ma altrettanto attenti a riconoscere quelli di domani, che potrebbero essere altrettanto prescrittivi; in modo da trovare una nuova strada che vada oltre vecchi e nuovi stereotipi.

Bibliografia

- Ainsworth M. D. S. (1989). Attachments Beyond Infancy. *American Psychologist* 44, 4, pp.709-16.
- Ammaniti M. (1997). *Crescere con i figli*, Mondadori, Milano.
- Beebe B., McCrorie E. (2006). A model of love for the 21st century. *Meeting of the American Psychological Association*, Division 39, Denver, CO.
- Benzoni S. (2017). *Figli fragili*. Laterza, Bari.
- Bernardini I. (2012). *Bambini e basta*. Mondadori, Milano.
- Bollas Ch. (1987). *L'ombra dell'oggetto*. Trad. it. Cortina, Milano, 2018.
- Bowlby J. (1973). *Attachment and loss*. Vol. II: *Separation*. New York: Basic Books.
- Bowlby J. (1988). *La base sicura*. Trad. It. Cortina, Milano, 1989.
- Buday E. (2020). *Costruire l'identità*. Franco Angeli, Milano.
- Canevaro, A. (2020 II ed.). *Quando volano i cormorani*. Borla, Roma.
- Carli L. (2019). Traiettorie della genitorialità. In Fava Vizziello, G, Maiorano, D., *Genitorialità nel 2000*. Amazon Fullfillment Ed., Polonia, pp.34-39.
- Carli L., Rodini C. (2007). *Forme d'intersoggettività*, Cortina, Milano.
- Comazzi D., Turuani L. (2015). *Mamme avatar*. BUR, Milano.
- Diamond L. (2016). Sexual fluidity in Male and Females. *Curr Sex Health Rep*, 8, pp.: 249–256.
<https://doi.org/10.1007/s11930-016-0092-z>.
- Gastaldi S. (2013). *Uomini*. Mondadori, Milano.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Lucia Carli

- Giacobbi S. (2009). *Peter e Wendy. Psicoterapia psicoanalitica del paziente giovane adulto*. Franco Angeli, Milano.
- Ladame F. (2003). *Eterni adolescenti*. Salani, Milano (2004).
- Lancini M. (2023). Nuove normalità e nuovi disagi del giovane adulto. Seminari AreaG, Milano, 4 febbraio
- Lancini M., Madeddu F. (2014). *Giovane adulto. La terza nascita*. Cortina, Milano.
- Levine H., Reed Gail S., Scarfone D. (2013). *Stati non rappresentati e costruzione del significato*. Trad. it. Franco Angeli, Milano, 2015.
- McGoldrick, M., & Carter, E. A. (1982). The family life cycle. In: Walsh F., ed. *Normal Family Processes*, New York: Guilford Press.
- McGoldrick, M., Garcia Preto N., Carter B. (2015, V ed.). The life cycle in its changing context: individual, family, and social perspectives. In: McGoldrick, M., Garcia Preto N., Carter B. (Eds) *The expanding family life cycle: individual, family and social perspectives*. Pearson Education US, pp.1-62.
- Pietropolli Charmet G. (2008/2020 nuova edizione). *Fragile e spavaldo*. Laterza, Bari.
- Pietropolli Charmet G. (2018). *L'insostenibile bisogno di ammirazione*. Laterza, Bari.
- Pietropolli Charmet G., Spiniello, R., Rossetti, A., Paracchini, E. (2019). *Le ragazze sono cambiate. Le nuove adolescenti nel mondo reale e virtuale*. Franco Angeli, Milano.
- Pietropolli Charmet G., Turuani L. (2014). *Narciso innamorato*. BUR, Milano
- Riva E. Bignamini S., Turuani L., Julita L. (2020). *Nuovi principi e principesse. Identità di genere in adolescenza e stereotipi di ruolo nei cartoni animati*. Franco Angeli, Milano.
- Scabini E., Cigoli, V. (1997). Young Adult Families: An Evolutionary Slowdown or a Breakdown in the Generational Transition. *Journal of Family Issues*. Vol. 18, 6, pp. 608-626.
- Stern D. (1995). La costellazione materna. Bollati Boringhieri, Torino.
- Stern D., Sander L.W., Nahum J., Harrison A., Lyons-Ruth K, Morgan A., Bruschweiler Stern, Tronick E. (1998). Non-interpretative mechanisms in psychoanalytic therapy: the "something more" than interpretations. *International Journal of Psychoanalysis*, 19, 3, pp. 903-921.
- Telfener U. (2015). *La manutenzione dell'amore*. Castelvecchi, Roma.
- Thelen E., Smith L. (1994). *A Dynamic Systems Approach to the Development of Cognition and Action*. MIT Press, Cambridge, MA.
- Tronick E. (1998). Dyadically expanded state of consciousness and the process of therapeutic change, *Infant Mental Health Journal*, 19, pp.: 290-299.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



Mutamenti sociali e clinica psicoanalitica

Daniela Settembrini¹

Sappiamo che i concetti teorici sostenuti dalla psicoanalisi sono correlati alle trasformazioni sociali e culturali e sono sempre declinati nella dimensione storica della società. Le pulsioni si esprimono coerentemente con la cultura di riferimento, e se rese simboliche, usano il linguaggio leggibile dal contesto di appartenenza. L'individuo non può essere considerato al di fuori del contesto sociale ma in un tempo determinato e la sua organizzazione psichica segue le trasformazioni storiche e politiche dei legami sociali. Come afferma Freud in *Psicopatologia delle masse e analisi dell'io*, la psicologia individuale è, dalle sue origini, psicologia sociale. Ovviamente, i contesti sociali mutano nel tempo così come muta l'espressione della sofferenza.

Il disagio della civiltà

Abbiamo abbandonato da tempo la società descritta da Freud ne *Il disagio della civiltà*, dove l'uomo diventava nevrotico perché incapace di sopportare il peso della frustrazione che la collettività gli imponeva nel processo di incivilimento: una società in cui la religione occupava ancora un ruolo importante e limitante, ma forniva un senso, uno scopo alla vita e aveva una funzione di contenimento. L'uomo freudiano è abitato dal desiderio che confligge con il programma della civiltà. Per Freud il desiderio e la civiltà sono inconciliabili e tale dualismo è alla base del disagio del soggetto, disagio che non può essere sanato. L'imposizione della civiltà di cui parla Freud è relativa a limitare la vita sessuale e l'aggressività: le pulsioni, sessuali ed aggressive, dominano il funzionamento dell'apparato psichico e sono perennemente in conflitto con il mondo esterno, non possono essere civilizzate. La civiltà freudiana si fonda sulla rinuncia pulsionale, sulla repressione e sulla rimozione di potenti pulsioni e questa "frustrazione civile" domina il campo delle relazioni sociali degli uomini.

Secondo Freud si contrasta il disagio con l'isolamento, l'uso della tecnica per governare la natura e il metodo più rozzo, ossia l'uso della chimica. C'è poi anche la sublimazione, che però riduce significativamente la possibilità di espressione della pulsione. Ma sarebbe bastato abolire i limiti e i divieti che la società patriarcale a cavallo tra '800 e '900 imponeva, perché l'uomo fosse felice.

Il disagio della post-modernità

La nostra società, quella della post-modernità è stata descritta da molti sociologi tra i quali Bauman. È la società liquida, della globalizzazione, dove da tempo si sono persi riferimenti forti, ma si è anche guadagnato un margine di libertà individuale.

(1) Psicologa, Psicoterapeuta. Socio Fondatore e Presidente A.Psi.C. Presidente Centro Psicoterapeutico TeCO



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Daniela Settembrini

Nella società attuale l'individuo ha perso in termini di sicurezza in cambio di maggiore libertà e della speranza di felicità. Gli elementi di insicurezza della società post-moderna sono attualmente tantissimi: la globalizzazione, la fine delle ideologie, il logoramento delle reti sociali, il liberismo sfrenato, i cambiamenti climatici, e ultimamente, la guerra alle porte con un grande rischio nucleare. È una società permeata da incertezza, ma anche da promesse di libertà e di realizzazione, dove il soggetto è costretto ad adeguarsi al gruppo per non sentirsi escluso e gli individui sono prima di tutto consumatori. L'esclusione sociale consiste principalmente nel non poter comprare e consumare e si propongono valori intesi come universali intorno al consumismo e alla società capitalistica, come se non siano contemplabili alternative.

Il disagio della postmodernità è permeato dall'apparente domino del principio di piacere legato al consumo infinito e dall'idea che la libertà del singolo debba essere illimitata. La rinuncia non è più vissuta come una necessità correlata ai limiti dati dall'esistenza, ma è vista come un attacco alle libertà personali: da ciò deriva l'impossibilità di contemplare limiti e di tollerare la frustrazione.

Le caratteristiche principali della società di massa, come afferma Arendt (1951), sono l'isolamento e la mancanza di normali relazioni sociali. In più la dimensione del singolo non può sussistere nella società di massa poiché il singolo non si adegua alle esigenze della produzione: il singolo può essere un consumatore saltuario, libero nelle scelte, capace di rinunce e per questo inconciliabile con le esigenze del consumo. Perciò la società attuale, per le caratteristiche connesse all'isolamento, induce tratti narcisistici in personalità non narcisistiche, per la spiccata tendenza alla massificazione incentiva la regressione e limita il pensiero autonomo.

Anche le relazioni umane sono improntate alla logica del consumismo che vede l'altro come fonte di piacere e non di sicurezza attraverso un legame duraturo. I legami possono essere intesi come estemporanei e non vissuti come durevoli e tanto meno come fonti di obblighi o responsabilità: possono essere più che altro una serie d'incontri che possono interrompersi in qualsiasi momento senza preavviso e senza spiegazioni. Ciò è amplificato dall'uso di social e dal grande uso di app di incontri. Tant'è che è stato coniato il termine "ghosting" che indica proprio l'interrompere bruscamente qualsiasi contatto. Quindi, ogni aspetto dell'esistenza è caratterizzato da una sostanziale indeterminatezza. Le relazioni possono essere episodiche, ma anche la memoria di sé, e quindi l'immagine della propria identità, può essere episodica e mutevole a seconda delle circostanze.

I legami con l'altro spesso assumono forme particolari che prevedono relazioni di dipendenza che iniziano con una forte connotazione di idealizzazione e aspettative totalizzanti, per mutare in disillusione di fronte all'incontro con i limiti e le esigenze dell'altro. Se nonostante ciò il legame si mantiene, è per proteggere il sé dall'angoscia di separazione. L'oggetto può essere idealizzato, oggetto d'appoggio, oggetto sedativo delle angosce, ma, in questo caso, non è vissuto come oggetto separato da sé. E' più che altro una funzione per il soggetto che non lo investe



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Daniela Settembrini

particolarmente di desiderio in termini libidici: per usare il linguaggio di Winnicott, l'altro è un oggetto soggettivo e non un soggetto oggettivo.

L'incertezza, l'insicurezza e la precarietà non trovano neppure risposte collettive sul piano politico, generando una sostanziale impotenza del soggetto che, come cittadino, non si riconosce in nessuna istituzione. Neppure sono ipotizzati modi alternativi di vivere e le istituzioni politiche che di fatto sono impotenti nel proporre alternative, convogliano le ansie esclusivamente verso il tema della sicurezza personale. Non vi è un'idea di società buona e la preoccupazione per il bene comune, ma esclusivamente l'attenzione all'appagamento personale.

L'incertezza e l'insicurezza di sé alimentano la perdita nella fiducia nelle proprie capacità e la sostanziale sfiducia negli altri che tendono ad amplificare l'ansia, la tendenza ad incolpare gli altri e la rabbia. In quest'ottica diventa difficile costruire un'identità chiara e pensare alla realizzazione di progetti. Anche il ruolo della memoria è ridotto al minimo, sembrando più funzionale la capacità di dimenticare, coerente con la richiesta di flessibilità e versatilità.

L'identità contemporanea è sempre più indeterminata e si fonda sull'idea che esista un processo di autocreazione infinito. Per definizione, quindi, è un'identità inseguita e mai raggiunta che genera insicurezza e isolamento.

Poiché la società si fonda sul consumo, la logica prevalente è quella secondo la quale la vita debba essere abbastanza capiente in modo da poter contenere tutti gli oggetti di consumo e da poter soddisfare tutti i potenziali desideri. La società dei consumi promette oggetti capaci di provocare sensazioni intense e non risponde tanto a desideri, ma li crea e quindi li satura e perciò le sensazioni sono effimere e sempre rinnovabili. Ciò comporta che i soggetti possano essere ripiegati sulla ricerca delle proprie sensazioni e possano agire in modo egoistico, individualistico, senza preoccuparsi delle conseguenze delle proprie scelte.

Con la fine delle ideologie, delle religioni, della promessa dell'immortalità dell'anima e della vita eterna, ciò che resta è il tentativo di rendere l'arco della vita più capiente: una vita più lunga, ma anche riempita di oggetti.

La società contemporanea incentiva la convinzione della necessità di una vita intensa e dato che non è possibile promettere l'aldilà, promette di aumentare all'infinito la capienza dell'unica vita che abbiamo, proprio nei termini dell'intensificare le esperienze che si vivono. Per mantenere questa intensità è necessario puntare sulla novità e sulla continua ricerca della variazione. In quest'ottica un mito contemporaneo è dato dall'idea della massima realizzazione del proprio vero essere. In più, una società estremamente competitiva impone livelli altissimi di performance che impediscono di rappresentarsi la possibilità di una forma di autorealizzazione. L'uomo contemporaneo non ha in mente una vita dopo la morte e quindi gli rimane l'ossessione di vivere intensamente.



La noia

Negli ultimi anni registriamo sempre di più a livello sociale la ricerca di sensazioni intense che diano senso all'esistenza e la sollevino dalla noia. La noia dell'esistenza è in qualche modo correlata alla monotonia legata al consumo come attività principale della società contemporanea. L'esistenza è ridotta dalla saturazione dei bisogni e dall'appiattimento dei desideri e quindi si ricercano sensazioni intense legate alla guida spericolata, al consumo di droghe e di alcol, agli sport estremi, a condotte rischiose, al gioco d'azzardo, all'uso improprio delle nuove tecnologie, all'automutilazione. Il contraltare di tale frenesia è una sorta di "senso di diminuzione" (Garcia, 2022) incarnato dalla depressione.

La noia è una condizione esistenziale connessa all'animo umano da sempre, tema di riflessione di filosofi e letterati. Otto Fenichel, in un saggio del 1934, distingue la noia sana da quella patologica. Entrambe hanno in comune la stessa dinamica: la noia si manifesta in assenza della meta e dell'oggetto che potrebbe soddisfare la pulsione, ma mentre nella noia sana si ha l'assenza di un oggetto, in quella patologica l'oggetto è rimosso. Sappiamo che la pulsione e l'oggetto sono necessariamente connessi: l'oggetto nasce insieme alla pulsione nella mente dell'individuo e consente di indirizzare la pulsione. Ma con la noia la pulsione, svincolata dall'oggetto, si manifesta al soggetto in tutta la sua intensità. Non viene sopita perché priva di oggetto, anzi si manifesta come esigenza dolorosa di soddisfacimento.

Allora possiamo ipotizzare che nella società contemporanea, poiché come abbiamo detto le relazioni sono incerte, insicure, estemporanee, l'oggetto non sia rimosso ma precario, intercambiabile in un consumo compulsivo e la noia si manifesti come condizione perenne dell'esistenza.

Possiamo pensare la vita contemporanea come tendente alla ricerca perenne di un'intensità massima percepita a discapito della capacità riflessiva del soggetto cosciente. Il senso di sé sembra fondarsi sul sentire intensamente più che sul pensiero.

In una dinamica di questo tipo è ovvio che il soggetto si annoi facilmente, provando il desiderio di passare sempre ad altro. Tale intensità è imposta socialmente ed è associata ai consumi: si tratta di amare, lavorare, divertirsi sempre più intensamente. Ma il paradosso è che se questa intensità è imposta socialmente, quindi dovuta, si svuota dal suo interno e non è più intensità. È come se l'asticella si alzi e questo forse spiega il generale aumento dell'esposizione al pericolo e del giocare fuori dalle regole, proprio per combattere la noia.

I sintomi e i sé contemporanei

Abbiamo detto che il disagio contemporaneo non è più legato alla repressione di una società autoritaria che esige la rinuncia pulsionale, delle pulsioni sessuali e aggressive, ma al contrario la società dei consumi impone il soddisfacimento pulsionale.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Daniela Settembrini

Ciò spiega come molti sintomi contemporanei ruotino intorno a pratiche relative al soddisfacimento pulsionale: bulimia, obesità, alcolismo, tossicomanie, oppure alla chiusura narcisistica che blocca il soddisfacimento pulsionale: depressione, anoressia, attacchi di panico, sintomi non simbolici.

A questo quadro corrisponde il fatto che i pazienti attuali della psicoanalisi sempre più si presentano attraverso organizzazioni mobili e fluide piuttosto che con strutture di personalità definite e solide, sempre meno con le nevrosi classiche e sempre più con disturbi narcisistici con sintomatologie aspecifiche e variabili: si è passati dalle nevrosi sintomatiche ai disturbi caratteriali. Pure i meccanismi difensivi sembrano più massicci e primitivi e i sintomi non sono tanto l'espressione di un conflitto tra istanze di personalità, tra la realtà e il desiderio, ma pratiche compulsive di godimento solipsistiche e per questo espressione di una dimensione narcisistica. I pazienti hanno a che fare con la percezione del vuoto, l'esperienza di una certa inconsistenza e di irrealtà che non si placano, meno che mai attraverso il consumo di oggetti. I sintomi sono relativi a forme di dipendenza patologica, disturbi alimentari, forme ansiose e depressive. Sembrano quasi scomparse, ad esempio le fobie simboliche. L'ansia è spesso correlata a un senso diffuso di insicurezza, ad un'eccessiva preoccupazione per l'immagine di sé, specialmente fisica più che morale, ad un sentimento radicato di incapacità a rapportarsi con gli altri e con le esigenze della realtà.

Un paziente ventiduenne mi dice: "Andavo in discoteca, non ottenevo il consenso, stavo sveglia tutta la notte, creavo un mondo parallelo in cui mi prendevo la rivincita. I belli stanno con i belli, i meno belli con i meno belli e poi ci sono gli errori di fabbrica. Io mi arrabbio con chi non mi valorizza. Se non mi valorizza una ragazza ci rimurgino su, poi magari taglio i rapporti. Anche il sesso è come scostato dalla vita. Tutto ciò è dettato da una serie di sovrastrutture in cui c'entrano anche i social. Quando uscivo con A. e c'è stato il consenso, io non l'ho più cercata. Ho tanta paura di non essere all'altezza delle aspettative".

Anche la depressione è connessa alla percezione costante di sentimenti di vuoto, noia, insoddisfazione, sfiducia nelle proprie capacità e nella realizzazione nel futuro.

Per tutte le caratteristiche che abbiamo descritto, spesso siamo di fronte ad una sorta di atrofia del pensiero e delle capacità creative. La necessità di adeguarsi al gruppo dei simili per averne in cambio la sicurezza di un'appartenenza può produrre identità rigide incapaci di tollerare la dimensione della singolarità, la creatività e la possibilità di un pensiero autonomo e articolato. In più la compulsività al consumo e a ricercare sensazioni intense privilegia il sentire e il percepire a scapito del riflettere. Ciò porta spesso alla presenza di un sintomo molto diffuso che è l'attacco di panico, connesso allo sperimentare l'interruzione improvvisa del senso di coesione e continuità del sé legata al sentirsi impotenti di fronte a emozioni che non si è in grado di nominare e tanto meno contenere. Il soggetto sperimenta un senso temporaneo di perdita dei confini del sé: attacchi di panico e



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Daniela Settembrini

depressione possono riguardare aspetti legati alla debolezza del sé, mentre le dipendenze segnalano tentativi di alleviare l'angoscia.

I sé contemporanei spesso appaiono resi fragili da tematiche narcisistiche che non consentono di accedere all'elaborazione del conflitto nevrotico anche a partire dalla consapevolezza del passato. Ciò si pone in contrasto con la convinzione psicoanalitica che l'elaborazione del passato e un patrimonio di ricordi costituiscano risorse psicologiche imprescindibili per la maturità. Quindi, se in questo modo viene fortemente compromessa la capacità simbolica, viene ostacolata in terapia la possibilità di accedere al lavoro dell'analisi come Freud lo intendeva in *Ricordare, ripetere e rielaborare* (1914). Il lavoro analitico è sempre di più legato ad una traduzione di elementi α in elementi β (Bion, 1962).

Il Super-Io, non più sostenuto dal confronto con la regola e il limite nella realtà, diventa arcaico, e, alleato alle componenti aggressive, impone all'Io standard di perfezione e di successo e lo punisce con ferocia quando si rivela inferiore agli standard proposti: da ciò deriva la scarsa autostima e il fatto che la dimensione della colpa non sia parziale ma totalizzante.

Spesso notiamo come l'Io ideale compaia al posto del Super-Io: l'Io Ideale, erede del narcisismo primario, costituisce un tentativo di recupero dell'onnipotenza perduta, il secondo, erede del complesso edipico, è il risultato del complesso di castrazione: il Super-Io separa il bambino dalla madre, l'Io Ideale lo spinge alla fusione. Il senso di identità precario e la scarsa separatetza del sé prodotti da carenze di stampo narcisistico danno luogo ad una scarsa capacità di simbolizzazione, alla difficoltà nel riconoscere e nominare gli affetti e quindi alla presenza di sintomi asimbolici poiché gli affetti non pensati si manifestano attraverso altre vie somatiche e comportamentali. Christofer Bollas (1987) parla a questo proposito del "conosciuto non pensato" che ha origine da una memoria psicosomatica della relazione con la madre che non è possibile tramutare in rappresentazione e dunque pensare. Ciò testimonia che i confini tra sé e l'altro sono poco definiti per la presenza di forti bisogni simbiotici che il soggetto cerca di contrastare mettendo in campo difese per mantenere un senso di separatetza. In realtà ci troviamo di fronte ad una elaborazione precaria del processo edipico: la figura del padre non si pone come terzo autorevole, non incarna il divieto di incesto e il soggetto non riesce a separarsi dalla madre, a ridistribuire l'affettività all'interno della famiglia, permanendo in una posizione simbiotico-incestuosa che rende debole il sé. Ciò mantiene il soggetto in una dimensione onnipotente, con conseguente rischio di crollo narcisistico, quando si confronta con la realtà. Da questa dinamica si originano sintomi ansiosi e depressivi.

I sintomi asimbolici non sono rappresentazioni simboliche, ma oggetti concreti che il soggetto trova nella dimensione sociale e dai quali è dipendente (alcol, gioco d'azzardo, cibo, droghe), coinvolgono il corpo e si esprimono attraverso un comportamento all'esterno e non attraverso un conflitto interno.



I sintomi asimbolici costituiscono il tentativo di preservare il sé dalla disorganizzazione e dalla scarsa autostima, di mantenere condizioni interne di equilibrio narcisistico, ponendo un oggetto concreto tra sé e l'altro, di ripristinare l'assenza di tensione e di frustrazione, di contrastare la simbiosi data dalla scarsa separazione dalla figura materna. Questi sintomi sono correlati ad una relazione problematica con la figura materna in epoca preverbale, che determina difficoltà a simbolizzare e riconoscere gli affetti. Di fronte al fallimento della relazione con la madre e alla mancata interiorizzazione delle funzioni di cura, il soggetto individua un oggetto costante e rassicurante che abbia una funzione di autocura sempre a disposizione.

Tali pazienti mantengono un elemento di rigidità data dalla scissione interna tra contenuti e bisogni infantili e adulti: le parti non sono integrate e non comunicano, non consentendo lo sviluppo della personalità che si irrigidisce in una mancata integrazione di posizioni antitetiche troppo adulte o troppo infantili. Da ciò deriva una sostanziale dispersione dell'identità, mentre la sanità comporta l'integrazione di una varietà di aspetti del sé prodotti dalle relazioni significative di differenti momenti della vita.

Il lavoro clinico con questi pazienti è interessante perché se pure essi risultano irrigiditi dai tratti narcisistici e dalle carenze simboliche, sono contemporaneamente plastici e quindi possono evolvere una volta cominciato ad acquisire capacità autoriflessive e avuto accesso al piano simbolico, poiché molti soggetti di questo tipo si trovano alle prese con un'attesa di cambiamento rispetto alla sospensione della risoluzione della crisi adolescenziale. In queste personalità il sintomo è relativo al rapporto con un oggetto precoce e non evolutivo nella dimensione del conosciuto non pensato (Bollas). Allora, trattare il sintomo nella direzione della sua trasformazione dal non pensato al pensato, apre alla possibilità di una trasformazione evolutiva del soggetto nel suo rapporto con il materno.

Il rischio è che il terapeuta sia idealizzato e sia investito della responsabilità di riavviare il processo evolutivo attraverso speranze irrealistiche di riparazione del sé e che il soggetto non affronti la frustrazione del contatto con la realtà.

Altro elemento centrale dei disturbi contemporanei è che al concetto di mancanza di epoca freudiana si è sostituito quello di vuoto. La mancanza implica l'esperienza dell'oggetto e la sua simbolizzazione a partire dalla relazione con l'altro e quindi l'attivazione del desiderio. Il vuoto, invece, implica la dimensione del concreto, dissociata dal desiderio dell'altro e produce la dispersione del soggetto. Il soggetto si sente respinto e rifiutato e tale ferita narcisistica produce depressione e melanconia.



Un esempio clinico

A., quasi trentenne, si presenta alla prima seduta lamentando grande insicurezza, forte ansia, paura, batticuore, dice che è ansia da prestazione per gli esami universitari ma anche con le ragazze. È dipendente dal sentirsi riconosciuto, ha una cronica mancanza di autostima e il bisogno di essere più sicuro. L'obiettivo che più gli preme raggiungere è la sicurezza in sé stesso, oltre alla remissione dei sintomi e dà l'impressione di volere dalla terapia una sorta di "cura ricostituente", iniezioni di autostima. All'inizio sembra lontano dal concepire il percorso come uno spazio di riflessione e la possibilità di una attribuzione di senso.

Dopo le prime sedute concordiamo una terapia a due volte la settimana con l'uso del lettino. Da subito manifesta difficoltà a usare lo spazio fisico della seduta. Quando nei colloqui preliminari era seduto in poltrona, ne lamentava la scomodità provando a usare un'altra sedia di legno presente nella stanza e passeggiando avanti e indietro mentre parlava. Lo stesso avviene una volta usato il lettino: ogni tanto si alza, si siede sul lettino, passeggia, adducendo difficoltà di digestione poiché la seduta avviene dopo l'ora di pranzo. La cosa interessante è che le spiegazioni date a questi comportamenti sono sempre dell'ordine del concreto: la poltrona scomoda, la difficoltà di digestione, il cuscino sul lettino troppo basso, come se proprio non possa accedere ad un piano simbolico e nominare quelle che possano essere le sue difficoltà soggettive. Ovviamente gli consento di usare lo spazio come meglio ritiene e glielo comunico, gli dico che può stare dove si sente più a suo agio e può usare le sedie e le poltrone come meglio ritiene, ma non provo da subito ad interpretare le difficoltà in chiave simbolica, perché si tratta preliminarmente di costruire insieme una funzione riflessiva. Questo è un aspetto abbastanza tipico dei pazienti contemporanei che sembrano non possedere all'inizio del percorso terapeutico una funzione riflessiva e la possibilità di osservare "dall'esterno" le dinamiche che li riguardano.

Durante la prima seduta A. si interrompe chiedendomi di andare in bagno, cosa che capiterà ancora alcune volte successivamente. Progressivamente, dopo circa un anno questi comportamenti non si presentano più: A. sta comodamente disteso sul lettino e non ha più interrotto le sedute per andare in bagno. Ad un'incontinenza anche mentale è stata sostituita una graduale capacità autoriflessiva e introspettiva appresa attraverso le interpretazioni che via via gli fornivo delle dinamiche di cui mi parlava. All'inizio rimaneva in un silenzio interdetto, poi ha cominciato a manifestare un misto di stupore e contentezza, come se gli si aprisse un mondo nuovo, una possibilità di pensare.

A. vuole una vita intensa e vive anche il sesso come una continua performance, sesso di cui fa un uso compulsivo: "Faccio fatica ad essere stanco, vorrei essere sempre a mille, vorrei poter fare tutto, vorrei che non fosse faticoso". "Non ce la sto facendo, fare di più, essere di più, avere di più, aspirazione al di più. Sono preoccupato, impaurito, confuso, spaesato".



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Daniela Settembrini

Ogni tanto eccede con l'alcol o fa un uso compulsivo di videogiochi, oppure si abbuffa di cibo, ma senza che un comportamento prevalga sull'altro: sono condotte intercambiabili. Mi racconta di essersi sbronzato e di avere dormito sul tappeto. Tuttavia nessuna condotta sembra avere un significato particolare o sembra essere legata a qualche accadimento della sua vita.

Parla di un buco da riempire con le donne, il cibo, i videogiochi. "Il buco con le *esperienze importanti* sparisce. Il buco c'è quando mi sento piccolo, vorrei essere straordinario". Parla della paura di non essere all'altezza, del sentirsi rifiutato, "così mi sono imbottito di dolci e videogiochi".

"Quando vengo adocchiato da un omosessuale mi fingo compiacente" e lega questo comportamento alla necessità di piacere, di essere accettato.

All'inizio è vago il concetto di tempo, il passato è un'unica matassa. Porta difficoltà a livello del sé: "Non sono in grado di tradurre i miei pensieri non sono sicuro dei miei stati d'animo. Tutto è fragile, mi sento fatto di vetro". "Mi ritrovo a non sapere come sono io". "Ho una nuvola di confusione cerebrale, confusione nella mente".

Dice che le sue relazioni sono sempre andate a rotoli prima di un anno, e quasi sempre rompeva lui. Ogni tanto tende ad idealizzare qualche ragazza con cui ha più di un incontro, salvo trovare subito dopo mille difetti, soprattutto fisici e allontanarsene "L'ho messa sul piedistallo". Arriva con un lunghissimo elenco scritto di donne con cui ha avuto relazioni sentimentali o anche solo sessuali, comincia a dipanarlo, come se debba fare un compito funzionale al percorso terapeutico ma alla dodicesima si ferma e non arriveremo mai in fondo. Si presenta agli incontri con le donne come ad un casting, fatica a portare sé stesso. Oscilla tra il consumo compulsivo con le donne e il desiderio di una relazione. Tratta le donne in modo bidimensionale, "Mi muovo anche quando il gioco non vale la candela". Manifesta un aspetto compulsivo come con i videogiochi e il cibo, quando è in relazione comincia a trovare difetti. Oscilla tra la svalutazione di sé e dell'altra: "Mi sento impotente, ho paura di deludere queste mie donne, paura di non essere amato, apprezzato".

Man mano comincia a desiderare una relazione e ricorda una relazione del passato che lo appagava: "Mi sentivo di essere libero con lei, B., poi non le sono più piaciuto. Potevo non essere un personaggio". Esce per pochi mesi da una situazione di promiscuità per una relazione con una ragazza molto problematica. Dice che ciò che li accomuna è l'aver sofferto, ma la lascia dopo poco "Non si fonda una relazione sulla condivisione della sofferenza".

Dopo poco ha una breve relazione con una ragazza con cui non ha avuto rapporti soddisfacenti e per questo dice di averla idealizzata: si è sentito inadatto e quindi l'ha idealizzata. È molto presente un'oscillazione tra svalutazione e idealizzazione di sé e degli altri, mentre fatica a integrare le parti, ad avere una visione più realistica di sé e degli altri e a tollerare la frustrazione data dai limiti propri ed altrui. Con la terapeuta tende a stare



maggiormente sul versante dell'idealizzazione, non sembrando mostrare mai che ci sia qualcosa che non vada. Evidentemente non sente ancora la relazione così forte e solida da potersi consentire delle critiche e degli attacchi.

Ha un padre accumulatore compulsivo e da sempre poco presente. Ha un rapporto estremamente conflittuale con il padre che descrive concentrato esclusivamente su sé stesso. "Mio padre mi trattava a pesci in faccia e io continuavo ad essere il figlio perfetto, cercavo la sua approvazione".

La madre ha sviluppato con lui un legame simbiotico-fusionale di cui L. non è minimamente consapevole all'inizio della terapia. All'inizio del percorso racconta con molta soddisfazione di come ancora a dodici anni alla sera rimanesse abbracciato alla madre sul divano a guardare un film, mentre il padre stava in un'altra stanza. Sembra il trionfo sull'Edipo! Un giorno commette un lapsus: parlando del padre afferma "nostro padre" riferendosi a sé e alla madre.

All'inizio della terapia mi racconta che la madre messaggia con lui numerose volte al giorno e lui si sente in obbligo di rispondere. Una mattina non risponde ad un messaggio e la madre allarmata chiama direttamente il capoufficio per avere notizie. "Capisco questa sua preoccupazione costante, questa esigenza di controllo. Io ho preso l'ansia da mia madre". Ritiene normale che la madre lo chiami cinque, sei volte al giorno e arrivi a chiamare il datore di lavoro quando lui non risponde, per sapere se è vivo. Man mano diventa consapevole di questa dinamica, fino ad imporre con successo alla madre di non cercarlo continuamente. Attraverso l'elaborazione del timore della dipendenza dalla terapia arriviamo ad elaborare la dipendenza dalla madre e la relazione di stampo fusionale. "Non riesco a distaccarmi dal suo pensiero (madre), sono dipendente dall'idea che ho di lei". Gli faccio notare che festeggia il superamento di un esame con la madre come con una fidanzata: "Non ho mai avuto bisogno di qualche altro". Si accorge di quanto questo legame sia stato pesante nella sua vita e lavoriamo sulla consapevolezza di non avere una mente separata da quella della madre: si accorge di non avere opinioni autonome, di quanto aderisca ai pareri che la madre gli dà, ad esempio sulle ragazze, e man mano comincia a discostarsi dalle opinioni materne cominciando a formulare giudizi autonomi. La possibilità che A. formasse opinioni proprie è passata attraverso una sua richiesta inizialmente abbastanza frequente di pareri e opinioni da parte mia sulle sue scelte. Solo restituendogli la richiesta e riflettendo insieme sul bisogno che portava ha cominciato a rendersi conto di questo meccanismo nei confronti della madre. Parlando della madre dice: "Hai un attaccamento morboso nei confronti di tuo figlio, mi sono sentito una banderuola". È interessante l'uso del tu come a paventare anche un timore di stampo transferale.

Quando, ad un certo punto, la madre divorziata dal padre da qualche anno, decide di risposarsi, sembra sollevato che ci sia un uomo che non sia lui, che possa occuparsi di lei: è come se finalmente cominci a comparire l'Edipo.



Dopo un anno dall'inizio arriva con un sogno: "Cercavo il rapporto, il riconoscimento di mio padre in sogno. Gli correvo dietro in una strada piena di ostacoli, gli dicevo "papà sono qui". Provavo angoscia, mio padre era voltato da un'altra parte. Mio padre è egoista, egocentrico, possessivo, abbiamo dovuto sopravvivere a mio padre". L'uso del plurale in quel "abbiamo dovuto" testimonia come, ancora in quella fase non si pensasse separato dalla madre e non pensasse che la madre potesse avere un qualche ruolo in questa dinamica. Di fronte ad un padre assente o violento, evidentemente c'è sempre una madre che non assume una posizione di tutela e non richiama l'altro genitore alle sue responsabilità.

Dai suoi racconti emerge nettamente come anche di fronte ai fatti e non solo alle opinioni i genitori abbiano spesso fornito versioni differenti se non opposte, e questo, probabilmente è alla base della confusione che manifesta. Insieme, cominciamo una paziente ricostruzione di fatti e conseguenti opinioni di modo che possa arrivare ad acquisire una versione propria. Questo è un lavoro attualmente sempre più frequente e preliminare al classico lavoro analitico: si tratta, come si diceva, prima di tutto di costruire una funzione riflessiva su sé e un piano simbolico per poi attivare una funzione analitica della mente dei contenuti che sono diventati simbolici. Ciò, in genere, si accompagna alla remissione degli agiti, spesso a carattere compulsivo, al diradarsi della confusione, alla scomparsa di sintomi a carattere ansioso, alla definizione di un'identità autonoma più stabile.

Dall'inizio A. mostra una grande difficoltà a tollerare la frustrazione: una volta alle prese con la riparazione di un computer, non riesce a venirne a capo. Deve ricorrere ad un professionista, ma questo gli provoca una tale rabbia da costringerlo ad abbuffarsi di cibo.

Ad un certo punto, dopo un certo lavoro legato a riflessioni sul proprio valore e le proprie potenzialità, incomincia a considerare di poter cambiare lavoro: nel lavoro attuale viene sfruttato e sottopagato e può ambire senza difficoltà ad una posizione retribuita meglio facendo meno ore di lavoro. Ma è tormentato da sensi di colpa legati all'idea a sfondo narcisistico di essere indispensabile e insostituibile, ha una "paura totale" e teme che gli diano dell'ingrato. Inoltre ha paura del cambiamento: "A cambiare lavoro mi sembra di fare un torto, senza di me si blocca tutto" Si sente insostituibile come nel rapporto con la madre. Con grande ansia decide di comunicare al datore di lavoro che si sarebbe licenziato ed effettivamente trova una collocazione migliore. Si stupisce di come il datore di lavoro prenda la notizia, con serenità e senza astio, in modo molto diverso dalle sue aspettative.

Dopo un certo tempo arriva il compleanno dei trent'anni. Sappiamo che il compleanno evoca forti questioni identitarie e legate al senso di sé. Da dieci anni non festeggia: "Non c'è niente da festeggiare". Alla fine decide di festeggiare ma ha l'ansia per la festa: "Ho paura che la gente non si trovi, che non funzioni, ho paura che io li deluda, vorrei poter accontentare tutti. Quando facevo le feste da bambino correvo da un bambino ad un altro



con il cibo in mano per paura che non si trovassero bene". La festa va bene e si stupisce di come i suoi amici di una vita gli mostrino il loro affetto.

Oltre alla presenza massiccia dell'Ideale dell'Io, in A. vi è un Super-Io arcaico sempre pronto a punirlo: fa due lavori e contemporaneamente sta prendendo la laurea specialistica, ma si dice che se per caso non dovesse superare un esame si punirà non andando in vacanza. Si punisce per ipotetici fallimenti. "Non riesco a gioire dei successi, ma solo a mortificarmi dei fallimenti". Ha una grande insicurezza data da uno standard esigente. "Sposto l'asticella, non sono mai abbastanza, non mi piace l'idea di non avere controllo, troppa casualità. Non riesco a vedere nel futuro". Vi è un confronto continuo con il piano ideale e idealizza le persone e le situazioni, fino ad averne una qualche consapevolezza: "Non mi riconosco più. Non posso prendere come parametro quello che mi dicono gli altri. Mi sembra di non fare nulla, di interpretare una parte" Compare la percezione di un senso di inautenticità. "Non sono capace di pensare autonomamente. Lotto contro l'appiattimento". "Penso a quello che pensano le altre persone e non a quello che provo io".

Ad un certo punto, ad un anno dall'inizio della terapia, comincia a riferire sogni, segno che la capacità simbolica è stata incrementata.

"Ho sognato di giocare con altri due a un gioco in cui si spara. Ero dentro il gioco ma non riuscivo a controllare i miei movimenti, come se ci fosse il medium di una tastiera. Dovevamo colpire un nemico: io ero il meno bravo, era ambientato in una cava di marmo a cielo aperto. Scappo da un'altra squadra e i miei compagni muoiono. Dalle cuffie mi dicono di continuare. Ho un fucile a pompa molto lento. Io sparo ma lui non muore, prende le fattezze di un mostro. La voce in cuffia mi dice "Usa il pallone". Associa il sentirsi impacciato, al di sotto delle sue possibilità. "Mi fa pensare che seguo le indicazioni degli altri". Dice che il mostro inarrestabile rappresentava il padre, verso cui prova un senso di impotenza. Dal sogno, oltre a tutta una serie di altri elementi che tralascerò, emerge chiaramente il suo sentirsi eterodiretto in relazione al seguire gli ordini impartiti dalle cuffie, il sentirsi inferiore, "io ero il meno bravo" simbolizzato dal fucile a pompa molto lento, con qualche riferimento sessuale oltre che aggressivo. Vi sono sentimenti di inefficacia in relazione al fatto che lui spara ma l'altro non muore. Evidentemente il sogno è permeato di aggressività che non esprime mai normalmente e che anche nel sogno attribuisce agli altri più che a sé.

Dopo qualche tempo fa un secondo sogno sempre ambientato in un videogioco, ma questa volta si muove autonomamente, non seguendo la voce di nessuno.

In un altro sogno sembra portare la descrizione del percorso terapeutico: "C'era una grande automobile magica, una volta aperto il cofano sotto era molto grande. C'era una bruciatura e un teppista è entrato e ha alzato la temperatura. La macchina stava per esplodere e una madre con un bambino insanguinato sposta la fiamma e la



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Daniela Settembrini

macchina non esplode”. Sembra che l’automobile magica rappresenti il suo sé: comincia a diventare autonomo (l’automobile) ma conserva ancora degli aspetti magici e irrealistici. Un teppista entra e alza la temperatura e ciò sembra rappresentare il percorso terapeutico: io potrei essere il teppista che alza la temperatura e innesca la possibilità di una deflagrazione. Alla fine la situazione sembra essere salvata da una madre con un bambino che però è insanguinato, come se ci sia ancora un retaggio del rapporto simbiotico con la madre e il timore che superare questa fase possa produrre danni peggiori.

Riflettiamo via via se le scelte siano frutto di impulso o progetti in senso evolutivo. “Non ero sicuro su cosa scegliere, ero confuso, incerto, con la testa nel cotone. Mi sono accorto di essere una persona, posso scegliere di farmi influenzare meno. Sapevo di interpretare il ruolo del malato. Mi compatisco. È bello farsi curare dagli altri. Sto anche prendendo meglio i successi degli altri”. Tollera meglio l’invidia.

Oramai ha acquisito una capacità autoriflessiva:

“Ho problemi con il riempire il vuoto, con le app di dating. Sono incapace di gestire il rifiuto, devo sempre riconquistare il potere. Ricorro al cibo e ai giochi perché sono cose tangibili, concrete. Ho uno stato d’animo effimero che brucia in fretta, per questo mi do da fare per sempre nuovi stimoli. Potrei distaccarmi da questo stato d’animo oppure riempirmi la vita di successi. Ma cosa succede quando non si ha sempre successo?” “Ieri notte non riuscivo a dormire, ho preso Tinder e ho cominciato a *metchare*, con una ragazza, così per noia”. La ragazza gli risponde banalità. “È chiedere troppo ad una persona che sia in grado di esprimere un pensiero, un’idea?”. In questa fase tutti i sintomi legati al consumo compulsivo di cibo e videogiochi sono nettamente diminuiti e diventano veramente rari, così come l’ansia che è quasi scomparsa.

Si accorge chiaramente che sta cambiando, tuttavia inizialmente comincia ad attribuire questo suo cambiamento al fatto di invecchiare: “Sto invecchiando, una volta avevo una libido smodata. Se ho una pausa sento il dovere di riempirla, con un podcast, una serie, un giochino, mi sento in colpa, associo il fermarmi al fallire, essere un fallimento, non riesco a non fare nulla. Sono già proiettato a quello che farò fuori di qui. Ho sempre una scaletta di impegni. Esiste un modo di pensare che non sia per liste della spesa?”. Si interroga sul modo di pensare manifestando una capacità autoriflessiva rispetto all’inizio in cui la seduta era il contenitore fisico e delle ansie da evacuare.

Solo ultimamente attribuisce il cambiamento, vissuto come un ridurre l’intensità dell’esistenza non all’invecchiare ma all’evolversi: “Penso che sto invecchiando, no penso che sto maturando”.

Comincia a riconoscere il ruolo che gioca nelle relazioni: alcuni amici sono andati a trovare un amico comune malato senza dirglielo: “Una volta lo avrei vissuto come un’esclusione, ma sono andato su WhatsApp e mi sono



accorto che è più di un mese che non mi faccio sentire, sono troppo preso dalle mie cose". Tutti gli aspetti proiettivi e di attribuzione di responsabilità agli altri sono quasi scomparsi.

Ad oggi, a distanza di un anno e mezzo dall'inizio A. sta sviluppando una capacità di auto osservazione, riflessiva e simbolica che nei pazienti più "tradizionali" preesiste al lavoro analitico. Queste funzioni della mente consentono di ridurre la sintomatologia e contemporaneamente aprono ad una fase più "tradizionale" del lavoro analitico.

Conclusioni

In conclusione, il lavoro terapeutico contemporaneo si snoda maggiormente attraverso la costituzione di un'identità singolare, separata dalle figure di attaccamento e dal gruppo, la possibilità di accedere ad una funzione analitica della mente, la capacità autoriflessiva e la trasformazione dei sintomi asimbolici e dei comportamenti disfunzionali in costrutti simbolici.

In *Psicopatologia delle masse e analisi dell'io*, Freud sottolinea il rischio del soggetto di smarrire la particolarità del proprio desiderio alienandosi in forme collettive di identificazione. È evidente, come si diceva che le forme collettive di identificazione, che sussistono in ogni epoca, variano da epoca ad epoca.

La costituzione identitaria è un processo che avviene in terapia attraverso una serie di passaggi che prevedono la consapevolezza di un'identità alienata e il conseguente abbandono di questa, il trovare una cifra narcisistica propria, ossia tratti particolari, unici e non assimilabili a nessun altro e da ciò la possibilità della costruzione di un legame autentico e nuovo con l'altro, che non si fondi su angosce abbandoniche e su paure ataviche.

I sintomi asimbolici possono evolvere attraverso l'evoluzione interna dei nuclei simbiotici, tale da consentire l'accesso all'Edipo. Da parte del terapeuta si tratta di evitare la collusione con le idealizzazioni onnipotenti e di consentire al soggetto di entrare in dinamiche conflittuali di stampo nevrotico, in modo da poterne elaborare le implicazioni emotive.

Ciò dal punto di vista del lavoro clinico. Sotto il profilo sociale invece, la convinzione che la nostra società sia senza futuro dipende anche dall'incapacità narcisistica di identificarsi con le generazioni future o di sentirsi inseriti nel corso della storia. Le situazioni estreme che, attualmente, il pianeta si trova di fronte, la crisi climatica e il rischio di un conflitto nucleare, sembrano avere risvegliato almeno in parte e sicuramente tra i più giovani una coscienza sociale collettiva e la necessità di far fronte comune ai pericoli imminenti. L'auspicio è che almeno il pericolo consenta di uscire da posizioni solipsistiche di consumatori massificati.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Daniela Settembrini

Bibliografia

- Arendt H., (1951), *Le origini del totalitarismo*, trad., it., Einaudi, Torino, 2004.
- Bauman Z., (1999), *La solitudine del cittadino globale*, trad. it., Feltrinelli, Roma, 2000.
- Bauman Z., (2000), *Il disagio della postmodernità*, trad., it., Milano, Bruno Mondadori.
- Bion, W. R., *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico: saggi e riconsiderazioni*. Presentazione e note di S. Bordi. Roma: Armando, 1970.
- Bion, W. R., (1948), *Esperienze nei gruppi ed altri saggi*. Presentazione di Fr. Corrao e S. Muscetta. Armando, Roma, 1971.
- Bion, W. R., (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma, 1972.
- Bion, W. R., (1963), *Gli elementi della psicoanalisi*. Armando, Roma, 1973.
- Bion, W. R., (1965), *Trasformazioni: il passaggio dell'apprendimento alla crescita*. Armando, Roma, 1973.
- Bion, W. R., (1970), *Attenzione e interpretazione: una prospettiva scientifica sulla psicoanalisi e sui gruppi*, Armando, Roma, 1973.
- Bollas C. (1987), *L'ombra dell'oggetto -Psicoanalisi del conosciuto non pensato*, trad.it. Borla, Roma, 2001
- Fenichel O. (1934), *Psychoanalysis as the Nucleus of a Future Dialectical-Materialistic Psychology*. In: American Imago, Vol.24 /1967) pp. 290-311.
- Freud S., (1914), *Ricordare, ripetere, rielaborare*, OSF 7
- Freud S., (1914), *Introduzione al narcisismo*, OSF 7
- Freud S. (1915), *Pulsioni e loro destini*, OSF 8
- Freud S., (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, OSF.9
- Freud S., (1929), *Il disagio della civiltà*, OSF.10
- Freud S., (1931), *Tipi libidici*, OSF 11
- Garcia T., (2022), *La vita intensa. Un'ossessione moderna*, trad., it., Nottetempo, Milano.
- Green A., (1983), *Narcisismo di vita narcisismo di morte*, trad. it., Borla, Roma, 2005
- Green A., 2002, *Idee per una psicoanalisi contemporanea*, trad., it., Raffaello Cortina, Milano, 2004
- Winnicott W., (1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, trad. it., Armando, Roma, 1974



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



I minori e le loro famiglie: evoluzione dei diritti e della tutela verso il “giusto processo”

Antonina Scolaro¹

Ogni processo, quindi anche quello avente ad oggetto la tutela dei minori, si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti ad un Giudice terzo e imparziale. La Legge ne assicura *“la ragionevole durata”*: tali principi sono stati inseriti nell’art. 111 della Costituzione solo nel 1999.

Il nuovo testo dell’art. 111 della Costituzione detta le regole del *“giusto processo”* imponendo i necessari adeguamenti, per via legislativa o attraverso l’intervento della Corte costituzionale, nei procedimenti giudiziari aventi per oggetto la protezione o l’affidamento dei bambini; tuttavia è doveroso mettere in discussione se i procedimenti minorili e familiari, come nel tempo sono stati modificati, siano *“giusti”* nei loro tempi e modalità, con riferimento alla particolare tutela che l’ordinamento appresta al minore, il cui interesse deve essere valutato in via prioritaria.

L’introduzione nel nostro ordinamento della Legge 4 maggio 1983 n. 184, sulla disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori, ha segnato una svolta epocale ponendo la persona di minore età in un sistema di protezione /promozione e di sviluppo della propria identità e delle proprie aspirazioni, sulla scia di quanto altre scienze avevano elaborato.

Tale riforma ha aperto la strada al percorso, ancora in atto, di porre il minore in una posizione primaria nei processi che lo riguardano e che devono avere quale prioritario obiettivo la loro tutela.

Se prima i minori erano *“oggetto”* della causa, ora ne sono i principali protagonisti, sono rappresentati in giudizio, *“vengono ascoltati”* ed *“esaminati da esperti”*.

È stata data sempre maggiore importanza ai diritti dei figli, tra i quali si evidenzia il loro diritto alla bigenitorialità, principio che trova il proprio baluardo nell’affidamento condiviso, introdotto nel nostro ordinamento con la Legge 54/2006.

Anche il rapporto tra i genitori e i figli ha subito un’evoluzione e se prima si definiva *“patria potestà”* la somma dei diritti e dei doveri del genitore nei confronti dei figli, oggi si definisce responsabilità genitoriale: i genitori non hanno solo diritti e doveri nei confronti dei figli: il concetto stesso di *“responsabilità”* importa e sottintende l’accettazione di ogni conseguenza atteso che i genitori risponderanno delle proprie violazioni e del mancato corretto esercizio della responsabilità genitoriale.

(1) Avvocato famigliarista



Un'altra l'importante innovazione è avvenuta grazie alla Legge 219/2012, con la quale è stato introdotto il principio della *"unicità della filiazione"* che ha fatto sì che fosse abbandonata l'odiosa distinzione tra *"figli legittimi"* e *"figli naturali"* ed ogni conseguenza pregiudizievole per i figli, quale che fosse lo status (coniugati, conviventi, separati/divorziati) dei propri genitori.

Il percorso per giungere a un effettivo *"giusto processo minorile"* non è ancora completato in quanto è necessario che le norme accolgano le nuove istanze, gli approfondimenti evolutivi che la dottrina, la giurisprudenza, le prassi e l'evoluzione della società impongono.

Al riguardo è illuminante il pensiero di un illustre magistrato della Corte di Cassazione: *"La strada da percorrere è tortuosa, spesso in salita, ma certa deve essere la meta, lo scopo ultimo, insomma la texture forte che permea sempre e comunque il "giusto processo", che è l'interesse del bambino"* (Emilio Quaranta).

La prima tortuosità, per la effettiva attuazione dell'interesse del bambino, è rinvenibile nel fatto che, anteriormente al 1999 i procedimenti di competenza del Tribunale per i Minorenni ed in particolare quelli cosiddetti *de potestate* (in oggi più correttamente definiti di "responsabilità genitoriale") e di adottabilità, nella fase istruttoria si svolgevano non già secondo le regole del processo civile, ma su uno schema di tipo inquisitorio, atteso che il Giudice ascoltava da sé solo i Servizi Sociali e la NPI e non era consentito agli avvocati di parteciparvi o proporre domande.

Come detto, vi è stata un'evoluzione che ha comportato il passaggio da una concezione del minore come oggetto di tutela, al minore soggetto titolare di diritti soggettivi perfetti, autonomi ed azionabili. L'evoluzione del quadro normativo ha conferito preminente rilevanza all'ascolto del minore. Tale ascolto non può più essere qualificato come un atto di indagine rientrante nella categoria degli atti rivolti a convincere il giudice in ordine alla sussistenza o meno di determinati fatti storici, bensì diviene lo strumento diretto per raccogliere le opinioni, le valutazioni, le esigenze rappresentate dal minore in merito alla vicenda in cui è coinvolto, con la finalità di consentire al giudice di percepire con immediatezza, attraverso la voce del minore e in ragione della sua maturità psicofisica, le esigenze di tutela dei suoi interessi primari.

Il tema dell'ascolto del minore è disciplinato da una pluralità di fonti normative; rileva, in primo luogo, l'art. 12 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo di New York del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva in Italia con legge del 27 maggio 1991 n. 176 secondo cui *"Gli Stati Parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità. A tal fine, si darà, in particolare, al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in*



maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale". La valenza meramente programmatica attribuita originariamente a detta previsione sovranazionale è stata superata quando la necessità dell'ascolto è diventata diritto vivente a seguito del pronunciamento contenuto in Corte Costituzionale 16 gennaio 2002 n. 1.

In tema di adozione internazionale, la Convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993, ratificata in Italia con la Legge del 31 dicembre 1998 n. 476, prevede, all'art. 4, che le adozioni previste dalla Convenzione possano avere luogo soltanto se le autorità competenti dello Stato d'origine abbiano acquisito assicurazione del fatto che il minore, tenuto conto della sua età e della sua maturità, sia stato informato sulle conseguenze dell'adozione e vi consenta, che siano stati presi in considerazione i suoi desideri e le sue opinioni e che il suo consenso sia stato prestato liberamente.

L' art. 3 della Convenzione di Strasburgo del 25 gennaio 1996, ratificata in Italia con legge del 20 marzo 2003 n. 77, ha previsto il *"Diritto del fanciullo di essere informato e di esprimere la propria opinione nelle procedure"*.

La Convenzione dei diritti del fanciullo, stipulata a New York il 6 settembre 2000, ratificata in Italia con legge n. 46/2002, richiamata nella Carta di Noto ha previsto l'adozione di procedure che tengano conto dei particolari bisogni dei bambini, in particolare quando assunti nelle vesti di testimoni nell'ambito del processo penale, disponendo che gli Stati parti adottino le misure necessarie per proteggere i diritti e gli interessi dei bambini vittime di pratiche di vendita, prostituzione e pornografia.

Secondo l'art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (c.d. Carta di Nizza) del 18 dicembre 2000, pubblicata nella G.U.C.E 2000/C 364/01: *"I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità"*. La carta, nel codificare il diritto del fanciullo di esprimere liberamente la propria opinione, riafferma solennemente anche il principio della obbligatorietà dell'ascolto del minore.

Il Trattato UE (nella versione consolidata dopo l'approvazione del Trattato di Lisbona del 7 dicembre 2007, pubbl. in G.U.U.E 09.05.2009 C 115), dopo avere affermato tra gli scopi dell'Unione la tutela dei diritti del minore, all'art. 3 riconosce, facendoli propri, i diritti, le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, attribuendo ad essa lo stesso valore giuridico dei trattati. Il Reg. CEE n. 2201/2003, indica l'ascolto del minore come condizione per il riconoscimento, in ambito sovranazionale, di un provvedimento giudiziario che lo riguardi nell'ambito dei procedimenti inerenti alla responsabilità genitoriale, con l'eccezione rappresentata dalla impossibilità di procedere all'ascolto a motivo dell'urgenza della decisione o della inopportunità dell'audizione in ragione dell'età e del grado di maturità del minore stesso.



Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia, nel Commento generale n. 12, *Il Diritto del Bambino e dell'adolescente di essere ascoltato*, ha chiarito che l'ascolto costituisce un diritto e non un obbligo della persona minore di età e che è obbligo dello Stato far rispettare tale diritto, consentendo al minore di esprimere le sue opinioni, libere da pressioni e consapevolmente formate, per avere ricevuto tutte le informazioni necessarie in ogni questione che comunque riguardi la sua sfera di diritti e in cui la sua prospettiva possa migliorare la qualità delle soluzioni. Nelle conclusioni, il Comitato ONU precisa altresì che l'impegno per la realizzazione del diritto all'ascolto delle persone minori di età è un chiaro ed immediato obbligo legale previsto dalla Convenzione per gli Stati parti. Le Linee Guida sulla Giustizia Minorile del Consiglio d'Europa del 17 novembre 2010, confermano il principio della necessità dell'ascolto della persona minore di età al fine di attribuire alle sue opinioni la giusta rilevanza e di assicurare al minore la necessaria libertà di espressione che presuppone che sia stato adeguatamente informato. Le sollecitazioni provenienti dalle fonti sovranazionali hanno conseguito ampio riscontro nella legislazione interna, anche grazie al fatto che diverse previsioni inerenti singole fattispecie civilistiche preesistevano all'introduzione dell'istituto dell'ascolto della persona minore di età, nell'ambito di procedimenti in materia di famiglia (avutasi, come sopra ricordato, ad opera dell'art. 12 della Legge 176/1991 di ratifica della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989) che facevano già riferimento all'ascolto del minore, senza tuttavia introdurre al riguardo una disciplina completa ed omogenea.

Gli artt. 4 comma 8 e 6 comma 9 della Legge sul divorzio, nel testo risultante dalla riforma del 1987, già prevedevano che il Presidente del Tribunale provvedesse all'audizione dei figli minori solo qualora fosse *"strettamente necessario anche in considerazione della loro età"*; successivamente la Legge del 28 marzo 2001 n. 149, di riforma dell'adozione, ha disposto che, nelle procedure di affidamento familiare, di adottabilità e di adozione, il bambino di età superiore a dodici anni o anche di età inferiore, se capace di sufficiente discernimento, debba essere ascoltato per esprimere il proprio orientamento in relazione alle decisioni che riguardano il suo affidamento e il suo futuro.

La normativa da ultimo menzionata ha innovato profondamente la legge sull'adozione n. 184/1983, prevedendo che il minore sia sempre sentito: la norma previgente prevedeva infatti che fosse sentito il minore dodicenne o anche di età inferiore *"se opportuno"* solo nella fase iniziale di avvio dell'affido consensuale mentre la legge n. 149/2001 prevede che il minore che abbia compiuto gli anni 14, anche nel corso della procedura, non possa essere adottato *"se non presta personalmente il proprio consenso"*.

La trasformazione, a seguito della novella n. 149/2001 si è quindi concretizzata nel passaggio da un *"processo del giudice"* ad un *"processo delle parti"*, conferendo al minore la qualità di parte processuale distinta ed autonoma da quella dei genitori, con un processo contenzioso fin dall'inizio ed a cognizione piena.



La Legge dell'8 febbraio 2006 n. 54 conferiva piena attuazione alle indicazioni delle convenzioni internazionali laddove prevedevano la necessità dell'ascolto del minore, tanto che nel codice civile veniva inserito l'ormai abrogato art. 155 sexies che prevedeva la possibilità per il giudice di assumere, anche d'ufficio, mezzi di prova e prescriveva di disporre l'audizione del minore che avesse compiuto i dodici anni e anche di età inferiore ove capace di discernimento, anche nelle procedure di separazione coniugale, di divorzio e di affidamento dei figli nati fuori dal matrimonio.

La formulazione della norma, letta alla luce dei principi normativi sopranazionali intanto affermatasi, conduceva già la dottrina ad affermare l'obbligatorietà dell'ascolto del minore quale attività che tuttavia non costituiva un mezzo di prova.

Il diritto del minore all'ascolto era qualificato come *"fondamentale ed eventuale"*, ritenendosi che il giudice dovesse procedervi quando rilevasse nei genitori una conflittualità tale da doversi presumere che essa inficiasse la capacità di rappresentare, in modo corretto, la posizione dei figli.

L'iniziativa normativa che ha finalmente condotto alla codificazione del *"diritto all'ascolto"* del figlio minore è rappresentata dalle "Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali" contenute nella legge 1 gennaio 2012 n. 219 che ha introdotto nell'art. 315 bis c.c.(Diritti e doveri del figlio), ove è stato previsto che *"il figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici, e anche di età inferiore ove capace di discernimento, ha diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano"*.

La norma sancisce un vero e proprio diritto del minore ad essere ascoltato, che -come osservato da attenta dottrina- rappresenta una situazione giuridica soggettiva che travalica il piano del mero interesse semplice e che non si confonde con l'interesse pubblico alla tutela delle relazioni familiari.

Gli artt. 53 e 96 del d.lgs n. 154/2013 hanno introdotto l'art. 336 bis c.c.c che, riprendendo il 3° comma dell'art. 315 bis c.c., statuisce le modalità con le quali avviene l'ascolto del minore, nonché l'art. 38 bis disp. att. c.c.

Le ultime disposizioni codicistiche, mentre generalizzano la centralità dell'ascolto del minore nei procedimenti che lo riguardano -sancendo in maniera inequivoca l'importanza di tale atto processuale per comprendere il ruolo che il minore assume nel suo contesto di vita, riconoscendogli l'opportunità di manifestare i suoi bisogni e le sue aspirazioni e di dare spazio alle sue esigenze e emozioni- sembrano affievolire quella obbligatorietà dell'ascolto del minore che la legge n. 219 del 2012 aveva imposto, lasciando ampia discrezionalità al magistrato di disporre o meno l'ascolto ovvero di mettere o meno in esecuzione il diritto all'ascolto: è infatti prevista la non procedibilità all'ascolto *"se in contrasto con l'interesse del minore o se ritenuto superfluo"*, condizione che rimanda nuovamente al Giudice un ampio potere discrezionale.



La Corte di Cassazione, in diverse pronunce, anche a Sezioni Unite (Cass. SSUU n. 22238 del 21/10/2009) ha ritenuto censurabile per violazione del principio del contraddittorio e del giusto processo una decisione che aveva omissis di motivare la mancata audizione di due minori. La stessa Corte di Cassazione, pronunciandosi in un procedimento di adottabilità (Cass. n. 7282 del 26/03/2010) ha chiarito che l'audizione del minore non rappresenta una testimonianza o un altro atto istruttorio rivolto ad acquisire una dichiarazione favorevole all'una o all'altra soluzione, ma che riflette invece una nuova considerazione del minore quale portatore di bisogni ed interessi che, se consapevolmente espressi, pur non vincolando il Giudice, non possono essere da lui ignorati e che, onde garantire al minore il diritto di esprimere liberamente la sua opinione, al Giudice spetta il compito di eseguire l'ascolto in modo che lo stesso risulti protetto da interferenze, turbamenti o condizionamenti, con facoltà *"di adottare tutte le cautele e le modalità suggerite dalle circostanze concrete onde superare la straordinaria asimmetria che si frappone fra la posizione del fanciullo (ed il suo stato emotivo) ed il contesto relazionale ed ambientale in cui lo stesso viene ascoltato"*.

Alla luce dei principi enunciati dalle fonti internazionali, della normativa interna e delle pronunce della Suprema Corte, in diversi Tribunali, avvocati e magistrati si sono determinati a sottoscrivere dei Protocolli, aventi la funzione di disciplinare le concrete ed effettive modalità di ascolto del minore, al fine di garantire allo stesso la massima tutela e protezione nel rispetto della normativa vigente.

Le nuove Leggi da allora hanno rafforzato nel processo minorile il rispetto dei suddetti precetti costituzionali, quantomeno nella forma, che nel diritto è essa stessa sostanza.

Nella sostanza rimangono ancora oggi alcune criticità che non favoriscono e anzi talvolta pregiudicano la tutela dei diritti dei bambini, quali ad esempio:

- i medesimi Servizi svolgono sia il ruolo di sostegno verso la *"famiglia e il minore"*, sia di referente del Giudice; quale fiducia e affidamento le persone coinvolte possono mettere in gioco?

Si consideri altresì che i Servizi, anche a fronte di una CTU approfondita, si legittimano a criticare l'operato di un professionista che ha svolto un particolare approfondimento, necessario alla complessità della situazione osservata;

- *"i tempi dei bambini non sono i tempi degli adulti"*: questo è lo slogan più ripetuto e contraddetto nella reale gestione dei procedimenti avanti ai Tribunali per i Minorenni per giustificare affrettati allontanamenti o l'affrettata apertura di procedimenti di adottabilità, mentre nei procedimenti ordinari (affidamento, contributo economico per la prole) si assiste a una irragionevole durata dei processi, considerato che spesso superano i limiti previsti dalla Legge per la ragionevole durata dei processi di primo grado, ossia tre anni e non sono rari i



provvedimenti di *non luogo a provvedere* se nel frattempo il minore che all'epoca aveva 8 anni è diventato maggiorenne ;

- la violenza economica che subiscono i bambini, gli adolescenti, i maggiorenni non economicamente autosufficienti a fronte della separazione/divorzio/rottura della convivenza dei propri genitori, violenza che si concretizza nel non garantire ai figli gli stessi benefici e agi che godevano quando la famiglia era unita.

A fronte di tali criticità non è utopistico ipotizzare che, nel rispetto delle regole etiche e deontologiche dei vari ordini professionali coinvolti, si possa attuare una ripartizione degli incarichi, per cui, ad esempio, per quanto riguarda il Servizio Sociale dovrebbero esserci due figure: una di valutazione e una di cura.

Per quanto riguarda la ragionevole durata del processo pare non esservi rimedio, atteso che le conseguenze economiche del mancato rispetto dell'obbligo legislativo che il Magistrato dovrebbe rispettare sono poste a carico dello Stato.

Tornando al tema principale dell'evoluzione dei diritti e della tutela dei minori, va evidenziato che il recente Decreto Legge n. 206/2021 si pone come obiettivo quello di emendare il processo di famiglia da alcune macroscopiche criticità, lacune e contraddizioni, ma la domanda che nasce spontanea, vista la lacunosità delle precedenti riforme, è se tali misure saranno sufficienti a garantire concretamente un giusto processo alle persone minorenni.

L'attuale sistema processuale minorile soffre di una serie di gravi criticità - non emendabili se non con un profondo intervento strutturale-, che si possono così sintetizzare: polverizzazione dei riti, inattuazione nei processi minorili del principio costituzionale del giusto processo per assenza delle piene garanzie costituzionali del contraddittorio e dei diritti di difesa delle parti, che alimenta prassi distorsive e frantumazioni delle competenze.

Attualmente non esiste un unico procedimento di famiglia ed è emblematica la pluralità di processi che possono interessare, anche simultaneamente, la crisi delle relazioni familiari di un nucleo familiare e dei quali non può esserne disposta la riunione a causa delle *"differenze di rito"*: ciò comporta la dispersione di risorse, la dilatazione dei tempi, il possibile (o meglio probabile) accavallarsi di decisioni incoerenti, difformi o, peggio, divergenti e contraddittorie, costi inutili per l'erario, il che si risolve in spese e tempi insostenibili per le persone coinvolte, le quali sono per lo più in condizioni di vulnerabilità: in parole povere la legittima aspettativa di giustizia diventa *"giustizia negata"*.

La riforma sulla filiazione avrebbe dovuto abolire ogni differenza di trattamento giuridico dei figli nati dentro o fuori dal matrimonio, ma così non è: il procedimento che devono promuovere i genitori non coniugati (per stabilire l'affidamento, il mantenimento, la residenza, le modalità di relazione con ciascun genitore) si svolge con rito camerale, con garanzie oggettivamente minori rispetto a quelle previste nei procedimenti di separazione e



divorzio, che si svolgono invece con un procedimento a contenzioso pieno, ossia attraverso uno schema rigido che detta le regole per ogni fase del processo (introduttiva, istruttoria, decisoria) .

Nel rito camerale non sempre sono emessi provvedimenti provvisori ed urgenti anche perché non vi è una *“fase presidenziale”* e il tutto deve essere deciso dal Collegio giudicante, con strutturale appesantimento dei tempi del procedimento, le cui fasi non sono scandite e si può consumare anche in una sola udienza, se il giudice relatore non ritiene di accogliere le istanze istruttorie delle parti o di dare loro termini per articularle (e ciò avviene molto di rado).

Ulteriore criticità del rito camerale è che il provvedimento che viene emesso è un decreto e come tale non ricorribile in Cassazione.

Altra questione di particolare rilievo per l'effettiva tutela dei diritti dei minori riguarda la nomina di un *“Curatore speciale”*: i presupposti per tale nomina sono stati previsti genericamente dall'art. 78 c.p.c., quindi dando ampio spazio alla discrezionalità del Giudice in merito alla valutazione sulla sussistenza o meno del conflitto di interessi tra il minore e i suoi genitori. Poteva quindi accadere che in vicende del tutto sovrapponibili venisse nominato o meno un curatore ai minori che li rappresentasse in giudizio nei procedimenti che li riguardavano.

La Legge n. 206/2021 è intervenuta a modificare l'art. 78 c.p.c., inserendo dopo il 2° comma altri due commi contenenti specifiche previsioni in merito alla nomina del curatore speciale del minore, tali commi sono in vigore dal 22 giugno 2022.

Al 3° comma è previsto che il giudice provvede alla nomina del curatore speciale del minore, anche d'ufficio e a pena di nullità degli atti del procedimento, nei seguenti casi:

1. il Pubblico Ministero P.M. ha richiesto la decadenza della responsabilità genitoriale di entrambi i genitori, o uno dei genitori abbia chiesto la decadenza dell'altro;
2. in caso di adozione di provvedimenti ai sensi dell'art. 403 del Codice Civile o di affidamento del minore ai sensi dell'art. 2 e ss. della Legge 4 maggio 1983, n. 184;
3. nel caso in cui dai fatti emersi nel procedimento venga alla luce una situazione di pregiudizio per il minore tale da precluderne l'adeguata rappresentanza processuale da parte di entrambi i genitori;
4. quando ne faccia richiesta il minore che abbia compiuto quattordici anni.

È altresì previsto che il Giudice possa nominare un curatore speciale anche quando i genitori appaiono, per gravi ragioni, temporaneamente inadeguati a rappresentare gli interessi del minore.

È evidente il permanere di un'ampia discrezionalità dell'organo giudicante che caratterizza tale nuova formulazione normativa e in particolare quella di cui al n. 3, che attribuisce al Giudicante una valutazione in merito al concreto pregiudizio che patirebbe il minore, circostanza che dovrebbe preliminarmente essere approfondita



e non basata sulla sola valutazione di quella normale conflittualità che contrappone le parti in causa, al fine di accertare la capacità del genitore a rappresentare il figlio in giudizio.

Nel nostro ordinamento sopravvive, a tutela e protezione dei minorenni, un istituto che legittima la Pubblica Amministrazione ad allontanare un minore dalla famiglia, quando questi si trovi in una condizione di grave pericolo per la sua incolumità e a collocarlo *“in un luogo sicuro sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione”* (art. 403 c.c.).

Tale intervento, così intrusivo della Pubblica Amministrazione nella vita privata e familiare delle persone, prima dell'intervento della L. 206/2021, è stato disciplinato in maniera vaga e non rispettosa dei diritti fondamentali dei bambini e delle loro famiglie ed è stato anche utilizzato con modalità che hanno arrecato ulteriore disagio e danno ai minori coinvolti. È evidente che un intervento così intrusivo debba essere ammissibile solo in casi di emergenza e solo se il controllo giurisdizionale è immediato, vagliandone legittimità e fondatezza, stabilendo immediatamente percorsi di recupero per la genitorialità fragile e particolarmente di assistenza psico-pedagogica mirati sia a favore del figlio minorenne allontanato, individuando le migliori modalità perché il legame affettivo venga conservato, sia al ricongiungimento con la famiglia; nella realtà nulla era previsto in tal senso, con violazione dei diritti fondamentali della persona di età minore e dei suoi genitori.

Il legislatore è intervenuto per la prima volta sull'art. 403 (risalente al 1942), ritoccando, nel primo comma, la disposizione previgente, aggiungendo ulteriori sette commi, di cui sei dedicati agli aspetti procedurali, che rappresentavano il vero punto critico della disciplina originaria; del resto, la stessa magistratura minorile aveva più volte messo in luce che la mancanza di termini (sia per gli operatori dei servizi sociali e delle forze dell'ordine, che per il Pubblico Ministero e il Tribunale) rischiava di comprimere oltre misura i diritti fondamentali delle persone coinvolte.

Senza contare che esistono ancora, soprattutto nei Tribunali per i minorenni, *“prassi distorsive”*: non sempre i ricorsi presentati dal Pubblico Ministero Minorile che richiede ablazione o limitazione della responsabilità genitoriale vengono notificati ai genitori i quali si trovano coinvolti nel procedimento senza conoscerne il motivo; l'attività istruttoria viene frequentemente delegata ai giudici onorari esperti in altre discipline (pedagogia, psicologia, neuropsichiatria, scienze sociali etc.) e il cui apporto nel collegio è essenziale per individuare nel caso concreto quale sia *the best interest of the child*, ma proprio per la loro formazione professionale così distante da quella giuridica, non sempre appaiono in grado di svolgere adeguatamente l'attività istruttoria.

Si potrebbe continuare a lungo su tale argomento e sono infatti molteplici gli esempi dell'insostenibile irragionevolezza del sistema attuale, frammentato e confusivo, che non garantisce l'attuazione del giusto processo ai bambini e alle loro famiglie, ma non è semplice trovare la giusta intersecazione tra due concetti così



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonina Scolaro

diversi tra di loro, atteso che da un lato c'è un procedimento che deve attenersi alle regole dettate dalle leggi e dall'altro un concetto astratto come l'interesse del minore, che va attualizzato, coniugato e applicato nelle differenti situazioni.

Al fine di poter decifrare le percezioni e i comportamenti del minore è necessario avvicinarsi al suo mondo interiore, prendendo in considerazione la sua personalità, il suo carattere, la sua storia, utilizzando le opportune cautele e avvicinandosi a lui con sentimenti autentici, per poter decodificare con adeguata delicatezza, in un incontro tra il soggetto in formazione e il mondo giudiziario, evitando che ciò arrechi ulteriori traumi, affinché non venga percepita come violenta la società impersonata dal giudice e dagli altri operatori del diritto. Il minore che entra in contatto con un ambiente giudiziario, non altamente specializzato nella comprensione dei suoi bisogni, può subire uno stress e situazioni di ansia, di preoccupazione per una realtà ove tutto appare enigmatico e indecifrabile e di cui non comprende la portata e il linguaggio settoriale.

Il *"Giudice togato"*, contrariamente al *"Giudice onorario"*, non ha le competenze per definire e dare contenuto sostanziale al prioritario interesse del minore e pertanto delega tale incombenza ai Servizi Sociali o procede alla nomina di un Consulente Tecnico, soggetti che, nella maggior parte dei casi, divengono *"i veri Giudici"* del procedimento, atteso che difficilmente il Tribunale si discosta da quanto da loro rilevato e valutato.

Anche questo meccanismo non è esente da critiche: come già osservato i Servizi Sociali svolgono un ruolo sia di sostegno delle persone che di referenti del Giudice e nella maggior parte dei casi i Servizi Sociali si limitano a riportare al Giudice *"una fotografia"* della situazione familiare, riferendo quanto appreso dai genitori e senza esplicitare compiutamente le loro osservazioni e senza prendere posizione, riferiscono *"una accesa conflittualità"*, omettendo di sottolineare con quali modalità venga agita e quale dei due genitori la agisca e quale la subisca.

Le *"relazioni dei Servizi Sociali"* sono spesso analoghe una all'altra, nonostante la diversità delle situazioni e, seppure sia notorio il carico di lavoro dei Servizi, si potrebbero apporre alcune modifiche, anche nella prassi, non essendo necessario, in tal caso, un intervento legislativo.

Il Giudice potrebbe/dovrebbe rivolgere ai Servizi Sociali richieste più specifiche, invece di limitarle ad *una generica valutazione/aggiornamento sulla situazione*", potrebbe richiedere (come già in qualche caso avviene) di conferire anche con soggetti terzi, come ad esempio con gli insegnanti delle scuole frequentate dai bambini/ragazzi minorenni, convocandoli per avere informazioni più specifiche, anziché rilasciare ai Servizi Sociali delle vere e proprie *"deleghe in bianco"* all'esito dei procedimenti.

Sono sempre più frequenti i casi nei quali, a fronte di una conflittualità ritenuta ingovernabile, il Giudice dispone l'affidamento del minore al Servizio Sociale, tale affidamento, in difetto dell'elaborazione di un progetto dettagliato, non trova però alcuna concreta attuazione da parte del Servizio incaricato, con il risultato di un



ulteriore inasprimento della conflittualità e del peggioramento della condizione di disagio del minore, che rimane in balia di sé stesso.

Spesso i provvedimenti che dispongono l'affidamento del figlio minorenne ai Servizi Sociali non contengono una dettagliata elencazione dei poteri/doveri attribuiti al Servizio stesso in qualità di affidatario del minore, atteso che è nello stesso sistema normativo che si rinvergono i compiti che il Servizio Sociale dovrebbe svolgere nella veste attribuitagli, ossia in primis quello di osservare la situazione - attingendo anche alle risultanze processuali - , di predisporre poi un progetto di cura a favore del minore e quindi di svolgere un ruolo di coordinamento tra i genitori che favorisca la loro condivisione ed attuazione del progetto elaborato.

A fronte della totale inattività dei Servizi è evidente la necessità che il Tribunale richieda ai Servizi Sociali di elaborare un progetto mirato a promuovere il benessere del minore a loro affidato; solo la predisposizione di un dettagliato progetto potrà garantire un controllo sul concreto operare dei Servizi Sociali per il conseguimento degli obiettivi programmati e allo stesso Giudice di vigilare sul loro operato e sugli sviluppi della vicenda, al fine di evitare che l'incarico al Servizio si traduca in una mera *"delega in bianco"* non sufficientemente circoscritta, che possa mettere in difficoltà gli operatori incaricati e, di conseguenza, pregiudicare l'interesse del minore.

In proposito si ricorda l'importante sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 29/01/2013 (Lombardo contro Italia, ricorso 25704/11), con la quale è stato ribadito che gli obblighi positivi dell'Autorità giudiziaria non implicano solo che si vigili sull'operato dei Servizi Sociali, ma che vengano indicate tutte le misure propedeutiche che consentano di pervenire all'obiettivo prefissato.

Si ricorda, inoltre, tra le tante, la recente sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Terna contro Italia, ricorso del giugno 2018) con la quale l'Italia è stata condannata per aver violato il diritto di una nonna a mantenere rapporti con la nipote, che era stata affidata ai Servizi Sociali e che ciò è accaduto perché i Servizi Sociali non hanno seguito le decisioni dei Tribunali e questi ultimi non hanno assicurato che lo facessero *"tollerando l'inattività dei Servizi incaricati"*.

Nessuno controlla l'attività dei Servizi e quando le persone se ne lamentano, anche per le vie giudiziarie, nulla cambia.

È evidente che i diritti fondamentali della persona, e in particolare quello ai legami familiari ed effettivi, richiedano, affinché la loro tutela sia effettiva, che coloro che operano nel settore della famiglia, tanto nell'ambito del potere giudiziario, tanto nell'ambito dei servizi di assistenza sociale sul territorio, intervengano con misure tempestive e pensate per risolvere in concreto le difficoltà che, di volta in volta, risultano maturate nell'ambito della famiglia in crisi.



La Corte Europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia in diverse occasioni per violazione dell'art. 8 C.e.d.u. non avendo le autorità interne agito con ragionevole diligenza e non avendo rispettato il loro obbligo positivo di garantire il diritto al rispetto della vita privata, nonché per violazione dell'art. 3 C.e.d.u. , ad esempio per avere trattenuto un minore per più di quattro mesi in un centro di accoglienza per adulti inadatto alla sua condizione di minore a causa del sovraffollamento e dell'assenza di alcuni servizi essenziali quali il riscaldamento, l'acqua calda e la mancanza di accesso alle cure mediche ed ancora per violazione dell'art. 13 C.e.d.u. per non avere lo Stato italiano offerto al ricorrente nessun rimedio specifico, ai sensi del diritto interno, con cui poter denunciare le condizioni di accoglienza.

Il caso più recente (sentenza del 14 gennaio 2021) trae origine dal ricorso di una donna italiana sposata con un uomo di origine rom, la quale lamentava la violazione degli artt. 8, 13 e 14 della Convenzione per non aver potuto esercitare il diritto di visita della nipote, di cui si era presa cura fin dalla nascita ed i cui genitori erano stati dichiarati decaduti dalla responsabilità genitoriale.

La Corte, dopo aver premesso che il proprio compito era di verificare se le autorità nazionali avessero preso tutte le misure, che ragionevolmente ci si poteva attendere, per mantenere il legame pacificamente esistente tra la ricorrente e la minore e che l'adeguatezza delle misure dipendesse dalla *"rapidità"* con cui adottarle, per evitare che il passaggio del tempo potesse incidere sulla relazione con il minore, ha affermato che, sebbene gli strumenti previsti dalla legge italiana appaiano sufficienti, nel caso concreto, le autorità statali non hanno dato prova di diligenza, poiché i Servizi Sociali non hanno preso le misure appropriate a creare le condizioni per la piena realizzazione del diritto di visita.

Inoltre, la Corte Europea, nell'escludere la violazione dell'art. 14, che la ricorrente aveva lamentato in base all'asserita discriminazione fondata sull'origine etnica, afferma che nelle pronunce rese dalle giurisdizioni interne non vi è alcuna motivazione legata a ragioni etniche, e che i contatti tra la ricorrente e la minore non avevano avuto luogo esclusivamente a causa di un difetto organizzativo dei Servizi sociali, sottolineando, contestualmente che quest'ultimo costituisce la prova di un problema sistemico dell'ordinamento italiano, già evidenziato, peraltro, in precedenti pronunce rese nei confronti dell'Italia, ad es. nei casi *Piazzi*, *Lombardo*, *Santilli*, *Bondavalli*, *Strumia*, *Solarino*, *Endrizzi*.

Appare indiscutibile pertanto -come sostenuto dalla CEDU- che la tutela dei diritti della persona di minore età nell'ambito dei rapporti familiari e affettivi, per essere concreta, deve garantire decisioni che tengano conto del singolo caso, non limitandosi ad una generica regolamentazione dei rapporti tra le parti interessate e attivando strumenti di intervento che permettano di tutelare il genitore non collocatario e la prole onde mantenere idonee



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonina Scolaro

relazioni affettivo-relazionali significative e costanti nel tempo, soprattutto quando uno dei due genitori -in genere il collocatario- ostacoli i rapporti dei figli con l'altro .

Il tutto deve tradursi in una risposta efficiente e tempestiva, poiché il trascorrere del tempo, senza che il rapporto affettivo da proteggere possa esprimersi in maniera libera e serena, determina, come evidenziato più volte dalla CEDU, il consolidarsi di situazioni familiari disfunzionali, che provocano pregiudizi soprattutto alla prole, la quale per una sana crescita psico-fisica, ha bisogno di relazionarsi in maniera serena ed autentica con entrambe le figure genitoriali e parentali.

Il mancato e tempestivo intervento da parte delle Autorità in casi come quelli per i quali è stata sanzionata l'Italia comportano, nella maggioranza dei casi, un inevitabile allontanamento del minore da un genitore o da un parente, allontanamento che in alcuni casi degenera nell'alienazione genitoriale/parentale.

In relazione alla rilevanza probatoria delle consulenze tecniche d'ufficio, delle perizie e di altre relazioni mediche che formulino una diagnosi della cosiddetta *"sindrome di alienazione genitoriale"*, la Suprema Corte di Cassazione in alcuni casi ha ritenuto di ammetterne l'utilizzabilità, altre volte si è espressa nettamente nel senso di ritenerla non utilizzabile per la totale mancanza di fondatezza e di credibilità scientifica.

La Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (SINPIA), nelle sue Linee guida in tema di abuso sui minori del 2007, aveva incluso la PAS tra le possibili forme di abuso psicologico, mentre Claudio Mencacci, ex presidente della Società Italiana di Psichiatria, ha definito la PAS *"priva di presupposti clinici, di validità e di affidabilità"*.

Il dibattito scientifico e la conseguente situazione di incertezza sono stati risolti con una sentenza del 2016, nella quale la Cassazione ha inteso affermare il principio per il quale il giudice non si deve basare su un *"giudizio astratto sulla validità o invalidità scientifica della suddetta patologia"*, la PAS, controversa nella comunità scientifica, ma *"accertare la veridicità in fatto"* dei comportamenti all'origine della crisi della relazione genitoriale, perché *"tra i requisiti di idoneità genitoriale rileva anche la capacità di preservare la continuità delle relazioni parentali con l'altro genitore"*.

In ogni caso non si può negare che i comportamenti agiti per denigrare la figura dell'altro genitore o per ostacolare la continuità delle relazioni parentali possano e debbano essere considerati come indice di una diminuita capacità genitoriale e che, nei casi più gravi, possano superare la soglia della rilevanza penale, configurando il reato di maltrattamenti in famiglia e determinando il decadimento dalla responsabilità genitoriale.

Tuttavia, in un'ordinanza del 2021, la Cassazione ha affermato che la sindrome da alienazione genitoriale e la sindrome della madre malevola, MMS, in quanto *"patologie non riconosciute scientificamente"*, sono di per sé



inidonee a giustificare un provvedimento di affidamento esclusivo rafforzato a favore di un genitore, essendo necessari altri elementi che dimostrino la mancanza di competenze genitoriali dell'altro genitore.

I principi di illegittimità dell'alienazione parentale, sui quali la Cassazione ha fondato la propria decisione, sono stati individuati nel prioritario e superiore interesse dei bambini -rispetto al diritto alla bigenitorialità- e nella condanna dell'utilizzo della forza nei confronti dei minori. La Suprema Corte ha quindi ribadito che: *"Il richiamo alla sindrome d'alienazione parentale e ad ogni suo, più o meno evidente, anche inconsapevole, corollario, non può dirsi legittimo, costituendo il fondamento pseudoscientifico di provvedimenti gravemente incisivi sulla vita dei minori, in ordine alla decadenza dalla responsabilità genitoriale della madre"*.

Pertanto, chiarito che non si può parlare ufficialmente di sindrome e che l'affidamento condiviso vada salvaguardato, non si può tuttavia negare che *"l'alienazione parentale"* si esprima e manifesti come una dinamica relazionale malata del nucleo familiare, connotata da caratteristiche specifiche, che crea gravi conseguenze psichiche nei minori. Il confronto scientifico è tuttora in corso supportato dall'evidenza clinica. Diventa quindi necessaria una diagnosi differenziale accurata tra le situazioni di alienazione parentale e le situazioni di strumentalizzazione del minore e di abuso intrafamiliare.

I Supremi Giudici hanno altresì stabilito che non può essere garantita la bigenitorialità ad ogni costo, ma si deve tenere conto in primo luogo dell'interesse del bambino e, non possedendo il Giudice competenze specifiche per individuare quale sia la condizione idonea a garantire la tutela dell'interesse del minore, dovrà disporre una consulenza tecnica psicologica/psichiatrica, affidandone l'espletamento ad un Consulente Tecnico.

"Dica il CTU esaminati gli atti,": così inizia il quesito che il Giudice pone al consulente tecnico designato, affinché nel contenzioso delle vicende familiari questi svolga le indagini utili a fornire elementi di valutazione in ordine alle richieste delle parti relative all'affidamento dei figli, ai tempi di permanenza dei figli presso ciascun genitore, alla quantificazione delle pretese economiche formulate dai genitori, alla richiesta di assegnazione della casa familiare ad entrambi, con divisione della stessa in due distinte entità abitative.

A seguito del conferimento dell'incarico e del giuramento del consulente del giudice di *"bene e fedelmente adempiere le funzioni affidategli al solo scopo di fare conoscere al Giudice la verità"*, la consulenza tecnica d'ufficio, inserita nella sezione III del Codice di Procedura Civile titolata *"Dell'istruzione probatoria"*, si trasferisce dalla stanza del Giudice alla stanza del consulente tecnico: nonostante la legge preveda la non esclusività per il Consulente di compiere indagini da sé solo (art. 194 II c. c.p.c.), è prassi consolidata che l'attività del Consulente venga interamente svolta da sé solo (con la facoltà delle parti di potervi intervenire secondo quanto dispone lo stesso art. 194 II c. c.p.c.).



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonina Scolaro

Si tratta in buona sostanza dello svolgimento di un sub-procedimento che si realizza attraverso una “*delega in bianco*” che il Giudice conferisce al Consulente, il quale entro i confini del quesito assegnatogli, ha totale autonomia nella gestione dell’attività peritale, ad iniziare dalla metodologia con la quale intenderà svolgere la propria attività ed è questo un aspetto di notevole rilevanza, atteso che il rispetto di una metodologia scientifica nell’attività peritale è garanzia del corretto svolgimento della stessa e della scientificità delle valutazioni nella stessa contenute, al pari della corretta applicazione delle norme di diritto sostanziale e processuale.

In passato accadeva che la consulenza tecnica finisse per svolgersi in “*camere segrete*” che sfuggivano al controllo del giudicante sia per la totale delega che egli conferiva al CTU, sia per la non approfondita conoscenza da parte del CTU delle norme processuali sia per l’indisponibilità di molti consulenti a redigere processo verbale di quanto le parti raccontavano e riferivano o a effettuare l’audio-videoregistrazione dell’intera attività peritale, peraltro già allora espressamente prevista in altri contesti giudiziari che hanno in pieno recepito le linee guida elaborate da più parti e in primis nella cosiddetta “Carta di Noto”.

Tale sistema generava un’evidente grave compromissione del diritto di difesa e del principio del contraddittorio, atteso che il Giudice, ove fosse nata una controversia in ordine alle effettive dichiarazioni delle parti e degli accadimenti occorsi durante la CTU, riponeva la sua fiducia esclusivamente nel suo Consulente.

Un primo intervento è stato effettuato già con la riforma del codice di procedura civile del 2009, che ha sostituito il terzo comma dell’art. 195 c.p.c. prevedendo che il Giudice (Presidente /Istruttore) fissasse il termine entro il quale il CTU doveva trasmettere la sua relazione alle parti costituite, ulteriore termine entro il quale le parti devono trasmettere al Consulente le proprie osservazioni sulla sua relazione ed un ultimo termine entro il quale il Consulente deve depositare in cancelleria la sua relazione, le osservazioni delle parti e una sintetica valutazione sulle stesse.

Tale previsione legislativa era sicuramente apprezzabile in quanto attuativa dei principi del giusto processo, ma non era ancora sufficiente a far sì che la Consulenza tecnica d’ufficio si svolgesse con tutte le garanzie che devono caratterizzare ogni singolo atto del processo, primo tra tutti la doverosità di un riscontro immediato e oggettivo (come è garantito dal verbale dell’udienza per la parte del procedimento che si svolge davanti al Giudice) dello svolgimento dell’attività del sub-procedimento di CTU, facilmente attuabile sfruttando le innovazioni tecnologiche, attraverso l’audio-videoregistrazione delle operazioni peritali, soprattutto quando queste riguardano l’affidamento dei figli minori di età, essendo invece sufficiente ed idoneo il verbale delle operazioni peritali ove la CTU abbia ad oggetto gli aspetti economico-patrimoniali o la divisione della casa familiare.

La prassi ha tentato di porre rimedio a queste criticità mediante la redazione di Protocolli *ad hoc*, dei quali la maggior parte dei Tribunali si è dotato.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonina Scolaro

Nello specifico, a Torino, un team di avvocati, magistrati, psicologi, medici e assistenti sociali, ha sottoscritto, nell'ottobre 2019 un protocollo d'intesa sulle buone prassi per la CTU allo scopo di garantire omogeneità e uniformità di approccio e valutazione anche in ragione del crescente livello di conflittualità e di disagio personale tra i genitori registrato negli ultimi anni, che ha come diretta conseguenza il malessere dei figli minori. Tale protocollo, ancora oggetto di discussione per molti aspetti di criticità rilevati, presenta tuttavia due innovazioni che segnano davvero una svolta epocale: da un lato l'applicazione alla CTU delle regole del giusto processo e dall'altro la cristallizzazione del principio per cui la consulenza tecnica d'ufficio è *"un processo di valutazione, non di cura, né di sostegno"*.

Con l'intento di garantire il rispetto delle regole del giusto processo e maggiore trasparenza della consulenza stessa, il Protocollo prevede l'audio e video registrazioni delle sedute con i minori, a cui partecipa in presenza solo il consulente d'ufficio. Sono inoltre previste registrazioni audio per gli incontri con gli adulti.

Per altro verso la legislazione è sempre più attenta che in passato ai diritti dei minori, segno di una crescente sensibilità sociale nei confronti del loro disagio; si cerca, anzi, di dare luogo ad iniziative volte alla prevenzione dei fattori di rischio, tra i quali vi è sicuramente l'instabilità familiare per separazione, cessazione delle convivenze e divorzio, che comporta problematiche non irrilevanti qualora ad essa si accompagni un'accesa conflittualità fra i genitori.

Come detto, il Protocollo ha anche cercato di chiarire la funzione della CTU: il consulente non ha alcun potere di assumere decisioni e modificare il contesto del nucleo, ma deve unicamente fornire al Giudice i risultati della sua valutazione. Viene chiarito, inoltre, che in questa valutazione il consulente deve diversificare *"la violenza dal conflitto"* e che la perizia deve essere uno strumento *"di protezione del minore e non un ulteriore atto di violenza ai suoi danni"*. Il consulente dovrà quindi tenere conto di un eventuale procedimento penale in corso ove sia stata prevista l'audizione del minore, con l'obiettivo di non sovraccaricarlo e fissando quindi l'iter della consulenza secondo gli interessi del minore.

Anche nell'ambito della CTU vi è stata quindi un'evoluzione volta a mettere il minore ed i suoi interessi al centro. La CTU, alla luce dei principi di legge che hanno specificato in cosa si sostanzia l'interesse del minore, ha quindi la funzione di offrire al Giudice gli elementi concreti, riferiti a quel minore del quale i genitori si contendono l'affidamento ed i tempi di permanenza, affinché egli possa effettivamente tutelare l'interesse di quel minore attraverso la verifica giurisdizionale della responsabilità genitoriale e di come ciascun genitore sia in grado di provvedere anche ai suoi bisogni materiali, attraverso la determinazione dell'assegno di mantenimento e l'assegnazione della casa familiare, con la consapevolezza di come tali aspetti abbiano connotazioni anche "simboliche" in relazione al riconoscimento dei bisogni del figlio e "risarcitorie" in relazione ad omissioni subite.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonina Scolaro

Come detto, sarebbe un'utopia pensare che una riforma ponga immediatamente fine a tutte le criticità fin qua evidenziate, ma la nuova proposta di legge induce a ben sperare atteso che muove dalla condivisibile consapevolezza della peculiarità del processo che riguarda l'area persona, relazioni familiari, minorenni.

Si tratta di procedimenti che non guardano al passato, non mirano a stabilire torti e ragioni come gli altri procedimenti civili, ma guardano al benessere del minore, al futuro per costruire, sulla base delle condizioni attuali, il migliore assetto delle relazioni familiari, personali, patrimoniali future in funzione del preminente interesse del minore, che costituisce criterio prioritario e determinante di giudizio.

Si tratta infine di procedimenti che hanno ad oggetto una materia esistenziale in perenne divenire, che non è possibile cristallizzare all'inizio del procedimento, neppure per quanto riguarda l'assetto economico/patrimoniale di ciascun genitore- e talvolta anche dei loro figli che abbiano ricevuto donazioni o eredità- atteso che durante un procedimento un genitore può perdere il lavoro, ottenere una promozione con conseguente aumento del reddito, ricevere un'eredità, subire un licenziamento o un fallimento.

Non sono applicabili in questi procedimenti discipline processuali che prevedano sistemi decadenziali come per il rito ordinario, ma ci si è resi conto dell'esigenza di disegnare un procedimento *ad hoc* che tenga conto della specificità della materia e che dovrà essere un rito unico, per consentire la concentrazione delle tutele in un unico procedimento.

Questa è la filosofia che ha guidato la proposta di riforma: un rito per la migliore tutela del minore e della sua famiglia, introdotto con ricorso, che deve già contenere tutti gli elementi in fatto e le prove documentali, ma al contempo un procedimento privo di preclusioni e decadenze.

Tale rito prevederà la possibilità di assunzione immediata di provvedimenti provvisori e urgenti, perché si tratta di situazioni che non possono attendere lo svolgimento del processo, i provvedimenti saranno sempre revocabili e rivedibili e sempre reclamabili. Il contraddittorio dovrà sempre essere pieno anche nei confronti del minore, rappresentato dal curatore speciale, a cui sono attribuiti anche poteri *ad acta* oltre che *ad processum*, da nominarsi dal giudice d'ufficio ogni qualvolta vi sia conflitto di interesse, anche potenziale.

Un processo diretto da un giudice relatore delegato dal Collegio il quale assume provvedimenti provvisori ed urgenti, stabilisce le fasi del processo, ammette ed assume le prove, sempre in contraddittorio tra le parti, provocandolo anche quando le prove sono disposte d'ufficio. Viene eliminato l'attuale dualismo tra i procedimenti di separazione e divorzio che possono essere unificati: entrambe le parti potranno richiedere la pronuncia del divorzio nell'ambito del procedimento di separazione, sempre che sia passata in giudicato la sentenza sullo *status* della separazione, che sia rispettato il termine di cui all'art. 3 della legge 1° dicembre 1970 n. 898 e che sia ammissibile la riunione dei procedimenti. Tale norma ha una portata innovativa rilevante e porrà fine alla *vexata*



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonina Scolaro

quaestio della sovrapposizione del procedimento di divorzio a quello di separazione ancora pendente per le domande accessorie, sovrapposizione che avviene sempre con più frequenza, specialmente a seguito della legge sul divorzio breve n. 55/2015.

Viene altresì tenuta in debita considerazione la violenza domestica e di genere, motivo di addebito della separazione, con espresso riferimento alla Convenzione di Istanbul: il che fa ben sperare che tutte le forme di violenza, anche quella economica ivi espressamente prevista, vengano finalmente prese in considerazione.

Con la riforma il legislatore ha rivitalizzato il ruolo del P.M., quale parte pubblica del processo che agisce a tutela dei soggetti deboli e ha ridefinito il ruolo del curatore speciale del minore, ampliando la fattispecie di obbligatorietà e di facoltà della sua nomina, consentendo in tal modo al minore di essere una parte autonoma e attiva del nuovo rito, con propria legittimazione processuale.

Sicuramente questa riforma non sarà l'ultima, perché il diritto, soprattutto in questo ambito, è in continua evoluzione e divenire, sicuramente non sarà neppure risolutiva, ma è un ulteriore ed importante passo verso una giustizia più giusta, che mette al centro il vero protagonista, ovvero la persona di minore età.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



I costrutti teorici dinamico relazionali e della mindfulness cornice del modello d'intervento della Rete dell'ASLTO4 Regione Piemonte a sostegno del Disagio Psicologico Perinatale: Progetto Esperide

Alda Piera Pastore¹, Fabrizio Bogliatto², Marcello Giove³, Paola Campoleoni⁴, Stefania Cocco⁴, Evelina Larcinese⁴, Alice Bonacci⁵, Federica Breuvè, Loretta Fallica⁵, Alessandra Masci⁵

Introduzione

Un breve racconto di Alda Pastore ci aiuta a introdurre le nostre riflessioni sul tema della genitorialità.

Diventare genitori: l'energia/affetto vitale trasforma: l'intenzione (il concepimento), l'attesa fluttuante (la gravidanza), l'incontro (la nascita della relazione) e l'essere genitore in divenire (la presenza consapevole).

Il vento soffiava, era una brezza leggera che portava il profumo dei fiori di tiglio, intenso, avvolgente, il profumo inatteso dei ricordi. Aurora seduta su quella panchina, si lasciava sfiorare e conquistare da quel profumo, da quella intensità che scuote nel profondo, riaprendo le porte alle sensazioni del passato. Ci sono sensazioni che non si possono dimenticare. Gli anni le avevano segnato il volto. La freschezza di quel vento di primavera le aveva inconsapevolmente fatto sfiorare con le sue mani i solchi delle rughe. La pelle appassita, al contatto con le sue dita, lasciava trasparire, nelle profondità, le lontane morbidezze e trasparenze della gioventù. E senza accorgersene, trasportata nel profondo di quei solchi, Aurora si era ritrovata nel pieno degli anni vigorosi e fragili del suo passato.

Respirò profondamente il profumo dei tigli e lasciò entrare, nella finestra della consapevolezza, la memoria delle sensazioni di quei remoti anni.

(1) A.P. Pastore (Psicologa Psicoterapeuta Resp. Area Ciclo di Vita del S.S. Psicologia Salute Adulti, Ref. Regionale ASLTO4 DPP (Rete Aziendale Disagio Psicologico Perinatale), Ref. Regionale ASLTO4 Rete Contro la Violenza di Genere e Ref. Progetto Esperide

(2) F. Bogliatto (Direttore Dipartimento Materno Infantile)

(3) M. Giove (Resp. S.S. Psicologia Salute Adulti)

(4) P. Campoleoni, S. Cocco ed E. Larcinese: Psicologhe Psicoterapeute Area Ciclo di Vita

(5) A. Bonacci, F. Breuvè, L. Fallica e A. Masci: Psicologhe Psicoterapeute Progetto Esperide



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

Aurora ha 30 anni, è alta con lunghi e folti capelli neri, sta innaffiando i suoi fiori sul terrazzo di quel paese che l'aveva accolta, lontano dalle sue radici, dai suoi affetti. Dai suoi lenti movimenti e dal baricentro sbilanciato traspare l'evidente stato di gravidanza avanzata. Nella sua lunga ombra si stagliano i contorni del suo addome. Aurora si ferma ad osservare la sagoma del suo corpo. Si sente orgogliosa e prova una grande tenerezza per quell'ombra che porta in sé il futuro. L'ombra di un futuro che tra pochi giorni sarà presente, sarà tangibile realtà. È alla prima esperienza. Aurora era felice di aver desiderato l'arrivo della vita e ne ricordava ancora, con il cuore gonfio di emozioni, ogni momento e si inteneriva ripensandoci.

Quella mattina si era alzata e si era seduta comodamente sul divano ad ascoltare musica, il sole le illuminava il viso e gli occhi socchiusi le permettevano di sentire il pensiero scorrere dentro di sé. Si cullò per molto tempo in queste piacevoli sensazioni e come per inerzia il suo pensiero decise di prendere forma. La sua mano cercò distrattamente la penna e il vecchio quaderno, che per ironia della sorte aveva uno stemma e la scritta Heraldry, abbandonati sul tavolino aspettavano di essere presi in considerazione. Cominciò a scrivere.

“Oggi è il 15 marzo dell'anno 1995. Da due mesi e cinque giorni ho iniziato il mio trentesimo anno di vita e già si prospetta come un anno denso di avvenimenti ed emozioni come lo è stato il 1994. Non so di preciso quale forza interna mi spinga a scrivere o a desiderare di lasciare traccia dei miei ricordi nel pensiero di chi leggerà quanto scrivo, ma forse è la vita che sta crescendo dentro di me che mi spinge a rivolgere sempre di più l'attenzione a tutto ciò che mi appartiene, che è intimo ma che desidera manifestarsi, prendere forma, assurgere a significato, esprimersi con la densità dei sentimenti e dei ricordi.

L'intera vita di ciascuno è un susseguirsi di piccole o grandi tracce che segnano il nostro passaggio e si sente il bisogno, a volte indiscreto, di organizzare e ripercorrere queste tracce per ridefinire più chiaramente il solco della propria storia, per garantire a se stessi maggiore solidità, per offrire a te che arriverai un racconto indelebile delle tue origini e per riconoscere, attraverso l'esperienza passata di noi stessi, come figli, il germe della maternità e della paternità, così come ci è stata trasmessa dalle cure dei nostri genitori nello spettro delle innumerevoli possibilità.

In sostanza ripercorrere la mia storia per poter crescere con te lentamente alimentandoti di ricordi e di affetto prima che il presente, con la forza della vitalità, mi trascini nella danza dei tuoi bisogni, dei tuoi primi passi, delle tue corse, dei tuoi pianti e delle tue scoperte, quando il passato e il presente si uniranno nel mio agito di madre. Il pensiero di te aleggiava nelle nostre vite, parlando con gli amici, nei silenzi dell'intimità fatta di sguardi, nell'anima invisibile dei nostri sogni. Per tutto questo non sei stata un fulmine a ciel sereno ma una gradita sorpresa. Nell'osservare, insieme ad Andrea, il test di gravidanza casalingo, delineare lentamente due righe blu,



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

caratteristiche dell'esito positivo e dopo aver letto e riletto con ansia il foglietto delle istruzioni, ancora sembrava regnare un senso di incredulità e forse anche di perplessità ma in cuor mio ero sicura, eri arrivata nel mio grembo. Nella notte, quando il silenzio amplifica i rumori del cuore e la coscienza lascia spazio al sentire, con le mani sui seni, sospesa tra fisicità e immaterialità, la certezza della tua esistenza era arrivata senza rumore.

Andrea è molto contento, è molto concreto e come uomo, me lo ha detto, riesce a fatica ad entrare a pieno titolo, in questi primi giorni, nel radicale cambiamento che io invece percepisco nel mio corpo. La vita era arrivata”.

Immersa in quel fluire della mente, Aurora era lontana, assorta nei ricordi e non si era accorta che si stava avvicinando lei. Difronte al suo volto, segnato dal tempo ma ancora curioso per ciò che la vita può offrire, c'era il frutto del suo pensiero e del suo amore, una donna sicura, forte, dolce capace di affrontare le onde inesorabili della vita.

Aurora in cuor suo sperava di aver fatto del suo meglio per sostenere quel germoglio, farlo diventare pianta e vederlo irrobustirsi e dare i suoi frutti. Il ciclo della vita si era compiuto; una consapevolezza che dava senso alle fatiche, alle ansie, alle attese, ai silenzi, ai pianti, ai sorrisi, ai timori, ai litigi, alle carezze, ai baci e a tutto quello che affrontiamo vivendo!!

Presupposti teorici di riferimento della progettualità dell'intervento sul disagio psichico perinatale in funzione del benessere della diade madre/padre-bambino

Diventare genitori è un percorso di crescita personale che si affianca alla crescita del proprio figlio e come tutte le evoluzioni può essere lineare o seguire tracce tortuose e difficili.

Con la nascita di un figlio/a si articolano piani relazionali molteplici che richiedono continui riadattamenti a cambiamenti rapidi ed a volte imprevedibili.

Assistiamo a cambiamenti significativi nel rapporto emotivo con il proprio corpo, nella relazione di coppia e nell'intimità sessuale, nella dimensione generazionale nell'assumere nuovi ruoli di tutti i protagonisti coinvolti, nell'assunzione di responsabilità e di dipendenza nel legame di attaccamento con il nascituro, nel cambiamento dei ritmi di vita ecc...

L'intensità di questi cambiamenti, per quanto positive e desiderate necessità di sviluppare nuove competenze di coping che possiamo sintetizzare in un termine che racchiude profondi significati che declineremo meglio nell'articolo: “genitorialità consapevole (mindfulness)” capace di sintonizzazione e di contingenza relazionale al momento presente attraverso la presenza mentale che agevola la costruzione della relazione genitore-bambino. Con le parole di Myla e Jon Kabat-Zinn “Essere genitori è uno dei compiti più ardui, impegnativi e stressanti della terra. È anche uno dei più importanti, perché il modo in cui viene svolto influenza in grande misura il cuore, l'anima



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,
Loretta Fallica, Alessandra Masci

e la coscienza delle future generazioni, la loro comprensione dei valori e delle relazioni, la loro idea delle abilità necessarie nella vita, i loro sentimenti più profondi su sé stessi e sul loro possibile ruolo in un mondo in rapido cambiamento. Tuttavia, coloro che diventano genitori lo fanno quasi senza nessuna preparazione o addestramento, con scarsa o nessuna guida, e in un mondo che considera molto più importante produrre che nutrire, fare molto più di essere.

Io credo che la sfida di essere genitore sia quella di vivere i nostri momenti in totale pienezza, controllando il più possibile la nostra rotta, nutrendo i nostri figli e, nel frattempo, crescendo noi stessi. I nostri figli e lo stesso viaggio ci forniscono a questo riguardo infinite occasioni" (Myla e Jon Kabat-Zinn, *Genitore consapevole*, 2014).

Essere un genitore consapevole non è sinonimo di genitore perfetto, Winnicott ha riconosciuto, per i genitori, la possibilità di essere "sufficientemente buoni".

La madre "sufficientemente buona" è per Winnicott una donna spontanea, autentica e vera che, con ansie e preoccupazioni, stanchezza, scoraggiamenti e sensi di colpa emerge come figura in grado di trasmettere sicurezza e amore, una madre imperfetta ma affettivamente presente e responsiva ai bisogni del figlio/a.

Affettivamente presente cioè capace di coltivare un'attenzione consapevole, intenzionale e non giudicante alla propria esperienza nel momento in cui essa viene vissuta in relazione al bambino/a.

Una donna consapevole di essere imperfetta è passibile di errori. Il saper cogliere apertamente i propri errori, riconoscerli, ammetterli ed accettarli è l'inizio del processo riparativo relazionale che è forse emotivamente più importante del non sbagliare.

Ma quali sono le qualità necessarie all'essere genitori? E come si possono sviluppare ed approfondire?

Si può ritrovare nel seguente elenco alcuni aspetti centrali della genitorialità:

- a) La capacità di ancoraggio al presente
- b) La capacità di stare nella relazione con un sufficiente radicamento ed equilibrio
- c) La capacità di lasciar andare e di lasciar crescere in confini chiari e non oppressivi: *Con le parole di Rilke "Una volta accettata la consapevolezza che anche fra gli esseri più vicini continuano a esistere distanze infinite, si può evolvere una meravigliosa vita, fianco a fianco, se quegli esseri riescono ad amare questa distanza fra loro, che rende possibile a ciascuno dei due di vedere l'altro, nella sua interezza, stagliata contro il cielo."* (Rainer Maria Rilke, *Lettere ad un giovane poeta*, 1929)
- d) La capacità di sintonizzazione (contingenza relazionale nel momento in cui si esplica)
- e) La capacità protettiva di costruire sicurezza
- f) La capacità di offrire rifornimento affettivo, rassicurazione, calore ed amore



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

g) La capacità di tracciare percorsi con solchi leggeri affinché i figli possano approfondire quelli nei quali sentono esprimere sé stessi.

h) La capacità di essere nella posizione dell'osservatore, in autentico ascolto intenzionale.

L'elenco, di sicuro incompleto che propongo, delle competenze genitoriali che si manifestano in modo imperfetto nella realtà relazionale, rappresentano gli ingredienti chiave della "costruzione del mondo interiore del bambino che, nel suo esplicitarsi, altro non è che il frutto di una creazione di un dialogo continuo con le menti degli altri che D. Stern chiama *matrice intersoggettiva*: tutto quanto pensiamo sentiamo e desideriamo è influenzato dai pensieri, dai sentimenti, dalle intenzioni che percepiamo dagli altri, in un dialogo incessante reale o virtuale. In breve, la nostra vita mentale e il nostro sistema nervoso sono costruiti per agganciarsi a quello degli altri esseri umani in modo che sia possibile fare esperienza degli altri come se ci trovassimo nella loro stessa pelle.

Disponiamo di una sorta di canale affettivo diretto con i nostri simili che ci consente di entrare in risonanza con loro, di partecipare alle loro esperienze e di condividere.

I momenti presenti che ci interessano maggiormente sono quelli in cui due persone stabiliscono un contesto intersoggettivo e si determina quella reciproca interpenetrazione delle menti che ci consente di dire: io so che tu sai che io so e io sento che tu senti che io sento. In questa lettura dei contenuti mentali dell'altro, spesso reciproca, si fa esperienza di uno scenario mentale comune: momenti come questi possono cambiare il corso della vita e orientare la storia relazionale dell'individuo.

I momenti di creazione intersoggettiva sono momenti presenti particolari." (Daniel Stern, *Il Momento Presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, 2005).

Il mondo svelato dal momento presente si può racchiudere in questa poesia:

"un mondo in un granello di sabbia,
il paradiso in un fiore di campo,
tenere l'infinito nel palmo della mano
e l'eternità in un'ora." W. Blake

Il Momento Presente è l'unità temporale della relazione, il mattone costitutivo dell'esperienza interiore (Internal Working Model).

Secondo Bowlby (1969/1988) gli individui, nel corso dell'interazione col proprio ambiente, costruiscono dei Modelli Operativi Interni (MOI), o *Internal Working Models*, del mondo fisico e sociale che li circonda, che comprendono i Modelli Operativi di sé e delle figure di accudimento o, ancor più precisamente, modelli di *sé-con-*



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

l'altro, vale a dire dunque modelli della relazione. I MOI sono rappresentazioni mentali, costruite dall'individuo come strutture mentali che contengono le diverse configurazioni (spaziale, temporale, causale) dei fenomeni del mondo e che hanno la funzione di veicolare la percezione e l'interpretazione degli eventi, consentendogli di fare previsioni e crearsi aspettative sugli accadimenti della propria vita relazionale.

Per D. Stern all'interno dell'"Involucro proto-narrativo" troviamo le esperienze ripetute di molti momenti della classe generale dell'"essere con", che altro non sono che schemi sensoriali percettivi e concettuali, un copione di sensazioni.

Gli "schemi affettivi" vengono letti da Stern come "forme di sentire temporale" ponendo al centro del sistema relazionale il TEMPO PRESENTE.

Numerosi studi sperimentali indicano che i bambini sono sensibili alle caratteristiche temporali dei suoni verbali: ritmo, melodia che esprimono la contingenza temporale ovvero si sintonizzano.

La sintonizzazione relazionale può avvenire esclusivamente nel presente, nel qui ed ora relazionale entrando nel giusto ritmo e nella giusta tonalità.

La pratica della Mindfulness aiuta ad avere consapevolezza dell'intensità di ciò che accade nel momento presente dentro e fuori del sé. Questo permette un agire consapevole e non reattivo.

Ritengo questo sia il fulcro dell'esperienza genitoriale efficace: essere lì dove bisogna essere quando bisogna esserci e non esserci quando è opportuno non esserci. Il tempismo, il giusto ritmo, che si affina attraverso l'ascolto attento di ciò che accade dentro di noi e nella relazione nel momento in cui accade diventa l'elemento chiave della connessione con l'altro. Essere in connessione, essere sintonizzati è l'elemento centrale della relazione genitore-bambino.

Daniel Stern, elencando le caratteristiche del momento presente come fondamento della relazione, mette in luce aspetti ricollegabili a quanto si sperimenta nelle pratiche mindfulness:

- 1) "La consapevolezza è condizione necessaria del momento presente. Il momento presente si manifesta durante un periodo ininterrotto di consapevolezza di coscienza.
- 2) Il momento presente non è il resoconto verbale di un'esperienza ma è l'esperienza così come originariamente vissuta, rappresenta il materiale grezzo da cui attingere per un eventuale resoconto verbale successivo.
- 3) L'esperienza del momento presente consiste in tutto ciò che è consapevole mentre il momento viene vissuto, l'esperienza soggettiva non sboccia improvvisamente dalla nostra consapevolezza in modo passivo ma è attivamente costruita dall'interazione mente-corpo.
- 4) I momenti presenti sono di breve durata.
- 5) Il momento presente si forma intorno agli eventi che irrompono dall'ordinario e violano le aspettative.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

- 6) I momenti presenti sono eventi olistici: una Gestalt. Solo adottando una prospettiva dislocata possiamo distinguere nell'esperienza le sue diverse componenti: affetti e pensieri, sequenze, direzioni, percezioni e sensazioni. Per quanto ciascun aspetto possa essere considerato separatamente, le esperienze in prima persona non sono disgiungibili ma vissute come un tutto.
- 7) I momenti presenti sono fenomeni temporali dinamici.
- 8) Il momento presente mostra una chiara dinamica temporale che prende il nome di Affetto Vitale. Gli Affetti Vitali emergono mentre il momento si dispiega.
- 9) Il momento presente nel suo svolgersi e in parte imprevedibile, unico, ed è legato a condizioni non ripetibili nel tempo e nel luogo.
- 10) Il sé che fa esperienza assume una certa posizione rispetto al momento presente di maggiore coinvolgimento o di minore coinvolgimento. (Daniel Stern, *Il Momento Presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, 2005)

Il tempo presente di Stern è dato dalla consapevolezza dell'esperienza così come originariamente vissuta attraverso la sensorialità dell'interazione mente-corpo, è breve, si forma intorno agli eventi che irrompono dall'ordinario e violano le aspettative nella loro irripetibilità.

Non tutti i momenti presenti possiedono la stessa importanza, vi sono dei momenti più importanti, più straordinari e solenni: **Kairos** (il termine greco che indica il momento propizio).

“Quando si fa qualcosa insieme, di psichico, affettivo o fisico, nell'incontro le due menti che condividono la stessa attività sono parzialmente permeabili, e quindi è promossa l'intersoggettività. In secondo luogo, il momento presente in cui si fa qualcosa insieme è particolarmente carico dal punto di vista affettivo e rivela un kairos più intenso, raggiungendo il valore di picco in mezzo alle altre mosse relazionali e agli altri momenti presenti. Tutto ciò implica un viaggio affettivo e siamo di fronte ad un evento che può cambiare la vita” (Daniel Stern, *Il Momento Presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, 2005)

Il cambiamento avviene e si fonda sull'esperienza vissuta: comprendere, spiegare e raccontare qualcosa non è sufficiente di per sé a produrre il cambiamento, ci deve essere anche un'esperienza reale un evento soggettivamente vissuto con sentimenti, espressioni, azioni compiute in tempo reale nel mondo reale con persone reali in un momento specifico come il presente. In questi casi l'azione è sempre accompagnata da un Affetto Vitale significativo ed intenso (Daniel Stern, *Il Momento Presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, 2005).

Quanto espresso da Stern ritengo sia alla base dei processi trasformativi spontanei o terapeutici. Affinché la trasformazione interiore si realizzi è necessaria una presenza consapevole e chiara di quanto accade dentro e fuori di noi nell'esplicarsi dell'esperienza stessa. L'esperire pienamente significa esserci nell'incontro, nella sua pienezza corporea, mentale ed emotiva.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

Se osserviamo la nostra presenza mentale nelle esperienze possiamo notare quante cose facciamo in modo automatico e superficiale: una sorta di dissociazione dall'esperienza del presente.

La pratica della Mindfulness, alla luce della descrizione dei fondamenti relazionali dello sviluppo dell'essere umano proposti da Stern, diviene una via concreta per sostenere l'attenzione consapevole del neogenitore. Ritengo che una madre o un padre che riescano a coltivare un atteggiamento mindfulness nella relazione possano "potenziare" i momenti Kairos/significativi che costruiscono l'"essere in relazione con" in varie possibili declinazioni.

Nella relazione genitore-bambino il momento presente kairos, la contingenza significativa, l'incontro attento e consapevole, spesso non verbale ed implicito, avviene attraverso il tocco sensibile ed intenzionale della cura amorevole, preverbale e corporea. Sostenere le donne nel riconoscere il proprio modo di toccare il bambino, ricollegandolo alle esperienze emotive emergenti, può sviluppare atteggiamenti concreti più amorevoli. La pratica meditativa può sostenere e sviluppare le necessarie competenze di consapevolezza e la chiara visione dei momenti contingenti significativi nella relazione genitori figli. Per esempio, nei momenti di criticità (coliche del neonato) avere consapevolezza del proprio stato corporeo della madre in relazione al bambino può aiutare a ritrovare uno stato di quiete psico-corporea che trasmette al bambino accettazione della sofferenza ed accoglimento invece di tensione, rifiuto ed impotenza.

Rappresenta un metodo possibile di formazione personale, una via per trovare stabilità ed equilibrio di fronte agli eventi della vita: una maggiore accettazione dell'imprevedibilità della vita attraverso la constatazione dell'impermanenza e dell'intreccio vita-morte.

L'intensità della pratica centrata sul presente diventa una via maestra per la focalizzazione dell'attenzione all'interno del gruppo (intendendo anche il gruppo famiglia) che assume una valenza di esperienza riparativa e supportiva, un life moment evolutivo.

Coltivare fin dalla gravidanza una consapevolezza introspettiva connessa alla corporeità permette al neogenitore di accogliere al meglio la relazione nascente con il bambino, di avviare un legame di attaccamento equilibrato e sicuro arricchito da una presenza attenta ed attiva nei 5 sensi corporei, nella propriocezione e nel riconoscimento dei pensieri e delle emozioni che implementa la sensibile sincronizzazione che fonda la base sicura.

La modalità attraverso la quale la base sicura si concretizza è la sincronizzazione che permette la regolazione degli stati di attivazione del bambino.

Tale regolazione avviene attraverso il meccanismo della sintonizzazione psicobiologica:

Con le parole di D. Stern "Si intende per sintonizzazione la condivisione e la reciproca modulazione degli stati affettivi tra madre e bambino nel linguaggio intermodale.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,
Loretta Fallica, Alessandra Masci

La sintonizzazione avviene fin dalla nascita e permette l'evoluzione dell'intersoggettività.

La sintonizzazione si realizza attraverso il corpo e permette di adattare gli orologi corporei alla frequenza degli stimoli in ingresso al fine di raggiungere una sincronia e una coordinazione diadica”

La sintonizzazione avviene attraverso micro-interazioni implicite (non sempre coscienti). Es. adattamenti corporei e nel ritmo sonno veglia nel sonno condiviso.

Ricordiamo le **funzioni della base sicura** che oltre a sostenere lo sviluppo del bambino sul piano relazionale sviluppa un buon controllo delle aree prefrontali e soprattutto dei core beliefs (è sicuro fidarsi, è sicuro avere sentimenti, è sicuro essere vulnerabili, posso accettare conforto, per essere amato e non c'è bisogno di essere perfetti).

La base sicura:

- Rassicura e consola riportando il bambino all'interno della finestra di tolleranza emotiva
- Sostiene la crescita
- Difende dai pericoli dagli stress
- Sostiene la fiducia in sé stessi
- Permette l'esplorazione dell'ambiente
- Sviluppa il senso di intimità psicofisica
- Riflette e restituisce senso

Nel modello relazionale proposto da P. Crittenden si evidenziano le capacità genitoriali di interazione precoce attraverso il modello di osservazione del Care Index nel quale possiamo riconoscere la sincronicità sensibile che fonda attaccamenti sicuri basati sui momenti significativi relazionali (Kairos) come descritti da D. Stern.

Secondo la Crittenden la modulazione della relazione si esplica nei seguenti ambiti:



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,
Loretta Fallica, Alessandra Masci

- A. Contatto corporeo
- B. Scelta di attività da proporre al bambino
- C. Espressione verbale
- D. Espressione del volto
- E. Espressione e modulazione emotiva
- F. Succedersi dei turni (ritmo relazionale)
- G. Controllo vs Collaborazione



Slide Alda Pastore Teoria dell'attaccamento

L'osservazione attenta porta al riconoscimento di configurazioni di attaccamento fin dalle prime interazioni genitore-bambino/a

Madre

- Sensibile
- Controllante mascheratamente ostile
- Controllante esplicita
- Non responsiva

Bambino

- Cooperante
- Compiacente
- Difficile
- Passivo

Nello schema qui riportato si possono ritrovare le caratteristiche del reciproco adattamento genitore bambino/a nell'attaccamento sicuro



Slide Alda Pastore Teoria dell'attaccamento



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni, Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

Tenendo conto dei presupposti teorici fin qui riportati vi propongo una sintesi grafica dei processi che portano a sviluppare la “consapevolezza in relazione” ovvero la modalità di incontro ad alto significato che sviluppa Kairos (evento relazionale fondante l’intersoggettività e l’inter-essere che si manifesta con un valore di picco in mezzo alle altre mosse relazionali e agli altri momenti presenti) e che altro non è che il mattone (essere-con) fondante dello sviluppo mentale ed affettivo del bambino (Internal working moment) costrutti fondanti la base sicura ed il legame di attaccamento e, in psicoterapia, la leva, il motore di cambiamenti evolutivi rielaborativi (Insight terapeutico).

“Essere-con” nell’intensità di un momento di presenza corporea, affettiva e di pensiero, permette lo svilupparsi di un campo di sintonizzazione e sicurezza dal quale ci si allontana trasformati ed arricchiti dall’incontro delle menti quello che nello schema definisco il “distacco evolutivo”.

Tutto questo altro non è che la descrizione del processo evolutivo che porta il bambino dalla dipendenza totale dai genitori all’autonomia attraverso l’interiorizzazione di kairos strutturanti.



(Alda Piera Pastore Tesi Master universitario biennale di secondo livello in Mindfulness Clinica: applicazioni cliniche della mindfulness *Formazione per conduttori* [2016-2017](#) Titolo “Mindfulness: il gruppo nella presa in carico delle manifestazioni ansiose depressive del post-parto”).

Spesso fattori di rischio come attaccamenti disfunzionali del neogenitore che si propongono a livello transgenerazionale come traumi, lutti e violenze determinano modalità relazionali con il bambino non adeguate spinte da coazioni a ripetere (in alcune situazioni con agiti in stati mentali dissociati più o meno intensi) incapaci di sintonizzazione al presente relazionale.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

Per interrompere la forza della coazione e della ripetizione inconsapevole di modelli relazionali disfunzionali acquisiti nelle relazioni è necessario sviluppare la consapevolezza del nostro agire mentre agiamo e questo, e solo questo, può dare la possibilità di correggere il passato attraverso un presente consapevole.

In una ricerca sulla consapevolezza genitoriale (Mindfulness_April 2016, Mindfulness in Parenting and Coparenting, Justin Parent Laura G. McKee Margret Anton Michelle Gonzalez Deborah J. Rex Forehand) quest'ultima è stata individuata come una variabile psicosociale critica per il benessere degli individui; questo studio indaga il ruolo della consapevolezza all'interno del contesto familiare; in modo specifico indagando il processo mediante il quale la presenza mentale si esplica nella qualità delle relazioni genitoriali: genitorialità consapevole e cooperante correlata con l'atteggiamento mindfulness dei figli in tre fasi di sviluppo 3-7 anni, 8-12 anni e 13-17 anni. I risultati ottenuti nelle tre fasi di sviluppo dei bambini hanno indicato sia gli effetti diretti dell'atteggiamento mindfulness dei genitori nel prendersi cura dei figli, sia gli effetti indiretti attraverso la genitorialità consapevole e cooperativa (attenzione mindfulness nella relazione tra genitori: Interpersonal Mindfulness in Coparenting Scale - IMCS).

Atteggiamenti cooperativi e collaborativi si manifestano in persone consapevoli e con attaccamento sicuro.

L'attaccamento e la consapevolezza sono correlati: le persone con stili di attaccamento sicuro risultano essere tendenzialmente più consapevoli e presenti.

Altri studi (Still Face) hanno messo in evidenza il processo di intersoggettività ed i suoi correlati neurobiologici (neuroni specchio).

Madri e neonati stabiliscono sistematicamente attività coordinate durante le quali i loro movimenti, le loro espressioni facciali e la loro intonazione vocale si sincronizzano. Questi comportamenti permettono a madre e figlio di stabilire una consonanza affettiva che sembra svolgere un ruolo importante nel successivo sviluppo di modalità di relazione più sofisticate che includono l'uso del linguaggio.

Nel corso del nostro sviluppo cognitivo apprendiamo non solo a registrare il comportamento altrui ma impariamo progressivamente a comprenderlo attribuendo agli altri stati mentali.

Fin dai primi mesi di vita il bambino è infatti in grado di esprimere configurazioni emotive specifiche basate sull'espressione del volto, la tonalità della voce, lo sguardo e la gestualità. Attraverso di esse il bambino comunica il suo stato affettivo al caregiver, il quale gli risponde sintonizzandosi e fungendo da regolatore rispetto a tali stati. Si creano in questo modo precocemente stati affettivi coordinati (match) tra bambino e adulto: il bambino sorride, la madre sorride, rispecchiando il sorriso del bambino, ma anche stati affettivi non coordinati (mismatch), il bambino piange, la madre continua a sorridere, non comprendendo il mutamento dello stato affettivo del



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

bambino, in cui la comunicazione si rompe per poi essere velocemente ripristinata. In condizione normali la comunicazione madre/bambino appare dunque caratterizzata da processi di sintonizzazione di stati affettivi.

A questo riguardo l'attaccamento sicuro appare correlato alla possibilità sperimentata dal bambino di comunicare emozioni positive e negative al caregiver percepito come emotivamente disponibile ed efficace nella regolazione emotiva, mentre gli altri tipi di attaccamento appaiono implicare una restrizione di tale capacità a fronte della inadeguata responsività dimostrata da quest'ultimo. L'attaccamento insicuro/evitante sembra infatti implicare la parziale deattivazione del sistema di attaccamento, accompagnato dalla riduzione della comunicazione delle emozioni, soprattutto di quelle negative, percepite come rifiutate e non validate dal genitore. L'attaccamento insicuro/ambivalente appare basarsi invece sulla massimizzazione del sistema di attaccamento attraverso l'ipervigilanza esercitata dal bambino, anche tramite l'aumento delle richieste etero regolatorie, tramite comunicazioni emotive di tipo negativo, nei confronti di un genitore percepito come non responsivo in modo imprevedibile al fine di catturarne l'attenzione e la disponibilità intermittente, con il conseguente disinvestimento affettivo ed attentivo della realtà circostante.

In sintesi, la comunicazione affettiva del bambino nel primo anno di vita è guidata da differenti sistemi motivazionali:

- a)** Il sistema dell'attaccamento è finalizzato a stabilire una vicinanza protettiva rispetto a un caregiver capace di accudimento;
- b)** L'intersoggettività è in grado di guidare il comportamento del soggetto verso un obiettivo cooperativo mediato da stati emotivi condivisi nell'ambito di una condizione di intimità psicologica.

Nell'ottica dell'utilizzo clinico delle pratiche mindfulness è interessante considerare come Stern descrive le forme di intersoggettività:

- a. Compartecipazione dell'attenzione
- b. Compartecipazione dell'intenzione
- c. Compartecipazione degli Stati affettivi definita anche sintonizzazione affettiva.

Stern considera il sistema motivazionale intersoggettivo come separato e complementare rispetto al sistema motivazionale dell'attaccamento, ma ugualmente fondamentale.

Con la scoperta dei neuroni specchio si giunge ad un punto di svolta per la comprensione del funzionamento interpersonale e dei fondamenti della intersoggettività favorendo lo sviluppo delle capacità empatiche.

I neuroni specchio, oltre a rappresentare la radice neurobiologica dell'empatia, rappresentano anche la base neurobiologica della relazione di accudimento/attaccamento tra madre e bambino e quindi dimostrano come la rappresentazione di sé nasca dall'intersoggettività.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

I neuroni specchio, come risulta dalle ricerche eseguite da Rizzolatti, si attivano sia quando un'azione viene effettuata da un individuo, sia quando questo stesso individuo osserva la medesima azione eseguita da un altro soggetto (Rizzolatti, 2005).

I bambini sono in grado di attivare, dal secondo mese di vita, ciò che Stern (1985) definisce “consonanza affettiva”: un tipo particolare di corrispondenza cross-modale delle espressioni affettive interpersonali. Viene cioè riprodotto, in modo sincronizzato, un aspetto del comportamento che riflette lo stato affettivo (Stern, 1987). Tali espressioni affettive (come movimenti corporei, espressioni facciali, vocalizzazioni) differiscono nella forma e nell'intensità, ma condividono sempre la stessa dimensione di risonanza emotiva.

Da quanto sopra scritto si evince l'importanza cruciale dell'attenzione focalizzata e responsiva della madre/genitore, deficitaria in donne che presentano aspetti ansiosi depressivi nel post-parto.

Mentre l'attaccamento si focalizza sull'esperienza di sentirsi sicuri soprattutto in situazioni di rischio che richiedono protezione, il sistema intersoggettivo regola l'esperienza della condivisione dell'appartenenza che è centrale all'interno della famiglia e del gruppo. (Massimo Ammaniti, 2017)

Centrale è “l'essere-con”, l'essere compartecipe, il condividere l'attenzione, l'intenzione e la sintonizzazione degli affetti, aspetti che ritroviamo nelle esperienze dell'Insight Dialogue di Gregory Kramer: “attraverso la presenza mentale, due meditatori condividono il processo di conoscenza e consapevolezza che si amplifica attraverso la struttura che guida il processo di ascolto reciproco profondo. (Pausa, Rilassa, Apri, Confida nell'emergere, Ascolta in profondità e di la verità. (Gregory Kramer, 2016). Se immaginiamo un genitore di fronte al proprio figlio, in un momento di dialogo difficile, le competenze di ascolto compassionevole della mindfulness relazionale diventano una via possibile alla risoluzione delle tensioni. La regolazione affettiva diventa, alla luce di quanto sopra espresso, centrale nello sviluppo neuro psicobiologico del neonato e rappresenta, per il futuro adulto, l'aspetto fondante della gestione delle emozioni in relazione con gli altri. Centrale diviene l'attitudine all'autoregolazione e alla capacità di regolare la propria finestra di tolleranza emotiva.

Le donne che presentano livelli alti di distress nel post-parto dimostrano un'evidente carenza nell'autoregolazione emotiva. Per sostenere donne in difficoltà psichica nel periodo perinatale (gravidanza e post-parto) è necessario tenere presente, oltre agli aspetti finora descritti il concetto di benessere ben descritto da Siegel nel “TRIANGOLO DEL BENESSERE” nelle tre componenti: mente coerente, relazioni empatiche e integrazione neuronale che riporto in una rappresentazione grafica.

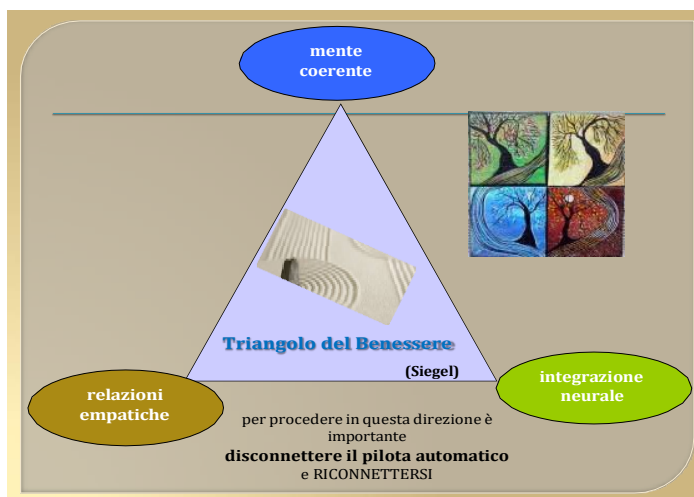


Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci



(Tesi Master Mindfulness relazionale Alda Pastore)

Quando si osserva uno squilibrio di queste tre polarità si assiste spesso ad un funzionamento psicologico automatico e scarsamente consapevole che non permette un'evoluzione ricca ed armonica della personalità. Consideriamo queste tre polarità alla luce dei riferimenti teorici ai quali abbiamo fatto fino ad ora riferimento, integrandoli con nuove prospettive, al fine di orientare l'intervento a sostegno della nascita relazionale e genitoriale:

Il **primo vertice** del triangolo del benessere (relazioni empatiche) sono state ampiamente descritte e sostenute dalle teorie già esposte nei paragrafi precedenti attraverso i concetti di Sistema motivazionale intersoggettivo (Stern), Sistema motivazionale dell'attaccamento (Bowlby Ainsworth, Crittenden) e degli studi sui neuroni specchio.

Il **secondo vertice** prende in considerazione la mente coerente relazionale di Siegel (2009) concetto connesso al terzo senso: "la consapevolezza delle intenzioni può essere la strada che ci porta verso una forma speciale di sintonizzazione interiore, una relazione sicura con noi stessi che promuove l'integrazione neurale.

La sintonizzazione interiore è mediata dai circuiti sociali di risonanza che includono i neuroni specchio e le aree connesse che mappano il sé come oggetto e soggetto dell'osservazione.

Il ripetersi di stati di sintonizzazione esita in mutamenti neuro plastici e nell'integrazione neuronale" (Siegel Mindfulness e cervello 2009).

La sintonizzazione ottimale ed armonica può avvenire solo a condizione del mantenimento della **finestra di tolleranza di arousal** che è sensibile ai livelli di stress e alle condizioni individuali di resilienza.

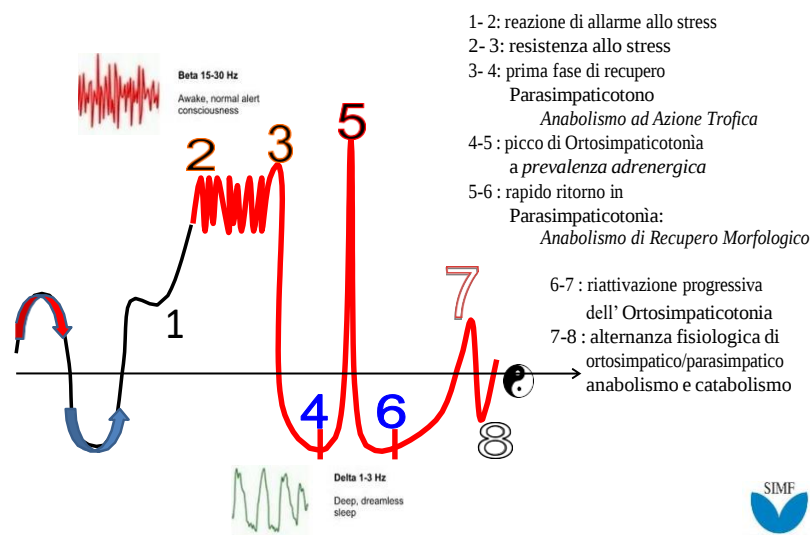
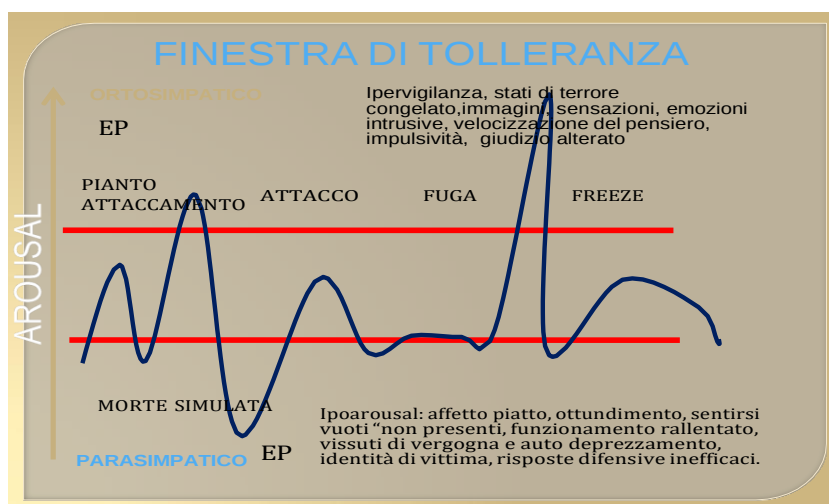


Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,
Loretta Fallica, Alessandra Masci

Riporto come riassuntive due slide dalle quali si evince chiaramente l'intreccio e gli esiti dell'uscita dalla finestra di tolleranza nei picchi di situazioni stressanti.



(da relazione Prof. L. Ostacoli)

Lo stato di sintonizzazione e sincronizzazione della mente è caratterizzato da qualità che possono essere sintetizzate con l'acronimo **Coherence (Siegel)** ovvero

- Connected (connesso)
- Open (aperto)
- Harmonious (armonioso)



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

- Engaged (impegnato)
- Receptive (recettivo)
- Emergent (emergente)
- Noetic (noetico: sapere intuitivo che porta dall'atto percettivo alla comprensione)
- Compassionate (appassionato)
- Emphatic (empatico)

Sul piano neurobiologico la **regione prefrontale mediale** rappresenta il luogo dell'integrazione cerebrale dove sono state individuate sette funzioni:

1. Regolazione corporea
2. Comunicazione sintonizzata
3. Equilibrio emotivo
4. Flessibilità della risposta
5. Empatia
6. Consapevolezza finalizzata alla conoscenza di sé
7. Modulazione della paura

La **coerenza psico corporea** ha una evoluzione filogenetica che connette le predisposizioni funzionali cerebrali con la tipologia di cure primarie. Coerenza che riporta l'attenzione sul funzionamento genitoriale e sullo stile di attaccamento, le cui basi si pongono nelle prime cure prossimali di tipo corporeo non verbale. Cure prossimali e corporee che possono trasmettere sicurezza, preoccupazione, evitamento o nei casi più complessi disorganizzazione.

Genitori con attaccamenti disorganizzati possono proporre al bambino contatti relazionali altamente imprevedibili, che risultano avere anche un esito sulla corteccia prefrontale con inibizione delle funzioni integrative. Sono soggetti altamente sensibili agli eventi stressanti con riduzione delle capacità di modulazione emotiva in funzione del mantenimento della finestra di tolleranza con ricadute importanti sulla funzione riflessiva e metacognitiva (Fonagy).

Dagli studi effettuati con AAI (Crittenden) emerge la possibilità di modificare gli stati irrisolti di attaccamento del genitore che può, "dando senso" alle esperienze relazionali del passato, evolvere verso una maggiore sicurezza relazionale (attaccamento sicuro "guadagnato")



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

Ed è proprio su questo aspetto di potenziale evoluzione della coerenza affettiva, con ripercussioni concrete di integrazione neuronale, che l'interventi integrativi mindfulness o di psicoterapie body oriented, con le donne in difficoltà nel post-parto, risulta essere altamente preventivo e riparativo.

Alti livelli di integrazione e coordinamento bilaterale trans emisferica sembrano portare a una maggiore flessibilità, adattività, coerenza, energia e stabilità (FACES Siegel) dei processi mentali.

Il terzo vertice del triangolo del benessere prende in considerazione l'integrazione neuronale: Studi suggeriscono che lo sviluppo delle regioni prefrontali mediali auto regolatorie dipenda dall'esperienza precoce con i caregiver. In altre parole, le esperienze relazionali promuovono lo sviluppo dell'autoregolazione neuronale. Sempre secondo Siegel la mindfulness, intesa come una relazione sicura con sé stessi, promuove la sintonizzazione interiore e la coerenza, attivando e facendo crescere le regioni prefrontali sociali auto regolatorie. Le qualità della funzione prefrontale mediale e quelle della sincronizzazione neuronale appaiono strettamente ricollegabili alle caratteristiche definitorie del processo attivato dalle pratiche di mindfulness:

Il RICONNETTERSI riarmonizzando queste dimensioni diventa la via per ritrovare l'equilibrio psico-fisico

"Attraverso l'attenzione focalizzata, la presenza mentale, la pratica della consapevolezza (mindfulness), che ascolta attentamente le porte dei sensi, ci si prende cura del flusso dei pensieri e dei sentimenti, dando inizio, dentro di noi, al processo di recupero e di rafforzamento della nostra capacità di connessione. Connessione che conduce a sua volta ad una maggiore autoregolazione e che porta uno stato di ordine dinamico che è sinonimo di agio, di benessere, di salute" (Jon Kabat - Zinn da Riprendere i sensi).

Concludendo: "alla mindfulness è stata riconosciuta la capacità di promuovere le funzioni integrative della corteccia prefrontale, che sono implicate in processi di regolazione corporea, di sintonia interpersonale, di stabilità emotiva, di flessibilità di risposta, di conoscenza di sé e di intuizione" (Amadei Prefazione Daniel J, Siegel, Mindfulness e cervello, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009).

Alla luce di questi costrutti teorici possiamo immaginare, cosa possa significare, nel pieno dello scambio interattivo genitore-bambino, una presenza mentale materna o paterna permeata da preoccupazioni, traumi, ansie, depressione che spesso portano con sé esperienze di dissociazione e di spostamento mentale nella dimensione del passato o del futuro disconnettendosi dal presente psico-corporeo in cui vive il bambino.

Spesso le donne che manifestano disagio psichico perinatale e necessitano degli interventi terapeutici psicologico arrivano a consultazione per le seguenti criticità cliniche:

1. Disturbo post traumatico da parto
2. Disturbo di adattamento con depressione ed ansia
3. Difficoltà di investimento relazionale verso il bambino



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

4. Nascita di bambini con problemi fisici
5. Abbandono da parte del partner
6. Problemi relazionali di coppia o nella famiglia allargata
7. Rigidità ed ipercritica del sé
8. Sentimenti di solitudine
9. Criticità nella propria infanzia con attaccamenti disfunzionali o traumatici
10. Problematiche psicosomatiche

Sono donne che presentano le seguenti manifestazioni sintomatiche:

1) **Nel Corpo**

- a) Stanchezza
- b) Dolori post-parto
- c) Insonnia
- d) Ipersonnia
- e) Inappetenza
- f) Fame nervosa

2) **Nella Sfera emotiva**

- a) Ansia
- b) Depressione
- c) Ipo o iper arousal (montagne russe emotive) finestra di tolleranza spesso difficilmente mantenuta

3) **Nella Sfera del pensiero**

- a) Pensieri ricorrenti negativi rispetto alle proprie capacità e competenze nella gestione del nuovo ruolo genitoriale
- b) Pensieri ricorrenti di far del male al bambino
- c) Preoccupazioni non congrue alla realtà di perdita o di non sviluppo del bambino
- d) Senso di frustrazione: nell'allattamento, nella gestione della casa, nelle relazioni
- e) Elaborazione del distacco con l'inizio del lavoro
- f) L'emergere del mondo relazionale della propria infanzia

4) **Nella Sfera della narrazione**

- a) Fatica nel vivere il presente, continuamente sbilanciate verso quello che si dovrà fare con un ricorrente pensiero di inadeguatezza nello svolgimento dei compiti materni.
- b) Racconti e vissuti di stress e stanchezza



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

- c) Racconti di difficoltà nella definizione dei confini e riconoscimento dei propri bisogni nelle nuove esigenze familiari
- d) E sofferenza nel vissuto della dimensione tempo centrale nella definizione della propria nuova identità (passato essere figli, presente essere madre, futuro della coppia, il rientro al lavoro ecc....)
- e) Manifestazioni d'ansia e iper-controllo di fronte al lasciare andare per lasciare crescere: le difficoltà nelle fasi di svezzamento
- f) Emozioni di intensa preoccupazione di fronte ai temi dell'impermanenza e dell'imprevedibilità della vita in evoluzione.
- g) Vissuti di inadeguatezza nell'espressione dell'affetto materno: difficoltosa ricerca di stabilità e flessibilità affettuosa anche nei momenti di stress e stanchezza

Tutti temi che possono essere ricondotti al concetto di "costellazione materna" di D. Stern (1995), in riferimento alla particolare configurazione mentale che caratterizza la donna a partire dalla gravidanza. L'assetto materno di cui parla l'autore, si forma in base al mondo rappresentazionale della donna; pertanto, entrano in gioco anche l'elaborazione circa le proprie esperienze presenti e passate e la modalità attraverso cui il vissuto della gravidanza si inserisce nel background personale.

Su tali basi, prendono forma anche i desideri, le paure e le fantasie che accompagnano la donna durante i nove mesi di gestazione e nelle prime fasi della maternità. Secondo Stern, essi si organizzano in **quattro temi principali**:

1. riguardanti la sopravvivenza fisica del bambino (**tema vita-crescita**),
2. la capacità di impegnarsi emotivamente con lui (**tema della relazionalità primaria**),
3. il bisogno di essere sostenuta da altri significativi (**matrice di supporto**)
4. i cambiamenti relativi al Sé (**riorganizzazione dell'identità**).

Per far fronte alle necessità dei neogenitori affinché possano esprimere una genitorialità consapevole l'intervento si deve configurare come esso stesso consapevole capace di veicolare sicurezza attraverso operatori capaci di sviluppare attenzione ai bisogni psico-corporei della donna in relazione al proprio bambino e di offrire momenti Kairos capaci di attivare processi di evoluzione e superamento delle difficoltà.

Nella relazione di cura, sia essa cura del corpo o della mente, entrambi le dimensioni vanno considerate interconnesse se si intende sostenere un processo di benessere come descritto da Siegel per genitori e bambini. Data questa premessa teorica definita come cornice interpretativa dell'evoluzione della neo-genitorialità si articola un modello operativo che, tenendo conto delle necessità delle neomamme, offre un percorso clinico psicologico di assistenza all'interno dell'ASLTO4.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

Modello di intervento sul disagio psichico perinatale

L., L'intervento clinico di prevenzione diagnosi e cura del disagio psichico perinatale all'interno dell'ASLT04 è stato, fin dal 2005, garantito dal S.S. Psicologia Salute Adulti attraverso la presenza integrata presso i Consultori Familiari del territorio delle psicologhe ma solo nel 2018 la Regione Piemonte ha aderito alla progettualità del Ministero della Salute dal titolo: Misure afferenti alla prevenzione, diagnosi, cura e assistenza della sindrome depressiva post-parto.

Con questa progettualità per ogni azienda sanitaria regionale è stato individuato un referente per l'attuazione del progetto sperimentale di attivazione aziendale di una rete multiprofessionale e interservizi per la realizzazione dello screening e la presa in carico delle donne che manifestano disagio psichico perinatale con attenzione ai primi 1000 giorni dalla gravidanza al post-parto.

Per dare uniformità di intervento ed offrire linee guida evidence-based, un gruppo di esperti a livello regionale hanno lavorato alla stesura del **"Profilo assistenziale condiviso per l'intercettazione precoce e per la presa in carico del disagio psichico perinatale e per la prevenzione della depressione post partum"** (<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/sanita/salute-materno-infantile/prevenzione-diagnosi-cura-della-depressione-post-partum-dpp>)

In premessa di tale documento troviamo il senso e gli obiettivi: **"Primo obiettivo del profilo di assistenza addizionale è quello di allertare tutti gli operatori del percorso nascita e del percorso crescita sui segnali che possono evidenziare una situazione di disagio della donna che può evolvere verso un disturbo psichiatrico vero e proprio.**

Secondo obiettivo è la presa in carico precoce delle donne a rischio e di quelle francamente patologiche. Per realizzare, all'interno dei percorsi suddetti (nascita e crescita), le strategie previste dal profilo è necessario ottimizzare la collaborazione tra Consultori Familiari, Ambulatori Specialistici pubblici e privati, Punti Nascita, servizi attivati in puerperio, Pediatri di libera scelta e Medici di medicina generale, Servizi di Psicologia, di Psichiatria, di NPI, delle Dipendenze, Servizi Sociali. La donna riceverà le informazioni aggiuntive utili per seguire il percorso personalizzato attraverso il foglio integrativo alla Agenda di Gravidanza da introdurre nella sezione Assistenza Addizionale. I servizi territoriali ed ospedalieri cui la donna farà riferimento durante il suo percorso nascita (dalla gravidanza al parto al puerperio) devono condividere i comportamenti assistenziali e di cura attraverso uno scambio ed un confronto costanti che alimentino e consolidino la conoscenza puntuale della rete di sostegno e delle modalità di accesso alla stessa. La sottovalutazione di situazioni di rischio si configura come significativa carenza in sanità pubblica se si considera la sofferenza soggettiva della donna e dei suoi familiari,



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni, Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

nonché le limitazioni e i costi diretti e indiretti dovuti alla compromissione della sua vita personale, sociale e lavorativa”.

Se consideriamo gli aspetti clinici ed epidemiologici il Profilo assistenziale sottolinea come *“Le donne presentano un rischio maggiore rispetto agli uomini, con un rapporto stimato 2:1. In particolare, la depressione è la prima causa di malattia nelle donne in età fertile, sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Il disturbo depressivo si può manifestare nel periodo antenatale e/o postnatale, quest’ultimo si definisce come depressione post-partum (DPP). Essa limita in particolare il funzionamento della donna nel suo ruolo materno con un impatto significativo sul bambino, sul partner e sulla coppia; sono frequenti la sospensione precoce dell’allattamento al seno, minor attenzione alla adozione di misure di sicurezza e tassi inferiori di utilizzo delle pratiche di prevenzione per il neonato. L’influenza negativa sulla relazione mamma-bambino interferisce nello sviluppo sociale e cognitivo del piccolo, aumentando il tasso di disturbi comportamentali in età scolare. Nel mondo occidentale si stima che colpisca il 10 -15 % delle donne che partoriscono, anche se gli studi mostrano grande variabilità correlata anche alle caratteristiche territoriali e culturali. Il 20-40% delle donne con DPP ha alta probabilità di ricaduta in gravidanze successive.*

Le manifestazioni cliniche di disagio psichico perinatale possono essere: umore depresso, perdita di interessi e di piacere in quasi tutte le attività, faticabilità, disturbi del sonno, sensi di autosvalutazione o di colpa, agitazione o rallentamento psicomotorio, difficoltà nel concentrarsi, pensare o prendere decisioni, sono possibili variazioni dell’appetito con eventuali modificazioni ponderali, pensieri di morte ricorrenti o ideazione suicidaria fino al tentativo di suicidio. Non sempre le persone depresse lamentano “tristezza”, alcuni individui riferiscono di sentirsi giù di corda o maggiormente irritabili, altri enfatizzano sintomi fisici, spesso le mamme possono lamentare preoccupazione ed ansia eccessiva per la salute del bambino o la propria. Altri sintomi sono facilità al pianto, irritabilità, tendenza a rimuginare, ansia, fobie, ruminazioni, paura di far male al bambino. Sintomi somatici quali disturbi del sonno e dell’appetito sono frequenti anche nel decorso fisiologico della gravidanza e del post-partum. Nel 50% dei casi la DPP insorge entro i primi tre mesi dopo il parto e complessivamente nel 75% dei casi entro i primi sei mesi. Nella maggior parte dei casi l’episodio di DPP ha durata 3-6 mesi ma nel 25-30% dei casi persiste ad un anno di distanza dall’esordio (Rapporti ISTISAN 16-31) È necessario distinguere la DPP dal maternity blues, che consiste in una condizione di tristezza, facilità al pianto, irritabilità e affaticamento, disturbi del sonno e dell’appetito. Esso è un episodio transitorio reattivo al parto (spossatezza fisica e mentale per il travaglio, drastico cambiamento ormonale) che tende a risolversi spontaneamente entro una decina di giorni e coinvolge il 50-80% delle puerpere nelle prime due settimane dopo il parto (ISTISAN 16-31). È stimato che le donne con maternity blues abbiano un rischio tre volte maggiore di sviluppare la DPP (ONDA 2012). È necessario tenere in debito conto gli



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

altri disturbi che fanno parte del disagio psichico perinatale che si possono associare a quadri di tipo depressivo. I disturbi d'ansia: paura e ansia eccessive e i disturbi comportamentali correlati. Si presentano nel genere femminile con un rapporto 2:1 rispetto a quello maschile e sono tra le più comuni patologie del genere femminile durante tutto l'arco della vita riproduttiva con incidenza del 5%. I più comuni sottotipi di disturbi d'ansia sono: - Il disturbo di panico, caratterizzato da ricorrenti e inaspettati attacchi di panico, con comparsa improvvisa di paura o disagio intensi che raggiungono il picco in pochi minuti, accompagnati da sintomi fisici (palpitazione, tremori, dispnea, sudorazione, nausea, vertigini, parestesie) e cognitivi (derealizzazione, paura di perdere il controllo e/o di morire) con preoccupazione persistente sulla possibilità del ripresentarsi di nuove crisi e/o comportamento di evitamento. Il disturbo di panico spesso si attenua in gravidanza con una minore frequenza ed intensità degli attacchi, ma in alcuni casi può persistere ed addirittura peggiorare. - Il disturbo d'ansia generalizzata caratterizzato da ansia e preoccupazione persistenti ed eccessive riguardanti diversi ambiti di vita, accompagnati spesso da sintomi fisici, quali irrequietezza, tensione o agitazione, irritabilità, facile affaticamento, difficoltà di concentrazione o vuoti di memoria. - L'agorafobia caratterizzato da paura o ansia rispetto ad una serie di situazioni, quali l'utilizzo dei mezzi pubblici, trovarsi in spazi aperti o ristretti, essere in mezzo alla folla o in coda, tanto da tendere di evitarle o da richiedere la presenza di un accompagnatore. Non è raro che alcuni dei sintomi somatici accusati nei disturbi d'ansia, specie di tipo neurovegetativo, siano difficili da individuare poiché si possono sovrapporre ai sintomi fisici tipici dello stato gravidico. In stretto rapporto con i disturbi sopradescritti, ma con una distinta entità nosografica, è il disturbo ossessivo-compulsivo (DOC): caratterizzato dalla presenza di ossessioni (pensieri, impulsi e immagini ricorrenti vissuti come indesiderati) e compulsioni (comportamenti o azioni ripetitive in risposta alle ossessioni). Il 25% delle donne che ne sono affette manifesta l'esordio nel post-parto (sono più a rischio donne con familiarità). Pazienti con pregresso DOC possono manifestarne un aggravamento proprio nel puerperio. I sintomi possono diventare molto invalidanti, la donna può ridurre fortemente le interazioni con il bambino per paura di procurargli un danno, ed è importante saperli riconoscere, sia quelli ossessivi (paura di fare del male al bambino – paura di contaminarlo - ricorrenti preoccupazioni relative al suo benessere - necessità di ordine e simmetria) sia quelli compulsivi (evitamento delle situazioni temute - ripetuti lavaggi del neonato, del biberon - incessanti "controlli" sul bambino - continui "aggiustamenti" della culla). Ancora una menzione meritano i Disturbi correlati ad eventi traumatici e stressanti: I Disturbi acuto da stress e post traumatico da stress, caratterizzati da pensieri intrusivi, evitamento e ipervigilanza, insorgono rispettivamente entro un mese o successivamente al mese 4 dall'esposizione ad un evento traumatico e stressante. Nel caso specifico di trauma da parto (parti traumatici sul piano clinico e/o vissuti traumatici rispetto alle modalità relazionali di gestione del parto, ricordando che si tratta di una finestra di alta sensibilità emotiva) possono interessare le donne in puerperio e possono sfociare, se non curati, in



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

vulnerabilità a sviluppare depressione post partum, evitamento delle visite di controllo, toco fobia, evitamento di altre gravidanze e problemi sessuali. Il disturbo dell'adattamento, con ansia e/o umore depresso o con alterazioni dell'emotività e/o della condotta, si manifesta entro tre mesi dall'esposizione all'evento stressante e può essere acuto o persistente (inferiore o superiore ai 6 mesi) Si ricorda infine che 1-2 donne su mille parti sviluppa una psicosi puerperale, che rappresenta la forma più grave della patologia psichiatrica in puerperio. È caratterizzata da sintomi affettivi (di mania, depressione e stati misti), elementi deliranti congrui o incongrui all'umore, generalmente collegati all'esperienza materna, allucinazioni, perplessità, disorientamento e confusione mentale, incoerenza e disorganizzazione del pensiero e del comportamento".

Per dare attuazione al profilo assistenziale si è attivata la Rete Aziendale ASLTO4 di presa in carico del disagio psichico perinatale, in conformità alle richieste regionali, che è stata formalizzata con delibera del Direttore Generale n 85 del 3/2/2022 in capo al DMI e al SS Psicologia Salute Adulti Area Ciclo di Vita dopo un periodo di sperimentazione.

Le componenti professionali in delibera rappresentano i servizi di cura delle donne nel percorso nascita:(Consultori Familiari, Consultori Pediatrici, Reparti di Ostetrici e Pediatria, S.S. Psicologia Salute Adulti, S.S. Psicologia età evolutiva, Ser. Sociale Ospedaliero, DIP. Salute Mentale, SERD).

La costruzione della rete di sostegno al disagio psichico come esplicitato nel Profilo Assistenziale Regionale prevede:

- l'individuazione di un coordinatore aziendale che è stato richiesto dalla Regione essere uno psicologo (per ASLTO4 Dr.ssa Alda Piera Pastore)
- la promozione della conoscenza tra servizi che operano a favore dei neo-genitori
- la costituzione di équipes di rete territoriale snella, multidisciplinare che preveda un rappresentante per ogni profilo professionale (ospedale e territorio) e si attivi all'emergere del caso clinico.

L'équipe diventa il riferimento per gli operatori per discutere e valutare i casi clinici, per attivare proposte organizzative e valutare l'efficacia degli interventi.

Concepire la rete di offerta di cura come un contenitore capace di configurarsi come sostegno, holding e base sicura per le mamme in difficoltà è di per sé un atto terapeutico sul piano della ricomposizione emotiva in una fase di criticità evolutiva.

Alla rete aziendale sono attribuite funzioni generali che riguardano l'informazione, la valutazione dello screening, oltre al monitoraggio della formazione degli operatori dei singoli servizi e il monitoraggio del funzionamento della rete stessa nella presa in carico.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,
Loretta Fallica, Alessandra Masci

Sensibilizzare gli operatori sanitari a portare attenzione ai segnali di disagio psichico diventa fondamentale ad un livello preventivo e di tempestivo intervento.

La rete disagio psichico perinatale dell'ASLTO4 ha attivato i nodi significativi di cura delle donne in gravidanza per intercettare precocemente, attraverso uno screening che è stato predisposto in Agenda di Gravidanza da parte del Coordinamento regionale.

Nei Consultori Familiari del territorio, dove le donne afferiscono per il percorso nascita, fin dai primi mesi di gravidanza viene monitorato, oltre alla salute fisica della mamma e del nascituro anche lo stato di benessere emotivo attraverso l'utilizzo di due strumenti: la scheda dei fattori di rischio in Agenda di Gravidanza e le domande di WOOHLEY proposte in varie fasi dell'accompagnamento alla nascita ed al post-parto.

Lo screening avviene nei seguenti periodi • all'inizio della gravidanza al primo BDS • nel secondo trimestre (subito dopo la ecografia di screening) • nel corso del terzo trimestre: al BDS presso il punto nascita • al BDS in puerperio (40 giorni dal parto) • ai BDS pediatrici dei 15 giorni e 2-3 mesi

Il riconoscimento dei fattori di rischio attiva l'intervento della Rete tenendo conto dei parametri espressi dal profilo assistenziale regionale (tabella FATTORI DI RISCHIO del profilo assistenziale regionale).

Regione Piemonte

Servizio Sanitario Nazionale

ASSISTENZA ADDIZIONALE PER LA PREVENZIONE DEL DISAGIO PSICHICO PERINATALE

Durante la gravidanza l'idea del bambino che sta crescendo nel suo grembo e le emozioni che lo riguardano si fanno spazio nella mente della donna. Ma possono esserci delle difficoltà ad aprire i confini interni della mente quando tanto spazio è occupato da preoccupazioni contingenti del vivere (il lavoro, la relazione di coppia, elementi di stress, ecc.) o dal peso di situazioni passate (precedenti gravidanze, rapporti con i propri genitori, esperienze della propria infanzia, ecc).

Per saperne di più: pag. 107

Elementi anamnestici

Familiarità per disturbi psichiatrici perinatali o per disturbo bipolare	Difficoltà nella relazione di coppia; assenza di un partner/ conflittualità di coppia importante	Pregresso aborto, pregressa morte fetale
Storia psichiatrica pregressa	Disoccupazione, perdita di lavoro	Gravidanza non pianificata Gravidanza in minorenni (vedi protocollo specifico)
Storia di pregressa DPP	Isolamento sociale	Malnutrizione materna, bassi livelli di emoglobina, iperemesi gravidica
Lutto recente	Allontanamento dalla famiglia di origine	Parto distocico con stress post traumatico
Storia di abuso sessuale	Migrazione recente	Patologia materna (tiroideopatia, diabete, ...)
Violenza domestica	Uso di sostanze di abuso (Vedi protocollo specifico)	Patologia fetale (malformazioni, ritardo di crescita)
	Ruolo di caregiver di familiari non autosufficienti	Patologia neonatale (prematurità, malformazioni, ricovero in TIN, ...)
	Assenza di una rete familiare/ amicale	Difficoltà all'allattamento
		Temperamento difficile del bambino

Domande di Whooley (modalità di risposta sì/no)

	BdS 1° trim.	BdS 2° trim.	BdS 36 sett.	BdS Puerperio
Durante l'ultimo mese si è sentita spesso giù di morale, depressa o senza speranze?				
Durante l'ultimo mese ha provato spesso poco interesse o piacere nel fare le cose?				

	BdS 1° trim.	BdS 2° trim.	BdS 36 sett.	BdS Puerperio
				

Profilo regionale condiviso per l'intercettazione precoce e la presa in carico del disagio psichico perinatale e per la prevenzione della DPP 2018



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,
Loretta Fallica, Alessandra Masci

I professionisti della Rete di presa in carico (Area Ciclo di Vita SS Psicologia Salute Adulti e Psichiatra SPDC) oltre all'attivazione dei percorsi clinici necessari ai neogenitori si rendono disponibili a consultazioni agli operatori sanitari stessi che hanno in carico la gravidanza o il bambino.

La presa in carico varia a seconda dei diversi quadri clinici che corrispondono a quattro diversi livelli di gravità, a cui dovrebbero conseguire modalità e gradualità diverse di attivazione della rete:

LA PRESA IN CARICO IN FUNZIONE DELLA DIAGNOSI

DIAGNOSI	CHI	COME
Maternity o Baby Blues	Figure di vicinanza, condivisione con le altre neo mamme	Sostegno e monitoraggio dell'evoluzione
Depressione post partum medio-lieve	Specialisti (psicologi e psichiatri)	Progetto individualizzato sul caso, supporto psicologico, eventuale supporto farmacologico
Depressione post partum grave	Collaborazione tra servizi sanitari e socioassistenziali, intervento con i familiari	Valutazione psichiatrica con intervento farmacologico ed eventuale ricovero. Sostegno psicologico. Sorveglianza competenze genitoriali per tutela minore
Psicosi puerperale	Coinvolgimento servizi sanitari e socio-assistenziali	Trattamento farmacologico psichiatrico, in genere in regime di ricovero, eventuale TSO

1. Maternity (o Baby) Blues: è transitorio, non è invalidante e abitualmente non è necessaria alcuna terapia specifica, ma è utile un'attenta presenza dalle figure presenti nella fase subito dopo il parto, soprattutto l'ostetrica e gli operatori di territorio, per offrire sostegno e momenti di condivisione con altre neomamme, ma anche monitoraggio dell'evoluzione.

2. Depressione post-partum MEDIO-LIEVE: non è invalidante e consente comunque alla donna di svolgere la sua funzione materna. L'operatore sanitario

deve porre attenzione a:

- insicurezza relativa al ruolo materno, vissuto in modo conflittuale e colpevolizzante, che può tradursi in un'eccessiva preoccupazione per il bambino o in un'ostilità nei suoi confronti più o meno manifesta
- continua pretesa di sostegno e rassicurazione, che trova di solito accogliamento nell'ambito familiare e nei medici curanti
- difficoltà a prendere sonno e a svegliarsi per allattare il bambino, con conseguente astenia
- difficoltà di concentrazione e nel prendere decisioni con sensazione di essere sopraffatte dalle cose da fare
- fase dello svezzamento difficoltosa



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

- irritabilità e instabilità con difficoltà nell'accudimento del neonato e dei fratelli maggiori, che possono diventare ancora più difficili da gestire
- difficoltà nella relazione con i familiari che possono ridurre o aumentare in maniera eccessiva il sostegno alla mamma
- difficoltà di coppia con percepito scarso sostegno da parte del partner
- comportamenti compulsivi tendenti alla ricerca del perfezionismo nell'accudimento del bambino o di sintomi ossessivi veri e propri. Il trattamento va declinato con un progetto individualizzato sul caso, con supporto psicologico individuale di coppia o di gruppo (gruppi di parola o mindfulness) ed eventualmente farmacologico, se il primo è rifiutato o inefficace (NICE).

3. Depressione post partum GRAVE: è invalidante e compromette la funzione materna a vari livelli. L'operatore deve porre attenzione a:

- vissuti depressivi
- manifestazione di sentimenti eccessivi di inutilità e autoaccusa,
- agitazione o rallentamento motorio.
- timore di danneggiare i propri figli, d'essere causa di malattia per il loro inefficace accudimento
- convinzione che il proprio bambino non sia sano, nonostante le smentite del pediatra o del medico curante
- senso di fallimento come madre con continui pensieri negativi riguardo alla vulnerabilità del neonato
- livello d'ansia elevato e a volte focalizzato sul benessere del bambino
- idee di suicidio ricorrenti: bisogna tenere presente che il rischio è elevato, così come quello di grave danno nei confronti del bambino.

Il trattamento della depressione medio-grave richiede un intervento articolato ed integrato di tipo multiprofessionale e multidisciplinare in sinergia tra servizi sanitari e socioassistenziali, in stretta collaborazione con i familiari chiamati a sostenere, monitorare, in molte occasioni anche a sostituirsi alla funzione materna. Si tratta spesso di situazioni che richiedono la valutazione psichiatrica con intervento farmacologico; a volte gli interventi possono essere effettuati a domicilio, a volte con ricovero ospedaliero, se possibile di madre e bambino, sostenendo e supportando il più possibile il mantenimento della competenza genitoriale materna. La rete dei servizi e degli operatori coinvolti assume a volte in questi casi, un doppio e complicato ruolo, da un lato di cura e supporto e dall'altro di sorveglianza e di valutazione della competenza genitoriale materna, in funzione della tutela del minore.

4. Psicosi Puerperale è l'evoluzione più grave che presenta, in modo drammatico, la impossibilità di svolgere il ruolo materno. Presentano maggior rischio le donne affette da disturbo bipolare o schizofrenia che sospendono



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

i farmaci. È indispensabile il coinvolgimento dei servizi sociali e il trattamento farmacologico, psicologico e psichiatrico, in genere in regime di ricovero ed eventualmente in TSO.

Un attento intervento di intercettazione del disagio psichico perinatale è un'azione preventiva, nell'immediato, nell'insorgere di manifestazione ansioso depressive in gravidanza e nel post-parto e a lungo termine significa intervenire precocemente sulla relazione madre-genitore-bambino.

È risaputo in letteratura quale può essere l'impatto prognostico sulla crescita del bambino di una relazione precoce con una mamma affetta da disturbo psichico e/o da depressione post-parto.

Una difficoltà relazionale di interazione di sintonizzazione della mamma con il bambino può portare spesso a difficoltà nell'attaccamento e al manifestarsi di disturbi nella relazione sviluppando attaccamenti insicuri.

Legami di attaccamento evitanti o ambivalenti, frutto della difficoltà materna nell'esplicitazione degli aspetti emotivi nella mimica facciale nell'interazione vis a vis, tipiche delle difficoltà depressive, porta, come espresso dalla ricerca della dott.ssa Crittenden, ha manifestazioni di tipo depressivo nel bambino.

Un legame di attaccamento di tipo ansioso ambivalente emerge spesso da una situazione materna di tipo ansioso per eccesso di preoccupazione nell'accudimento o per situazioni di violenza intra familiari. Scenari familiari che spesso inviano al bambino messaggi non sempre coerenti, armonici e contingenti ai suoi bisogni.

Un presupposto di attaccamento insicuro è predittivo per l'insorgere in adolescenza di manifestazioni di disagio e di difficoltà emotive.

Se per la mamma nei primi mesi di vita del bambino è stato difficile mantenere il suo stato emotivo all'interno di una finestra di tolleranza questa difficoltà si ripercuote nel tempo nelle capacità dell'adolescente e dell'adulto di gestire le proprie emozioni.

Il genitore "sufficientemente buono" garantisce questa possibilità di stare in una finestra di tolleranza emotiva tale da poter sviluppare competenze cognitive relazionali ed affettive adeguate.

Se osserviamo il disagio psichico in fase adolescenziale, (a parte va considerata la fisiologica crisi evolutiva), troviamo ragazzi che non riescono a modulare le emozioni o in casi più estremi non hanno un'"alfabetizzazione emotiva" e spesso manifestano instabilità emozionale in direzione espansiva cioè del discontrollo o in senso opposto ci troviamo ad affrontare adolescenti o giovane adulti pervasi da ansie e inibizioni che li portano a chiudersi in se stessi o a creare legami solo nell'ambito del mondo virtuale.

Porre attenzione ai fattori di rischio che pongono una donna in gravidanza alla possibilità di manifestare disturbi psichici perinatali, quali esperienze di solitudine difficoltà relazionali coniugali violenze domestiche precedenti disturbi psichici e disagi emotivi, uso di sostanze psicotrope, gravidanze a rischio, parti difficili o pregresse Mef o



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

poli-abortività, nascite premature o di bambini con patologie, permette un intervento precoce sulla catena transgenerazionale di disagio emotivo che spesso si manifesta con evidenze psicopatologiche nei giovani adulti. Con la pandemia Covid il trauma collettivo che ha pervaso il tessuto sociale ha reso ancora più fragili i neogenitori esponendoli ed incertezze e solitudine.

È proprio nel periodo COVID che la rete aziendale AslTO4 di sostegno al disagio psichico perinatale ha attivato il **Progetto Esperide** introducendo una presenza psicologica ospedaliera dedicata alle neomamme. con l'obiettivo di promuovere il benessere emotivo della donna in alcune fasi critiche di degenza ospedaliera e in continuità e consolidamento della già operativa "Rete di intercettazione e presa in carico del disagio psicologico perinatale", nella direzione di una costante umanizzazione dei servizi sanitari offerti.

Il progetto, nato dalla sinergia di intenti tra il Direttore del Dipartimento Materno Infantile dr. Bogliatto e dr.ssa Pastore Alda e dr. Marcello Giove (S.S. Psicologia Salute Adulti), offre risposta ai bisogni psicologici delle donne che afferiscono a vario titolo ai Reparti di Ostetricia-Ginecologia e si è collocato nel periodo COVID all'interno di un più ampio progetto di **"Implementazione delle attività dei Servizi sovra zonali di Psicologia relativamente alla Pandemia da COVID-19" contributi DIRMEI Interventi di Umanizzazione**

Il progetto prevede la presenza di una psicologa due volte alla settimana per ogni Reparto di Ostetricia – Ginecologia dell'Aslto4 (Chivasso, Ciriè e Ivrea) che opera in stretta collaborazione con gli operatori dell'equipe ginecologico – ostetrica e con la supervisione della Referente dell'area Ciclo di Vita del SS di Psicologia Salute Adulti.

L'attività ha avuto inizio il 27 Settembre 2021 sviluppando l'intervento su sei aree di problematicità:

1- Disagio perinatale

a) screening puntuale in due momenti ospedalieri significativi per le mamme: valutazione al bilancio di salute, pre-ricovero e alle dimissioni dopo la nascita ed attraverso giro letti ricoverate in due giornate alla settimana finalizzato all'emersione di eventuali difficoltà emotive e se necessario invio accompagnato al trattamento psicologico presso l'Area Ciclo di Vita del S.S. Psicologia Salute Adulti

La modalità relazionale delle psicologhe tiene conto dell'importanza dell'incontro significativo (Kairos) in un momento di finestra emotiva intensa come l'immediato post-parto.

La possibilità di un contatto, anche poco strutturato, ma che rispetta la relazione attraverso il mind-set consapevole del professionista psicoterapeuta, permette alle donne di esprimere le manifestazioni psico corporee dell'immediato post parto ricevendo risposte psicoeducative che riconoscono la fatica e l'intensità del parto.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

È un momento significativo di screening osservativo che permette un tempestivo aggancio, dove necessario, per un monitoraggio e invio alla presa in carico psicoterapeutica.

b) Disponibilità per consultazioni su segnalazione degli operatori che valutano le gravidanze in alcuni momenti ospedalieri significativi per le mamme: valutazione al bilancio di salute, pre-ricovero e alle dimissioni dopo la nascita. Tale presenza psicologica permette l'intercettazione delle situazioni di complessità e di rischio di disagio psichico che non vengono evidenziati nell'intercettazione precoce dei fattori di rischio attraverso la scheda presente in agenda di gravidanza (spesso sono le donne seguite in ambito privato che non vengono valutate nei fattori di rischio di insorgenza di manifestazioni ansioso depressive)

c) valutazione ed intervento in situazioni di toco fobia e nella gestione del dolore da parto

d) data l'importanza dell'Home visiting nelle situazioni ad alta intensità emotiva nel post-parto, la psicologa può affiancare, se necessario, l'ostetrica che effettua visita domiciliare

2- Situazioni di Criticità emotiva in acuto

consulenze in reparto in situazioni di criticità emotiva in acuto in sinergia con il Servizio Sociale Ospedaliero e Psichiatre SPDC dedicate alla rete DPP ove necessario: morti perinatali, IVG, interventi chirurgici ad alta criticità emotiva oncologici e no, parto in anonimato, ecc.

3– Attivazione ed accompagnamento alla rete dei Servizi territoriali

a) Raccordo per invio a presa in carico di secondo livello negli ambulatori territoriali del Servizio di Psicologia Salute Adulti o presso CSM

b) Raccordo per invio ed accompagnamento al momento del ricovero delle donne seguite dai servizi territoriali (Servizio di Psicologia Salute Adulti o CSM)

4- Violenza di genere

intervento psicologico diretto o indiretto rivolto agli operatori in situazioni di violenza di genere in sinergia con i Pronto Soccorsi, Reparti e Servizio Sociale Ospedaliero con particolare attenzione alle situazioni che richiedono il ricovero in Letto Rosa.

5– Prevenzione primaria e secondaria

a) In via sperimentale e in due sedi ospedaliere si sta affiancando i progetti ostetrico ginecologici pilota del DMI sulle donne in menopausa.

b) l'inserimento della presenza, on line, di un momento con la psicologa nei corsi nascita permette di effettuare un breve intervento preventivo, psicoeducativo ed informativo sul diventare genitore.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvè,

Loretta Fallica, Alessandra Masci

In conclusione, alcuni dati relativi allo screening ed alla presa in carico

Nel 2020 il numero totale di donne nell'ASLTO4 risultate positive allo screening è stato 103 su 1447 donne seguite in gravidanza nei consultori di cui 59 hanno accettato un percorso di presa in carico psicologica presso l'Area Ciclo di Vita del S.S. Psicologia Salute Adulti.

Nel 2021 il numero totale di donne nell'ASLTO4 risultate positive allo screening è stato 110 su 1585 di cui 65 donne screening positivo in gravidanza e 45 donne screening positivo nel post-parto; hanno accettato un percorso di presa in carico psicologica 68 donne.

I dati relativi al Progetto Esperide (psicologhe nei reparti di ostetricia- ginecologia dal 4 ottobre 2021 al 31 dicembre 2021 sono state 357 donne che hanno avuto consultazione ospedaliera.

Nell'anno 2022 sono state viste in consultazione psicologica ospedaliera 605 donne di cui 30 inviate alla presa in carico territoriale presso l'Area Ciclo di Vita del Servizio di Psicologia Salute Adulti per percorsi individuali, di coppia o di gruppo.

Gli interventi di gruppo che sono continuati on line anche nell'emergenza Covid utilizzano la Mindfulness come metodologia di intervento in linea con quanto espresso nella parte teorica.

Bibliografia

Amadei, G. (2013). *Mindfulness: essere consapevoli*, Il Mulino, Bologna.

Ammaniti, M. (2017). "Attaccamento e intersoggettività il contributo della psicoanalisi e dell'Infant Research" in Imbasciati, A. e Cena L. (a cura di). *Psicologia clinica perinatale neuroscienze e psicoanalisi*, Franco Angeli, Milano, 2017,

Ammaniti, M., Candelori, C., Pola, M. e Tambelli, R. (1995). *Maternità e Gravidanza*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Baldoni F. (2005). "Padri e paternità", in Bertozzi N. e Hamon C. (a cura di). *Padri & Paternità*. Edizioni Junior, Bergamo, pp. 79-102.

Bertino, G. (2011). *Meditazioni. Dalla Mindfulness una via pratica per la salute del corpo e della mente*, Ecomind, Salerno.

Crittenden, P. (1994). *Nuove Prospettive sull'Attaccamento*, Guerini Studio, Milano.

Crittenden, P. (1997). *Pericolo, Sviluppo e Adattamento*, Masson, Milano.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Alda Piera Pastore, Fabrizio Bogliatto, Marcello Giove, Paola Campoleoni,
Stefania Cocco, Evelina Larcinese, Alice Bonacci, Federica Breuvé,
Loretta Fallica, Alessandra Masci

- Crittenden, D. (1999). *Attaccamento in Età Adulta. L'approccio dinamico maturativo all'Adult Attachment Interview*, Raffaello Cortina Editore, Milano,
- Fonagy, P. (2002). *Psicoanalisi e Teoria dell'Attaccamento*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Kabat-Zinn, J., & Kabat-Zinn, M. (2014). *Il genitore consapevole*. Corbaccio, Milano.
- Kabat-Zinn, J. (2001). *Dovunque tu vada ci sei già. Una guida alla meditazione*. TEA, Milano.
- Kabat-Zinn, J., & Petech, D. (2006). *Riprendere i sensi: guarire se stessi e il mondo attraverso la consapevolezza*. Corbaccio, Milano.
- Kabat-Zinn, J. (2014). *Mindfulness per principianti*. Mimesis Edizioni, Milano.
- Kabat-Zinn, J. (2004). *Vivere momento per momento*. TEA, Milano.
- Kramer, G. (2016). *Mindfulness relazionale, insight dialogue, meditazione e libertà*, Bollati Belinghieri, Torino.
- Milgron, J., Martin P. R. e Negri, L. M. (2003). *Depressione Postnatale*, Erikson, Trento.
- Pastore, A. P., Monticone, L. (2009). Contributo al convegno *Arte del Vivere Shiatsu-Do: Prendere corpo: progetto Benessere trattamenti shiatsu Presenza mentale*, Marzo 2009.
- Pastore, A. P., Fava Vizziello, G. (1990). "Nascita psicologica e funzione genitoriale". In *Rivista Consultorio Familiare*, anno IV, n.2, 1990, pp.69 e sgg.
- Pastore, A. P. (2017). *Mindfulness: il gruppo nella presa in carico delle manifestazioni ansiose depressive del post-parto*. Tesi di Master universitario biennale di II livello in Mindfulness Clinica: Applicazioni Cliniche della Mindfulness. Formazione per Conduttori, A.A. 2016-2017.
- Pollak, S. M., Pedulla, T. e Siegel, R. D. (2015). *Mindfulness in Psicoterapia. Tecniche integrate*, Edra, Milano.
- Rilke, R. M. (1929). *Lettere a un giovane poeta*. Il Saggiatore, Milano.
- Siegel, D. G. (2009). *Mindfulness e Cervello*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Stern, D. (1987). *Il Mondo Interpersonale del Bambino*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Stern, D. (2005). *Il Momento Presente in Psicoterapia e nella Vita Quotidiana*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Stern, D. (1995). *La costellazione materna*, Bollati Belinghieri, Torino.
- Winnicott, D. W. (1987). *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Winnicott, D. W. (2014). *Psicoanalisi dello sviluppo: brani scelti*, a cura di A. Nunziante Cesaro e V. Boursier Armando Editore, Milano.
- Winnicott, D. W. (1990). *Gioco e Realtà*, Armando Editore, Milano.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



L'ascolto indiretto del minore nei procedimenti di separazione, divorzio e affidamento dei figli: aspetti clinici e giuridici.

Maria Concetta Di Trapani¹

Introduzione

L'attuale normativa prevede che il minore sia parte attiva dei procedimenti giuridici che lo riguardano e pertanto che sia importante ascoltarne e accoglierne il vissuto².

In relazione all'età del minore ed alle sue particolari esigenze e/o condizioni, anche secondo quanto riportato dalle parti in causa, il Giudice può decidere di affidare ad un ausiliario fiduciario (Consulente Tecnico d'Ufficio o CTU), il compito di procedere all'ascolto indiretto del minore, affidando allo specialista l'incarico di rispondere ad un quesito³.

L'ascolto dei figli può quindi essere inquadrato all'interno di un percorso di valutazione delle competenze genitoriali, delle nuove possibili ri-costituite loro configurazioni, delle dinamiche relazionali all'interno delle quali i minori sono coinvolti.

L'obiettivo è quello di comprendere quali siano le cause di eventuali disagi correlati allo stile comunicativo dei genitori e/o a possibili disturbi della personalità che coinvolgano ed inficino lo sviluppo dei figli. Il CTU è spesso chiamato a proporre una progettualità che comprenda sia un registro operativo-logistico (tipologia del regime di affidamento e calendario di gestione del/dei figli da parte del genitore non domiciliatario), sia un registro simbolico.

(1) Psicologa, Psicoterapeuta espressivo a mediazione corporea. Lavora in ambito clinico e giuridico, sia penale che civile. Da circa 10 anni ha avviato uno studio sui processi comunicativi che sono implicati nell'ascolto del minore in ambito civile.

(2) Ai sensi dell'art. 155 sexies, 1° comma c.c., come novellato dalla legge n. 54/2006 e poi abrogato dal D.lgs. 28 dicembre 2013, n. 154 e trasfuso nel nuovo art. 337-octies c.c. : *"Prima dell'emanazione, anche in via provvisoria, dei provvedimenti di cui all'articolo 337-ter, il giudice può assumere, ad istanza di parte o d'ufficio, mezzi di prova. Il giudice dispone, inoltre, l'ascolto del figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento. Nei procedimenti in cui si omologa o si prende atto di un accordo dei genitori, relativo alle condizioni di affidamento dei figli, il giudice non procede all'ascolto se in contrasto con l'interesse del minore o manifestamente superfluo"*, disciplina parimenti contenuta nell'art. 336bis c.c.

Con L. 27.05.1991 Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo fatta a New York il 20.11.1989 e con L. 20.03.2003 n. 77 Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli fatta a Strasburgo il 25.01.1996 e come attuazione anche dei principi stabiliti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, scritta a Nizza il 07.12.2000.

(3) Il Giudice può decidere di procedere all'ascolto diretto del minore, anche avvalendosi dell'aiuto di un esperto. Tale scelta dipende dalle capacità di discernimento del minore che per convenzione vengono individuate come sviluppate nei minori ultra dodicenni.



Quest'ultimo è più strettamente connesso alla diagnosi di possibili vulnerabilità genitoriali, alla loro prognosi e ad una progettualità terapeutica che abbracci sia l'individuo che la coppia genitoriale e/o la famiglia, se necessario. Il vincolo della norma giuridica si apre quindi su uno scenario, quello dell'ascolto, e lo declina come funzione di una relazione, quella fra l'ausiliario e il minore, che diviene il focus del processo valutativo.

Un possibile modello clinico-giuridico per l'ascolto del minore

Gli aspetti clinici dell'ascolto del minore in ambito giuridico si fondano sul presupposto che tale percorso per i figli possa essere da subito inquadrato all'interno di una cornice chiara dove essi possano orientarsi, comprendere i ruoli dei partecipanti, le motivazioni, gli obbiettivi.

Per tale motivo, pur non essendo un processo terapeutico, l'ascolto del minore, da un punto di vista metodologico e tecnico, tiene conto della cura dei legami.

Esso diviene parte di un percorso di conoscenza e approfondimento del vissuto dei genitori, della loro rappresentazione della situazione familiare, della trama entro la quale si muove il clima emotivo che vive il minore.

In quest'ottica avere "cura dei legami" si traduce in un assetto metodologico che contempli una connessione diretta fra gli aspetti concreti dell'esperienza e loro ricadute simboliche.

La tutela del benessere del minore si inquadra, pertanto, in una dimensione di rispetto del diritto dei figli di mantenere la continuità della relazione coi propri parenti e con le figure di riferimento significative delle loro stirpi.

Da un punto di vista metodologico questo implica fondare un setting chiaro che individui nella comunicazione coi soggetti coinvolti un'alleanza di lavoro che possa convergere sull'obbiettivo valutativo, per comprendere la migliore progettualità.

Creare una cornice di lavoro nella quale la definitezza dei ruoli e la condivisione dell'obbiettivo attivino delle riflessioni, apre degli scenari relazionali per assumerne eventualmente in carico la trasformazione.

La possibilità di creare una sintonizzazione comunicativa con le parti in causa si aggancia, in ambito clinico, alla possibilità di instaurare con le persone coinvolte una relazione empatica che abbracci l'ambito emotivo-affettivo.

Il percorso di sintonizzazione è strettamente correlato alla capacità dell'interlocutore di dialogare col proprio bagaglio emotivo e di accogliere nell'hic et nunc gli aspetti controtransferali somatici che attraversano la relazione con l'intervistato.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Maria Concetta Di Trapani

Patrizia Pallaro⁴ illustra, a partire dalla teorizzazione sul controtransfert redatta da H. Racker (1957), come gli aspetti dell'identificazione inconscia con l'Io del soggetto (CT concordante) o con le sue rappresentazioni interne (CT complementare) diano luogo ad una forma di comunicazione sulla base di una risonanza relazionale/corporea, che plasma significati e porta nei luoghi più profondi ed al contempo presenti, dei temi conflittuali. Il terapeuta in ascolto del proprio controtransfert può utilizzarlo per potere stare nei luoghi della persona, per respirare dentro le sensazioni evocate, per esplicitare il proprio sentire con il linguaggio verbale e dentro il dialogo tonico dei corpi (Lowen 1982). Questo consente ai soggetti di entrare in una comunicazione profonda che comprende stati d'animo ed esperienze sensoriali che spesso non hanno avuto accesso precedentemente alla forma categoriale linguistica.

L'analisi del linguaggio non verbale e del comportamento nelle interazioni comunicative è una potente fonte di informazione.

Personalmente utilizzo l'approccio teorico e metodologico Laban-Kestenberg (1950-1975).

Tale strumento e tale analisi consentono di valutare lo sviluppo delle competenze dei minori fin dai primi anni di vita quando ancora il linguaggio verbale non ha un'organizzazione tale da consentire al figlio di esprimere il proprio vissuto ed i propri bisogni.

I patterns motori corrispondono, infatti, alle competenze comportamentali, relazionali e cognitivo-affettive del soggetto e vengono valutate secondo il Kestenberg-Movement-Profile (J. Kestenberg 1975)), un metodo che tiene conto dell'organizzazione della forma del corpo, dell'uso del peso, della dinamica dei flussi della tensione muscolare, del ritmo del movimento e li collega alle singole fasi dello sviluppo evolutivo così come elaborate da Anna Freud, revisionate e integrate da Margaret Mahler, e dagli studiosi psicoanalisti del comportamento umano. L'ottica della cura dei legami così intesa è come la pelle di un organismo che consente di comunicare sia con l'interno del corpo della consulenza, che con l'ambiente esterno dello spazio giuridico.

In una configurazione familiare che viene attraversata da conflitti, fantasmi legati a cambiamenti non ben definiti, angosce di perdita, abbandono, frammentazione, spesso accade che gli aspetti psicotici della personalità attivino meccanismi di difesa arcaici improntati alla scissione ed al meccanismo di comunicazione dell'identificazione proiettiva.

I figli in età evolutiva vengono spesso indotti a scegliere fra il mondo paterno e il mondo materno, sia con messaggi espliciti che, molto frequentemente, con una comunicazione non verbale e/o con messaggi impliciti, tanto quanto ambigui.

(4) Patrizia Pallaro, Controtransfert somatico, il terapeuta in relazione. Presentato a Ferrara nel 1994 alla terza conferenza europea delle Arti Terapie..



Vediamo Hanna Segal nel suo articolo “note sulla formazione del simbolo” (1957) aveva sottolineato la differenza fra il processo di formazione del simbolo e quello che ha denominato di “equazione simbolica”. L’autrice ha dimostrato come il livello concreto dell’esperienza venga recepito in modo disfunzionale se elaborato secondo un’equazione che accosti gli elementi da elaborare per somiglianza (metonimia) piuttosto che connetterli secondo una logica relazionale causale (metafora).

L’equazione simbolica è parte di un processo di indifferenziazione del soggetto che deve aderire alla realtà esterna, agli altri significativi, per trovare un senso, per esistere.

Tale adesività, come scrive Esther Bick (1964), è propria di una dinamica fusionale del rapporto con l’altro che non consente di strutturare confini psichici (L’Io pelle) che possano contenere l’esperienza e tollerare la frustrazione del bisogno, l’assenza dell’oggetto buono, che nutre, che sostiene.

La capacità di simbolizzazione è, al contrario, parte di un sano processo di crescita dell’individuo che può creare il senso della realtà esterna, delle relazioni con gli altri significativi, elaborando l’esperienza secondo una logica che gli consente di gestire anche l’assenza, e di percepire l’altro dentro di sé. Si contempla una dimensione nella quale il processo di astrazione del pensiero e di contenimento della frustrazione e della capacità di tollerare l’assenza, diviene anche il registro che organizza la relazione con la realtà esterna secondo il criterio “come sé”.

La capacità di creare simboli appare strettamente connessa in senso evolutivo alla capacità dei genitori di dare senso all’esperienza del figlio, accogliendone e contenendone gli aspetti emozionali più intensi.

W.R. Bion ha formulato il concetto di *rêverie* materna per spiegare come anche da un punto di vista energetico nella psiche del neonato vi siano delle schegge emotivo-esperienziali che prendono forma, si plasmano, grazie alla capacità materna di sognare la dimensione psichica del bambino. D. Winnicott ha sottolineato come la relazione madre-bambino crei uno spazio transizionale dal mondo interno a quello esterno e sia il principio del processo che porta il soggetto a creare un senso di realtà condivisa.

Se i genitori attivano la capacità di elaborare funzionalmente l’esperienza emotiva e cognitiva del figlio, come hanno dimostrato vari autori (K.L. Rosenblum, S.C. Mc Donough, A.J. Sameroff, M. Muzik 2008), pongono le basi affinché il bambino costruisca un attaccamento sicuro, sviluppi capacità adattive di tipo socio-cognitivo unitamente ad un maggior senso di auto-efficacia, contribuendo all’evoluzione funzionale di tutto l’apparato psichico. In particolare, gli autori citati hanno dimostrato come la capacità di contenere e significare le esperienze del bambino da parte del genitore evolve nella costruzione del sé riflessivo.

Le competenze genitoriali abbracciano quindi la progettualità educativa, intendendo includere anche l’attenzione che ogni genitore è in grado di rivolgere ai bisogni non espliciti e/o manifesti dei figli che emergono dalla capacità di sentirne più profondamente gli stati d’animo in un percorso di sintonizzazione emotiva-somato-psichica.



Per dare luogo a tale percorso ogni genitore deve compiere il cammino che gli consente di avere un atteggiamento di meta-comunicazione con la propria storia familiare, sentimentale, genitoriale e decentrarsi dal proprio vissuto per dare spazio all'esperienza emotiva dell'altro in quanto tale, accompagnando il figlio in un percorso di identificazione delle proprie precipe caratteristiche e connotazioni soggettive.

Sia la madre che il padre hanno l'arduo compito di favorire il processo di individuazione dell'identità del bambino lasciando che l'accesso all'altro genitore ed il legame con la propria stirpe sia connotato da spontaneità e naturalezza, in modo che il figlio non viva in modo conflittuale e frammentato gli stili paterno e materno nel proprio mondo interno.

Quando il processo di separazione-individuazione di sé del bambino viene confuso dai genitori in dinamiche relazionali e affettive che incastrano i figli nelle loro angosce e nei loro conflitti irrisolti, il padre e la madre, anche senza rendersene conto, rischiano di inficiare l'evoluzione del percorso di crescita.

I figli vengono posti innanzi alla dicotomia tra il dovere essere all'altezza di aspettative e/o alleanze più o meno esplicite, e il richiamo interiore del sé che veicola i propri messaggi. Frequentemente il bambino viene travolto dai tentativi manipolatori dell'adulto che, anche inconsapevolmente, non riesce a porre un confine fra le proprie istanze e il rispetto dei legami del figlio. Tale processo comunicativo altamente disfunzionale usa le emozioni indotte nei figli, o che essi esprimono spontaneamente, per rinforzare un'immagine di inadeguatezza dell'altro genitore.

In senso inverso, può accadere che il bambino cresca in una dimensione relazionale nella quale il suo vissuto autentico venga strumentalizzato per "affermare" teorie preconcepite. Il genitore non diviene più in grado di stare in ascolto del figlio, trasmettendo allo stesso il proprio rancore, le proprie delusioni, la propria rabbia. Il minore è così sottoposto a delle emozioni intense che nemmeno il genitore adulto è in grado di metabolizzare.

In età evolutiva il bombardamento di emozioni indigeste da parte del genitore adulto causa come una tempesta angosciosa a cui il figlio non può dare significato. Spesso il bambino è solo innanzi alle angosce che gli proiettano gli adulti e da solo tende a dare il proprio significato, spesso costruendo immagini fantasmatiche e paurose che incarnino e rappresentino il senso di minaccia al quale è gioco forza sottoposto.

Un altro aspetto di una dimensione manipolatoria del legame è quello che si innesca fra genitori e figli nel momento in cui gli adulti tendono a misconoscerne o a minimizzarne le esperienze emotive, arrivando a negarne l'esistenza. Questo può accadere quando uno dei due genitori è accusato di violenza e/o maltrattamenti.

L'eventuale autore di comportamenti aggressivi e/o vessatori, anche per la paura che le proprie dichiarazioni possano essere utilizzate in ambito giuridico, nega al figlio che tali fatti e tali episodi siano mai accaduti, inviando al figlio un senso di realtà distorto e menzognero e, soprattutto, veicolando nello stesso un senso di falsità della



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Maria Concetta Di Trapani

propria stessa esperienza emotiva, che viene respinta dal genitore come artificiosa e fasulla. Si crea un muro nel quale purtroppo alcuni bambini rischiano di soccombere, cronicizzando un'immagine di genitore cattivo e minaccioso che non sentono protettivo e che vivono con angoscia. Tale processo comunicativo porta i figli a rifiutare i genitori proprio perché essi non sono disposti ad accogliere il loro vissuto e a riconoscere le emozioni di terrore indottegli.

Il polo opposto del rifiuto del genitore eventualmente aggressivo e/o maltrattante è l'acquiescenza del figlio che nega e minimizza l'atteggiamento violento dell'adulto per non perderne l'affetto. Si tende quindi a creare una relazione ambigua e ambivalente. Ambigua in quanto il genitore presenta due aspetti, uno affettuoso e l'altro minaccioso. Ambivalente perché il genitore è al tempo stesso amato e odiato/temuto.

Il figlio che cresce in una dimensione conflittuale del rapporto genitoriale, che è costretto a schierarsi e costruire un patto di lealtà con uno dei due genitori, spesso viene costretto ad operare equazioni simboliche che determinano un arrestarsi, anche a volte gravissimo, del processo di evoluzione del suo apparato psichico.

Se il bambino mostra affetto nei confronti del genitore reietto diviene estraneo all'altro genitore e può difficilmente accedere ad un livello di tolleranza dell'angoscia dell'assenza. Egli, infatti, non è concepito come un soggetto differenziato, non viene visto nel suo bisogno di amare ed essere amato da entrambi madre e padre. Il figlio viene invischiato in un percorso relazionale che non consente una propria differenziazione ed è portato ad aderire ad un'ottica fusionale simbiotica (io sono mia madre o mio padre quando penso questo o mi comporto in questo modo.)

Un esempio clinico

Vediamo *"Giorgio ha otto anni. E' un bambino serio, composto. Accetta di vedere il padre soltanto per un breve tratto di strada: dall'uscita della scuola fino all'incrocio, dopo un isolato, dove lo aspetta il padre del nuovo compagno della madre.*

La madre e il padre di Giorgio, Silvia e Luca, si erano conosciuti circa due anni prima della nascita del figlio. Avevano lottato contro le rispettive famiglie d'origine per fare accettare la loro relazione. Erano entrambi sposati e il marito di Silvia era il miglior amico di Luca.

Avevano affrontato tante difficoltà insieme, nella loro narrazione sembra che proprio il senso di conquista della legittimità del loro rapporto contro tutto e tutti fosse il vero collante.

Dopo pochi mesi dalla nascita di Giorgio, Luca si trasferisce fuori città a causa di un buon contratto lavorativo, fa il pendolare, torna il fine settimana.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Maria Concetta Di Trapani

Cresce il malcontento di Silvia. Si sente abbandonata. I genitori di Lei, che non avevano mai sostenuto la scelta di creare una nuova famiglia con Luca, prendono campo. Si stringono in modo critico intorno alla solitudine che Silvia percepisce.

Luca non comprende il disagio della compagna, lei lo nasconde, lo nega, gli dice che va tutto bene. L'uomo vuole illudersi che sia così, riferisce.

Gli anni passano finché Silvia, quando Giorgio a sei anni inizia la scuola elementare, si innamora di un altro uomo. Nel giro di due mesi lascia Luca, si trasferisce con Giorgio e il nuovo fidanzato in un altro appartamento e dopo un mese e mezzo è già incinta di un altro figlio.

Silvia crede che tali scelte non abbiano influito nel rapporto fra Giorgio e il padre. Afferma che è il figlio che decide con chi vuole stare e dove vuole andare e che l'ha persino aiutata a scegliere il nuovo appartamento dove è andata a vivere formando una nuova famiglia.

Giorgio, adesso, chiama "papà" il nuovo compagno e non ne vuole più sapere di quello che la madre stessa chiama "il padre biologico". – era sempre fuori, che deve saperne Giorgio di suo padre. Non era un vero padre- dichiara con fermezza. -Quando tornava a casa, si cambiava per andare a giocare a tennis e lasciava Giorgio con le braccia aperte che lo aspettava. Adesso è tardi per fare il padre. A Giorgio non manca nulla. Se vorrà andare, comunque, non ho niente in contrario. Ho solo l'impressione che si annoi. A casa gioca col fratellino, si diverte-, continua, affermando di volere il bene di Giorgio.

Luca è un uomo serio e pacato. Ha lo sguardo triste. Racconta che tornava a casa il fine settimana e quando poteva anche prima. Notava che la compagna era sempre molto insoddisfatta ma al contempo negava il suo malessere, mentre la quotidianità accentuava i silenzi e le distanze.

Il rapporto col figlio era sempre passato dal vaglio della madre e durante il periodo del lockdown dovuto alla pandemia, la madre aveva preferito che il padre ed il figlio non si vedessero per evitare possibili contagi. Giorgio forse si era sentito trascurato, riflette il padre, ma lui non poteva farci niente, non capiva, afferma, che la situazione potesse precipitare in questo modo.

Quando Giorgio e il padre si incontrano presso il mio studio, Luca è bravo a rompere il ghiaccio, a presentare i giochi nella stanza, ricordando quelli che insieme facevano prima che i genitori si separassero.

I dinosauri, le costruzioni, le squadre di buoni e cattivi.

Giorgio piano piano inizia a farsi coinvolgere dal padre, riprendono la loro intesa, che diviene evidente pure per me che osservo.

Giorgio abbassa le difese, spontaneamente si gira a guardare il padre e gli chiede – papà passami il T rex – si concede.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Maria Concetta Di Trapani

Quando torna la madre a prenderlo, lo sguardo del bambino diviene vitreo e disorientato, inespressivo. Le braccia cadono lungo il corpo a recuperare una compostezza formale poco sentita. Si salutano – ciao Luca- dice Giorgio.”

I presupposti affinché possa istituirsi un'alleanza di lavoro con i figli sono da individuarsi in una comunicazione chiara da parte del Consulente, qualsiasi età abbia il minore, incontrando il suo linguaggio e le sue modalità di comunicazione non verbale, in modo che egli possa comprendere su un piano di realtà l'oggetto e gli obbiettivi del lavoro da svolgere.

La funzione del Consulente si muove sia sul registro valutativo delle competenze acquisite dal bambino in ordine all'età cronologica, sia sul bisogno del bambino stesso di essere aiutato nel processo di individuazione ed elaborazione di emozioni e sentimenti che spesso rimangono ancorati ad un piano concreto-sensoriale dell'esperienza e risultano indicibili.

“Giorgio torna dopo una settimana. È il suo spazio, quello nel quale, come gli è stato anticipato, potremo giocare insieme, raccontarci. Esordisce con fare serio, saltando i saluti e i convenevoli – non volevo giocare con mio padre Luca, sono stato costretto perché lo hai detto tu.

Rimango ferma nella mia verticale, faccio da specchio alla sua serietà, lo guardo, rispondendo al suo sguardo. – Quando hai sentito di essere costretto? -, gli chiedo, – ricordo che gradatamente avete curiosato fra i giochi che vi ho proposto, avete scelto quelli che più vi piacevano. Ti ho visto sorridere. Mi è sembrato anche che potessi recuperare un pezzo della tua storia con tuo padre. Avete provato a giocare come facevate quando eri piccolo.

Giorgio sembra rassicurato dal mio tono di voce saldo e sereno. Afferma, - ho giocato con lui solo perché sono qua. Fuori non lo voglio vedere.

- *Perché senti di sottolineare questo aspetto? -, rispondo.*
- *Qui posso essere sicuro di quando inizio e finisco. Fuori non lo so. E se poi non mi riporta più dalla mamma? E se non la vedo più? E se mi costringe a dargli un bacio sulla guancia per salutarlo? Io non voglio dargli un bacio. Non voglio andare al ristorante coi suoi amici. La mamma mi fa scegliere cosa voglio fare. Lui non mi rispetta!”*

Giorgio individua nell'assetto di lavoro creato una pelle psichica che gli garantisce di potersi esprimere, di giocare, di essere autentico.

Fuori dallo spazio fisio-psichico della consulenza il bambino vive una forte angoscia di perdita del sé, che lo porta ad essere adeso con la madre e ad identificarsi col nuovo ambiente familiare da lei creato. Il padre è un altro da sé minaccioso e pauroso, perché gli chiede di abbracciare una logica del legame che evoca diversità, distacco, una complessità che il bambino non può accogliere.

La possibilità che il bambino possa sperimentare un setting che ne contiene le angosce e che si prenda cura dei suoi legami affettivi, legittimando la possibilità che si dispieghino, se da un lato viene accostata da Giorgio con



fiducia, dall'altro lato gli comporta un dispendio di energie psichiche notevole in quanto egli non riesce a narrare a sé stesso cosa accade, non sa come collocare il proprio comportamento.

Uscendo dallo studio professionale ha la necessità di rinnegare la sua interazione felice col padre, (che ha potuto ancora chiamare papà), come se non fosse mai accaduta, come se avesse agito sotto l'egida di una costrizione esterna.

In questo senso **l'ascolto del minore in ambito giuridico** può definirsi come un **processo dinamico** che va costruito insieme al soggetto che ne è coinvolto ed è totalmente rivolto alla significazione del suo mondo interno.

Non è un processo di influenzamento e/o suggestione ma **un tipo di relazione all'interno della quale l'adulto deve tenere conto che l'altro ha bisogno di raccontare, e spesso ha la necessità di narrare, proprio quello che non riesce ad esprimere**, che non ha ancora potuto prendere una forma linguistica e si trova agglomerato nel registro delle emozioni che non è stato possibile condividere e/o comunicare.

La possibilità di organizzare l'esperienza emotiva nella relazione sintonica col bambino, di narrarla, di porgerla in un assetto di donazione di senso compartecipata anche ai genitori, di formulare una progettualità che coinvolga tutti i membri della famiglia, è un fattore di cura che può avviare una trasformazione maggiormente funzionale degli assetti relazionali familiari dopo la separazione dei genitori.

Accogliere gli aspetti scissi, dare la possibilità che si inneschino processi di elaborazione e riparazione dei legami è il più importante fattore di crescita psichica che contribuisce allo sviluppo evolutivo di un minore nel senso dell'individuazione della propria soggettività e dei propri bisogni.

"- Credo sia importante quanto dici, Giorgio. Potremmo provare a chiedere a mamma e a papà di giocare insieme a te la prossima volta e, se lo vorrai, potrei aiutarti a parlare con loro della tua paura.-"

Giorgio è seduto a terra, ha le gambe incrociate, la schiena curva, lo sguardo è fisso su una parte del disegno del tappeto. Sembra che focalizzare l'attenzione su un punto esterno lo aiuti a riflettere. Sento un'atmosfera calma ed una profonda connessione col bambino.

Aspetto i suoi tempi, senza incalzare. Restiamo in silenzio.

Giorgio lentamente alza lo sguardo e cerca il mio. Sorride. – Sai che una volta siamo andati in bici al parco? Ero con mamma e papà. E' stato bello. Adesso mamma sta con Raffaele, è lui il mio papà.-"

Giorgio recupera un ricordo nel quale era con i suoi genitori. C'è un luogo dentro di sé dove mamma e papà possono stare insieme, non deve scegliere e/o operare scissioni.

Tali aspetti di integrazione del sé rievocano angosce depressive che egli non può tollerare e sembra dovere tornare ad un'ottica adesiva che lo pone fusionalmente legato al mondo materno.



Lo guardo e allo stesso tempo mi alzo. Sono adulta. Sono la consulente psicoterapeuta. – Sai Giorgio, credo che per qualche motivo hai pensato che Raffaele dovesse essere il tuo papà al posto di papà Luca. Sarebbe bello se Papà Luca e Raffaele potessero volerti bene insieme. Sarebbe bello se non ti sentissi costretto a scegliere. E' importante che tu possa accogliere questa possibilità. -

Giorgio mi guarda dal basso in alto e la sua testolina fa su e giù come ad annuire.

- *Finora non è stato così. Mamma piange se pensa a papà ed io piango per lei e poi mi arrabbio. Se vado con papà Luca, ho paura che mamma piange.... Mi fido di te. Proviamo."*

La cura dei legami è un presupposto che, come abbiamo visto, si muove e abbraccia più livelli esperienziali.

Il percorso di trasformazione della configurazione familiare per Giorgio si è ancorato su aspetti di scissione che gli adulti del suo ambiente sostengono, saturati da schegge emotive reiette che non riescono a metabolizzare. Il tempo della valutazione non è il tempo della psicoterapia ma può essere un'occasione per costruire spazi di riflessione e ascolto che avviino un processo di crescita più funzionale al benessere del bambino.

Bibliografia

Belfiore M., Colli L.M. (a cura di), *Dall'esprimere al comunicare: immagine, gesto e linguaggio nell'arte e nella danza-movimento-terapia*, Pitagora Editrice Bologna, 1998

Bick, E. (1964). The experience of the skin in early object-relations. In BOTT-SPILLIUS, Elizabeth. Melanie Klein today: developments in theory and practice: mainly theory, 5, 187-191, 1968.

Bion, W. R. (1967). "Una teoria del pensiero", in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando Editore, Roma, 1994, p. 167 e sgg.

Bion W. R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*, Armando Editore, Roma.

Freud, A. (1936). *L'io e i Meccanismi di Difesa*, Martinelli, Firenze, 1967.

Greenberg, J. R., Mitchell, S.T. (1983), *Le Relazioni Oggettuali nella Teoria Psicoanalitica*. Bologna, Il Mulino, 1986

Kestenberg J., (1975), *Children and Parents: Psychoanalytic Studies in Development*. Jason Aronson, New York

Laban R. (1980), *L'Arte del Movimento*, Ephemeria, Bologna.

Lowen A. (1982), *Il Tradimento del Corpo*, Edizioni Mediterranee, Roma.

Magrin M. L., a cura di (2000). *Guida al Lavoro Peritale*, Giuffrè, Milano.

Mahler M., Pine F., Bergman A. (1978). *La Nascita Psicologica Del Bambino – Simbiosi E Individuazione*, Bollati Boringhieri, Torino.

Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavadera A., a cura di, (2001). *Bambini in Tribunale, l'ascolto dei figli contesi*, Raffaello Cortina Editore, Milano.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Maria Concetta Di Trapani

Pallaro P. (1994). "Controtransfert somatico, il terapeuta in relazione". III Conferenza Europea delle Arti Terapie, Ferrara.

Racker H. (2000). *Studi sulla tecnica psicoanalitica. Transfert e Controtransfert*, Armando Editore, Roma.

Rosenblum, K. L., McDonough, S. C., Sameroff, A. J., & Muzik, M. (2008). "Reflection in thought and action: Maternal parenting reflectivity predicts mind-minded comments and interactive behavior". *Infant Mental Health Journal: Official Publication of The World Association for Infant Mental Health*, 29(4), 362-376.

Sandler, J. (1987), *Proiezione, Identificazione, Identificazione Proiettiva*, Torino: Bollati Boringhieri, 1988.

Segal H. (1984). "Note sulla formazione del simbolo", in Segal, H. *Scritti psicoanalitici. Un approccio kleiniano alla pratica clinica*, Armando Editore, Roma

Winnicott D. W. (1965). *Sviluppo Affettivo e Ambiente*. Armando Editore, Roma, 2013.

Winnicott D. W. (1971). *Gioco e Realtà*, Nuova traduzione 2019. Armando Editore, Roma 2019.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



Quando il luogo neutro diventa terreno di scontro culturale

Stefano Ardagna¹

Nel nostro ordinamento non esiste una norma specifica che disciplini e che tracci i confini di questo istituto. Abbiamo delle prassi più o meno virtuose che lo regolamentano ma non c'è una disciplina omogenea a cui tutti gli operatori possano fare riferimento.

Su territorio piemontese c'è una delibera della Giunta Regionale risalente al 2014, la n. 15-7432 (15 Aprile 2014), che fissa delle *indicazioni operative per i servizi inerenti i luoghi per il diritto-dovere di visita e di relazione (cosiddetti di luogo neutro)*.

La stessa terminologia è utilizzata in maniera diversa dai magistrati e dagli stessi operatori: si parla di luogo neutro, di spazio neutro, di luogo protetto, di incontri assistiti, di incontri protetti.

Se è vero che non c'è alcuna norma che disciplini in maniera omogenea l'istituto del L.N. è altrettanto vero che le norme da cui discende la necessità di regolamentare i rapporti tra i genitori e figli invece ci sono, in particolare tutte le disposizioni che prevedono il mantenimento dei rapporti tra genitori e figli al di fuori del contesto familiare: nelle separazioni, nei procedimenti di affidamento etero-familiare o intra-familiare (per ciò che riguarda il mantenimento dei rapporti con i genitori non conviventi).

Si pensi alle norme sovranazionali: Convenzione di NY sui diritti del fanciullo (20 novembre 1989), art. 9 *"Il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente personali rapporti e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che non sia contrario al suo preminente interesse"*.

Alla L. 8 febbraio 2006, n. 54 "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli" che stabilisce il diritto del Minore a mantenere un rapporto continuativo con ciascun genitore anche in caso di separazione e divorzio della coppia coniugata o di interruzione della convivenza della coppia di fatto; ma anche all'art. 337 ter C.C.

E ancora alla legge 4 maggio 1983 n. 184 "Diritto del Minorenne ad una famiglia" come modificata dalla L.149/01, che sancisce il prioritario diritto della persona di età minore di crescere ed essere educata nell'ambito della propria famiglia. Proprio per rispondere ai principi contenuti in queste norme gli operatori si sono dati delle regole al fine di lavorare in rete e poter garantire al minore che si trova fuori dal contesto familiare la possibilità di mantenere un rapporto continuativo con il o con i genitori con cui non convive.

(1) Stefano Ardagna Componente del Direttivo Camera Minorile di Torino



A tal proposito è opportuno richiamare le Linee Guida per una Giustizia a misura di Minorenne adottate dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010, laddove sottolineano la necessaria collaborazione tra diversi professionisti al fine di pervenire ad una approfondita comprensione del Minorenne e ad una valutazione della sua situazione legale, psicologica, sociale, emotiva, fisica e cognitiva.

Quindi il primo obiettivo del luogo neutro è proprio quello di ripristinare e/o agevolare la frequentazione tra un minore e un genitore quando questa relazione si è interrotta o è ostacolata, o ancor peggio impedita, a causa di un acceso conflitto tra i genitori oppure quando il minore si trovi collocato al di fuori del contesto familiare per un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

L'altro obiettivo è invece quello di garantire, nel rispetto dei principi contenuti nelle norme sopra richiamate, la protezione del minore nelle situazioni di maltrattamento e/o abusi ai danni del medesimo.

Ecco perché si usa l'aggettivo "neutro": proprio perché lo spazio in cui questi incontri avvengono è neutrale rispetto alle parti coinvolte nel conflitto e avviene in un tempo che però, come in una bolla, cristallizza la relazione in quel preciso momento.

E proprio quest'ultimo aspetto rappresenta una importante criticità.

"Quello" spazio e "quel" tempo, che dovrebbero appunto essere neutri rispetto a tutto quello che accade nella vita del minore e dovrebbero rappresentare un momento di facilitazione di una relazione, diventano talvolta motivo e causa di conflitto, di disagio e di sofferenza.

Intanto perché lo spazio e il luogo in cui questi incontri avvengono non è veramente neutro: è un locale di un servizio sociale, nelle grandi città si utilizzano talvolta locali di cooperative spesso anche ben arredati, con tavolini e sedie a misura di minori, libri e giochi adatti a bambini di tutte le età; ma altre volte questi incontri avvengono in locali spogli, freddi, arredati con mobili d'ufficio (pensiamo all'Italia tutta e non solo alle grandi città).

Tuttavia, per quanto ci si sforzi di rendere questi locali caldi e accoglienti, sono comunque estranei rispetto agli ambienti soliti, quelli in cui si sono realizzati gli scambi affettivi più intimi, quelli familiari. Di questo bisogna tenere conto.

L'altro aspetto critico è il tempo dedicato agli incontri. Gli incontri in L.N. si svolgono prevalentemente nell'arco di un'ora, ogni settimana ma a volte ogni 15 giorni; solo eccezionalmente si prolunga la durata a un'ora e mezza o due ore. E questo rappresenta un grosso problema per i genitori e per i figli, che in un lasso di tempo così circoscritto non riescono a creare uno spazio relazionale soddisfacente.

Vero è che nei casi di abuso e maltrattamento "quel" tempo così circoscritto può essere adeguato, tenuto conto del fatto che per il bambino, che si auspica stia lavorando sull'elaborazione del trauma subito, incontrare il genitore maltrattante o presunto tale non è certamente un momento facile.



Ma in tutti gli altri casi, quelli in cui non si debba garantire la protezione del minore, un tempo limitato ad un'ora/un'ora e mezza è veramente un tempo troppo limitato per poter pensare di agevolare la relazione tra il genitore e il figlio.

Nell'ambito della progettualità, i servizi chiamati a mettere in atto quanto disposto dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria debbono fin dall'inizio immaginare un tempo ragionevole in cui gli incontri diventino qualcosa di più di una semplice "visita" di un'ora nei locali di un servizio. Ma sarebbe altresì opportuno che negli stessi provvedimenti dell'autorità giudiziaria che dispongono incontri in luogo neutro si indicasse un tempo di massima oltre il quale gli incontri devono potersi modificare.

Dopo un periodo di osservazione e di accompagnamento gli incontri con il genitore devono potersi evolvere sia nel tempo (con un ampliamento della quantità di tempo dedicato all'incontro) sia negli spazi: con margini di autonomia, con possibilità per il genitore di fare delle cose con il figlio in assenza dell'operatore che presenzia all'incontro.

Va detto che molti provvedimenti, sia dell'autorità giudiziaria ordinaria sia dell'autorità giudiziaria minorile, contengono espressamente l'autorizzazione rivolta al servizio di ampliare e autonomizzare gli incontri, ma purtroppo capita anche di imbattersi in provvedimenti, soprattutto di Tribunali più decentrati, in cui si chiude una procedura con l'indicazione secca del luogo neutro, vincolando pesantemente gli operatori ad ottemperare al provvedimento senza alcun margine di ampliamento, e al tempo stesso costringendo la parte ad attivare una nuova procedura, con inevitabile incremento del contenzioso, per poter ottenere diverse modalità di incontri.

Il tema degli incontri in luogo neutro diventa però ancora più critico e forse ancora meno neutro nel caso di famiglie che provengono da paesi diversi, da culture altre che impattano con il sistema giustizia e che spesso faticano a comprendere gli strumenti posti a tutela della famiglia. Se il rapporto con i Tribunali, con i servizi sociali e sanitari è faticoso e talvolta incomprensibile per un cittadino italiano, si pensi alle difficoltà di un soggetto che arriva da una cultura completamente diversa dalla nostra.

Non è da sottovalutare che in molti paesi non esiste un sistema di intervento dello Stato a protezione dei figli minori, che sono considerati "proprietà esclusiva dei genitori".

I genitori spesso non comprendono il motivo per cui possono incontrare i propri figli per un tempo così limitato, sotto l'osservazione continua di persone che non conoscono, costretti a parlare una lingua che non è la loro, che non facilita il passaggio della comunicazione affettiva. Non è facile comprendere perché vengono imposte delle limitazioni in ordine ai generi alimentari. Non sfugga a chi legge che per i genitori che provengono da zone del Mondo molto povere poter offrire al proprio figlio ogni genere alimentare è una forma di affetto e di amore incommensurabile!



Quindi quello spazio e quel tempo che dovrebbe essere dedicato a consentire e agevolare il mantenimento dei legami familiari diventano spesso terreno di scontro culturale.

Una madre della Costa d'Avorio che deve incontrare il proprio figlioletto in una stanza, un'ora alla settimana, costretta a parlare in italiano, insieme ad altre persone che non conosce e che non conoscono la sua storia o le sue modalità di accudimento, quale scambio affettivo può dimostrare?

Ma spostando il focus sul figlio il risultato non cambia: un bambino che ad un certo punto della sua vita incontra la mamma in un luogo estraneo, che utilizza una comunicazione diversa da quella solita, forse gli sorride nello stesso modo, lo accarezza con la stessa intensità ma poi quei sorrisi e quelle carezze fatti in un contesto così alieno alla presenza di estranei, accompagnati da una comunicazione verbale che non corrisponde a quella condivisa fino a qualche tempo fa, come saranno vissuti da quel bambino? Lui li percepisce davvero autentici?

Per questo motivi ci troviamo a leggere relazioni in cui si dà atto che il bambino durante i luoghi neutri piange, che rimane nervoso per tutto il giorno, o che ha gli incubi di notte.

Queste problematiche hanno un peso specifico importante se pensiamo che spesso i modelli educativi di accudimento dei genitori stranieri non sono conosciuti dagli operatori che devono fare la cosiddetta restituzione di quegli incontri.

Per evitare, dunque, che questo accada sarebbe necessario inserire fin da subito nell'equipe, di cui fanno parte gli operatori che organizzano e gestiscono il luogo neutro, anche altre figure professionali quali gli antropologi o i mediatori culturali che possano fornire a tutti gli operatori coinvolti gli strumenti utili a comprendere tutta la complessità di un lavoro di osservazione e di valutazione.

Sarebbe altresì importante che queste figure fossero presenti in ogni fase, non solo nella fase progettuale ma anche durante gli incontri in luogo neutro, per permettere al genitore di potersi esprimere con i "suoi" canali di comunicazione, quelli che derivano dal suo modello culturale nel quale si è radicato il suo senso di appartenenza, e che siano coinvolti anche nelle fasi in cui si fornisce al genitore una restituzione degli incontri.

Credo che ormai sia diventato imprescindibile il fatto che tutti gli operatori, ciascuno per le proprie competenze e a qualunque livello intervengano, abbiano l'occasione di formarsi ad un approccio trans-culturale che ponga l'attenzione alle differenze e agli stereotipi culturalmente determinati, appartenenti sia agli operatori ma anche alle famiglie che si incontrano.

Solo così ciascuno di noi potrà sentirsi parte di un sistema che centra il suo focus sull'autentica comprensione reciproca dei suoi componenti.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Stefano Ardagna

Non dimentichiamoci che ce lo chiede l'Europa nelle linee Guida per una giustizia a misura di minore, citate all'inizio di questo articolo, ma anche la CEDU che ha spesso condannato l'Italia per non aver adeguatamente sostenuto la relazione genitori-figli.

Ma ce lo chiede anche la Cassazione che, *ex plurimis*, con Sent. 15457/14 ha sottolineato come l'esercizio del diritto di difesa sia effettivamente garantito alla parte non solo se e quando vengano rimossi tutti gli ostacoli derivanti da una non adeguata conoscenza della lingua italiana ma anche quando siano riconosciuti e considerati i diversi modelli culturali nei quali si fondano i ruoli e le condotte familiari. Solo una pronuncia che tenga conto della complessità derivante dalle diverse culture di provenienza e dei differenti modelli educativi, sottolinea la Suprema Corte, può considerarsi una decisione non viziata da pregiudizio e quindi non censurabile.

Alla luce di queste considerazioni l'utilizzo di un mediatore culturale nelle procedure che riguardano le famiglie straniere è necessario e utile non solo al giudice e all'avvocato ma anche a tutti gli operatori che entrano in relazione con queste famiglie, per conoscere ed acquisire elementi sufficienti a collocare in modo "orientato" (ovvero tenendo conto della cultura di provenienza) le condotte e i comportamenti posti in essere dai genitori. La mediazione culturale, d'altronde, ha la funzione di costruire un contesto di relazione all'interno del quale la comunicazione possa essere completa e rispettosa delle differenze e costruttiva di nuovi progetti.

Solo così è possibile trasformare il luogo neutro in una vera e propria risorsa.

È sicuramente una sfida, sotto tutti i punti di vista: le risorse sono sempre meno, e l'alterità è destabilizzante, l'impatto con la differenza mette in discussione la nostra identità e la nostra sicurezza.

Inoltre non si può sottovalutare che viviamo in un particolare momento storico dove le note vicende mediatiche, che hanno visto al centro della cronaca alcuni operatori dei servizi sociali, prestano il fianco a movimenti ideologici e anche politici che anziché allocare maggiori risorse ai servizi per il sostegno delle famiglie le allontanano dagli stessi.

Ma non dobbiamo dimenticare che quello che viene chiesto alle famiglie in migrazione è di assumere il compito di una doppia mediazione tra due orizzonti culturali, tra la cultura del loro paese di appartenenza, che nella stragrande maggioranza dei casi hanno dovuto forzatamente abbandonare, e quella del nuovo mondo che li ha accolti e in cui vivono. Se chiediamo questo sforzo a loro non possiamo pensare di andarne esenti noi!

Da questa sfida, difficile, faticosa, non sempre priva di delusioni, che richiede uno sforzo congiunto e trasversale tra tutti gli operatori che operano nel tessuto sociale, non può che scaturire un'evoluzione verso una vera, autentica e arricchente interazione tra le diverse culture, unico modello concepibile per uno Stato di Diritto.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



Il luogo neutro: un'esperienza di valore da rivisitare

Marilena Dellavalle¹

I Luoghi Neutri sono sorti alla fine degli anni novanta, utilizzando il disposto della Legge 285/ 1997² che ammetteva, al finanziamento del Fondo, progetti rivolti alla realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli. Inizialmente gestiti direttamente dagli enti titolari delle funzioni in campo socio assistenziale, con la collaborazione delle ASL, se ne attivano di ulteriori in appalto e successivamente in accreditamento, all'interno di forti sinergie fra pubblico e terzo settore.

L'attenzione istituzionale, professionale e scientifica è stata molto alta nel corso del primo decennio e il connubio fra queste tre dimensioni va sottolineato, perché ha consentito di realizzare iniziative di ricerca e anche di formazione che testimoniano l'interesse degli enti, oltre che delle professioni e delle discipline coinvolte, a riflettere retrospettivamente per individuare punti di forza e debolezza di queste esperienze.

In questo quadro sono state realizzate diverse iniziative: mi limito qui a ricordare quelle assunte dal Comune di Torino, all'inizio e alla fine degli anni duemila, e sfociate in due rilevanti pubblicazioni con l'importante contributo della sociologa Anna Rosa Favretto che aveva già trattato il tema nel 1998³

Da evidenziare anche l'iniziativa della Città Metropolitana di Torino (in allora Provincia) che, nel 2012, ha condotto una ricerca in collaborazione con l'Università di Torino e promosso una giornata di studi nel 2014 nella quale sono stati presentati gli esiti del monitoraggio effettuato dalla Regione Piemonte sull'attività dei servizi di luogo neutro nell'anno 2013. Nella stessa occasione è stata presentata la DGR piemontese che forniva indicazioni operative per questo tipo di dispositivo⁴.

Si è trattato di un evento informativo e formativo che ha visto rappresentate importanti esperienze piemontesi, in un'ottica interdisciplinare e integrata dal punto di vista professionale e istituzionale.

(1) professoressa associata all'Università di Torino dove presiede il Corso di Laurea in Servizio sociale; assistente sociale specialista, è stata per tredici anni giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di Torino.

(2) Legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*.

(3) Favretto, A. (1998). *I luoghi neutri per i genitori non affidatari: dal diritto di visita al diritto alla relazione*. «Minori Giustizia», 4: 100-18. Ead. (a cura di) (2003). *La terra di mezzo. Le attività in Luogo neutro nei servizi sociali*. Roma: Armando.

Favretto, A.R. e Bernardini, C. (a cura di) (2008). *I colori del neutro. I luoghi neutri nei servizi sociali: riflessioni e pratiche a confronto*. Milano: Franco Angeli.

(4) DGR Piemonte n. 15-7432 del 15 aprile 2014, *Approvazione di indicazioni operative per i servizi inerenti i luoghi per il diritto-dovere di visita e di relazione (cosiddetti di luogo neutro)*.



Si può, dunque, affermare che il Luogo Neutro si è costituito come terreno di pratiche innovative, non di rado caratterizzate da una forte valenza sperimentale, con un coinvolgimento anche appassionato, oltre che metodologicamente orientato, di professionisti e rappresentanti di istituzioni. Lo stesso è stato oggetto di attenzione anche rispetto ai bisogni di formazione, confronto e rielaborazione.

Questa stagione così prodiga sembra essersi interrotta e il rischio è quello di un percorso, se non involutivo, perlomeno statico e stereotipato.

A partire dalla portata innovativa dell'esperienza – al suo nascere e anche nel corso del suo sviluppo – appare, dunque, necessaria una riflessione, possibilmente sostenuta da esiti di ricerche, che ponga in luce le criticità e apra nuovi orizzonti. Seppur senza pretesa di esaustività, si sottolineano alcuni elementi che paiono degni di questo rinnovato interesse.

Il primo riguarda la varietà di situazioni e obiettivi in cui si muovono i professionisti che intervengono nel Luogo Neutro, all'interno del più ampio quadro del diritto alla relazione: dall'ambito osservativo e valutativo delle capacità genitoriali a quello che si inserisce in una progettualità più ampia e articolata di carattere protettivo, a fronte di problematiche connesse sia al cospicuo disagio psicosociale (ad esempio dipendenze patologiche, patologia psichica dei genitori), sia a elevato tasso di conflittualità, in particolare nei processi separativi⁵.

E ancora, ad essere interessato è l'ambito del sostegno all'acquisizione di modalità genitoriali adeguate, come preludio al rientro del minore presso la famiglia d'origine.

La necessità appare quella di ragionare sulla possibilità/opportunità di introdurre differenze significative tra queste diverse situazioni, attraverso una modulazione che riguardi spazi, tempi e modalità.

Il secondo aspetto riguarda il complesso rapporto tra la necessità di protezione e l'esigenza di contesti non artificiosi in cui l'incontro tra genitori e figli possa compiersi, favorendo al massimo l'espressione delle potenzialità. Anche rispetto all'osservazione ai fini valutativi si potrebbe avviare una riflessione – sempre alla luce dell'importante esperienza maturata – su quanto il contesto in cui si svolge l'incontro, contesto sempre ineluttabilmente artificioso, incida sulla libera espressione, su quanto non produca forzature nei comportamenti nella direzione di ciò che si presume sia atteso dai professionisti, ma anche su quanto non freni determinati comportamenti, proprio perché totalmente decontestualizzati.

Sempre rispetto ai luoghi, una domanda potrebbe riguardare alcune resistenze che si osservano nel contemplare l'abitazione come spazio per l'incontro che vuole garantire il diritto/dovere di visita, naturalmente nei casi in cui

(5) Ongari, B, Candioli, S., Vivaldi, T. Marai, K. (2018). In «Il sostegno alla bi-genitorialità nei luoghi neutri: la cura del legame familiare nella costruzione degli interventi». In "Minori Giustizia: 2, 147-155.



questo non pregiudichi le istanze protettive e soprattutto quando i dispositivi giudiziari che attribuiscono il mandato lasciano margine di discrezionalità.

Il terzo elemento riguarda la dimensione temporale, in termini di durata complessiva della misura che può arrivare a coprire un arco di tempo anche decennale. Da questo punto di vista, hanno sicuramente rilievo i provvedimenti giudiziari che possono disporre il Luogo Neutro per tempi lunghi o anche non definiti. In merito a ciò, già nel 2003, Calcagno⁶ – la cui autorevole presenza è sempre fra noi – si esprimeva in termini critici rispetto alla mancata introduzione di confini temporali nei provvedimenti giudiziari, soprattutto rispetto alle situazioni in cui il Luogo Neutro è attivato con finalità valutative.

Ma altrettanto rilievo hanno le scelte dei servizi le cui difficoltà – di non poco conto rispetto a straordinari carichi di lavoro, necessità di fronteggiare aggressività e minacce – sembrano condurre a protrarre gli incontri in Luogo Neutro. Quest'ultimo assume, così, il carattere di un ambito di protezione generalizzato, una sorte di fermo immagine in cui non ci sono rischi o perlomeno gli stessi sono ridotti e, comunque, controllati dalla presenza di personale qualificato.

Il quarto elemento riguarda le scelte delle autorità giudiziarie e la loro difformità, anche rispetto all'autonomia di cui possono disporre i servizi sociali nel gestire gli incontri e nell'introdurre spazi di liberalizzazione. Indubbiamente la specificità, anzi l'unicità di ogni situazione non può portarci ad auspicare soluzioni standardizzate, assolutamente in contrasto con la qualità metodologica e deontologica di ogni intervento messo in atto da professionisti dell'aiuto. La necessità è, piuttosto, quella di superare differenze che potrebbero ingenerarsi qualora venga a mancare un confronto approfondito sui criteri utilizzati dalla magistratura e anche sul rapporto fra quest'ultima e i servizi psicosociali ed educativi implicati.

Il quinto attiene alla questione del costo sociale sostenuto dalla collettività, soprattutto quando la misura si protrae per molto tempo. Si riscontrano differenze fra enti che prevedono una compartecipazione e altri che si muovono in termini universalistici e non selettivi, con un investimento di risorse considerevoli spese anche a favore di condizioni socioeconomiche più che elevate. E questo produce diseguaglianze di cui non possiamo non tenere conto. In conclusione si sottolinea l'opportunità di riprendere gli studi che, come si è precedentemente evidenziato, sono stati promossi in passato da enti locali fortemente implicati in questo processo di riflessione. Oggi l'esigenza è di riattivare questi virtuosi percorsi, anche alla luce dei nuovi orientamenti che sono andati strutturandosi – a livello scientifico ma anche politico-istituzionale – e che mettono in rilievo l'importanza dei processi partecipativi, capaci di coinvolgere e dare valore alle persone e alle famiglie implicati nei processi d'intervento⁷

(6) Calcagno, G. (2003). «Il punto di vista dei giudici». In *La terra di mezzo*: 226-32.

(7) Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali, 2021- 2023



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Marilena Dellavalle

Orientamenti presenti anche dal punto di vista della metodologia della ricerca, con approcci che si situano nel campo della ricerca partecipativa⁸ e di quella collaborativa⁹.

a. Nel primo caso – richiamando il valore di realtà come quella dei *Care Leavers*¹⁰ che testimonia quanto i soggetti interessati possano essere risorsa preziosa per ampliare lo sguardo dei professionisti - possiamo considerare la partecipazione dei principali soggetti coinvolti direttamente nell'esperienza del Luogo Neutro. Un altro ampliamento riguarda l'avvocatura (difensori delle parti, curatori speciali), finora mai annoverata negli studi citati.

b. Nel secondo caso, la carenza di finanziamenti sufficienti a sostenere le spese per le ricerche potrebbe essere in parte sopperita attraverso collaborazioni strutturate con le università, per promuovere ricerche collaborative condotte all'interno di tirocini e tesi di laurea e opportunamente supervisionate da docenti.

(8) Vargiu, A. *La ricerca sociologica tra valutazione e impegno civico*. Milano: FrancoAngeli.

(9) Hall, D., Hall, I. (1996) *Practical Social Recherche*. London: MacMillan Press (Trad. it. *La ricerca collaborativa nei servizi sociali*. Trento: Erickson, 2000

(10) Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali, 2021- 2023
(10) Belotti, V., Mauri, D., Zurlo; (2021). *Care leavers. Giovani, partecipazione e autonomia nel leaving care italiano*. Trento: Erickson.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



Il luogo neutro

Daniela Giannone¹

Il mio ringraziamento per l'invito a questo incontro non è assolutamente formale perché il dover predisporre questo intervento, è stata l'occasione per fermarmi a pensare a un istituto che il giudiziario normalmente lambisce ma che ha preso forma per l'interagire del provvedimento giudiziario con l'attività sociosanitaria.

Il L.N. è stato creato dalla giurisprudenza e nel tempo si è arricchito di contenuti e finalità diverse dagli incontri genitori- figli nella crisi familiare (separazione, divorzi e cessazioni di convivenza); le visite in luogo neutro sono nate come modalità di esercizio del diritto- dovere di visita con il genitore non affidatario, imposte dal giudice in determinate situazioni.

Invero, questo strumento era già utilizzato in situazioni di intervento più radicale come gli allontanamenti dei minori, e quindi, come strumento per mantenere la relazione con l'adulto indicato come maltrattante, ma l'applicazione del luogo neutro si sviluppa con diverse applicazioni a seconda dell'intervento del T.O o del T.M. Non c'è alcuna norma giuridica nel nostro ordinamento che si riferisca alle visite in luogo neutro o comunque agli incontri in luogo neutro; le visite in luogo neutro sono nate come modalità per garantire l'esercizio del diritto- dovere di visita per il genitore non affidatario. Le norme di riferimento sono: l'art 337 cc. (bigenitorialità\affido condiviso), l'art. 147 cc. art 30 Cost. e art 9 Convenzione di New York del 1989 sui diritti del fanciullo (ratificata in Italia con L. N. 176\1991) che impegna gli Stati a rispettare il diritto del fanciullo di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del medesimo. Nella disposizione del luogo neutro da parte del Tribunale per i minorenni, prevale la necessità di valutare la genitorialità e questo è evidente nelle procedure di adozione, ma ovviamente anche in quelle relative al pregiudizio; davanti al Tribunale ordinario, invece, è prioritaria la finalità di aiuto al minore nel riavvicinamento al genitore e nella ricostruzione del rapporto. Dal 2012, con il trasferimento al Tribunale ordinario della competenza sulle cessazioni di convivenza e con la modifica dell'art. 38 Disposizioni di attuazione del codice di procedura civile, il Tribunale ordinario è diventato il giudice anche del pregiudizio e della decadenza, qualora sia pendente un procedimento di separazione e divorzio o di cessazione di convivenza o di modifica. Lo scenario si è modificato e quello che era il contenuto tipico dei procedimenti dei potestati, è ora ritrovabile nell'ambito dei procedimenti separativi sebbene in questi ultimi la valutazione del pregiudizio è comunque sempre inserita nell'ambito di una gestione genitoriale separata che deve considerare il rapporto del minore con entrambi i genitori non conviventi.

(1) Già Magistrato-Sezione Famiglia-Tribunale di Torino



Da luogo fisico di consegna di un bambino all'altro genitore per evitare l'incontro e lo scontro fra questi ultimi, il luogo neutro si è rivelato utile come idoneo spazio d'incontro quando il genitore non affidatario non abbia un proprio luogo in cui accogliere il figlio perché abita lontano o perché non dispone di un alloggio adeguato o perché vive con altre persone che il bambino non desidera incontrare o che non è opportuno incontri. Inoltre il L.N. diventa un luogo nel quale si crea l'occasione di contatto di genitori e figli in ipotesi di collocazione etero-familiare; dunque da spazio in senso fisico si trasforma in un servizio con contenuti diversi.

L'evoluzione della pratica di luogo neutro ne ha modificato le caratteristiche sino a modificarne la concezione originaria; tuttavia continua a definirsi il luogo neutro un contesto nel quale lo spazio di incontro è utilizzato anche per finalità diagnostiche, valutative, terapeutiche, di controllo (ove il mandato abbia contenuto solo valutativo\diagnostico non può definirsi un luogo neutro).

Con l'occasione di questo incontro, ho ripreso in mano un testo della sociologa Anna Rosa Favretto – *“Terra di mezzo: le attività in luogo neutro dei Servizi Sociali”* -2003 e il successivo *“I colori del neutro”*- Il testo si fonda su percorsi di ricerca realizzati da operatori sociali sugli interventi in luogo neutro erogati presso la città di Torino e attraverso interviste agli operatori coinvolti; la ricerca approfondisce la diffusione, piuttosto disomogenea, sul territorio nazionale di questi interventi, che hanno accompagnato l'avvio di un mutamento di prospettiva con la conseguente trasformazione del diritto di visita, nel “diritto alla relazione” riconosciuto congiuntamente ai genitori non affidatari e ai loro figli. Il testo ripercorre le difficoltà incontrate per la trasformazione, prima di tutto culturale, con un percorso lento e faticoso non soltanto per resistenze di natura istituzionale e organizzativa, ma per la difficoltà di inventare ex novo le modalità per far coesistere, nella pratica quotidiana dei servizi sociali, del contenzioso giudiziario e della prevenzione del disagio, le necessità di controllo e quelle di sostegno nelle relazioni tra i genitori in difficoltà e i loro figli.

Il titolo-*La terra di mezzo*- scrive l'autrice vuole indicare come in certe situazioni gli incontri in luogo neutro si possano collocare in uno spazio virtuale compreso tra” il nulla è stato possibile se non con un intervento coercitivo” e “forse qualcosa di diverso potrà ancora essere possibile”.

Dunque, il luogo neutro come una terra di mezzo anche nel senso di tenere al centro dell'attenzione entrambi i versanti, i due poli: quello del limite è quello della possibilità di trasformazione in una prospettiva dinamica.

L'intervento dell'autorità giudiziaria: significati e valenze.

Una caratteristica comune alla base del luogo neutro è che vi è una coercizione e non una scelta spontanea da parte degli utenti. Ovviamente lo stesso fatto che l'incontro avvenga per disposizione dell'autorità giudiziaria e alla presenza di un operatore è già di per sé indicativa della complessità dei sentimenti e dei vissuti anche perché,



di norma, molte delle situazioni che accedono ai luoghi neutri sono state ritenute impermeabili ai trattamenti precedentemente attivati o alle misure messe in atto in passato.

Dunque l'intervento dell'autorità giudiziaria si pone come un richiamo (l'ultimo) che impone e dà l'occasione di recedere da comportamenti, imponendo alle parti di affrontare la situazione; a volte è l'unico modo per liberare dal peso della decisione il minore.

L'intervento giudiziario svolge una funzione concreta nel porre un limite alla situazione in essere attraverso la necessità che l'incontro avvenga alla presenza di figure terze; la prescrizione dell'autorità giudiziaria costituisce un dato di realtà con i quali i protagonisti devono confrontarsi e viene ad essere un punto fermo nel vortice di azioni e reazioni che si susseguono; il provvedimento può diventare il presupposto di un nuovo punto di partenza che in qualche modo obbliga a riprendere il gioco con regole differenti.

La realtà ci consegna sempre maggiori casi nei quali un intervento ordinario di sostegno o mediazione dei Servizi non è sufficiente oppure tutti gli strumenti attivati non sono stati sufficienti (es educativa territoriale, sostegno alla genitorialità).

Da una ricerca riguardante la Provincia (di Milano *ndr*) (Gaiotti- Terzagio 2012) e da un questionario sottoposto ai giudici della Provincia del T.O. e T.M., emergeva nettamente l'incremento del ricorso al luogo neutro e l'impossibilità di procedere senza questo strumento in sempre maggiori situazioni; nell'immaginario del giudice il luogo neutro è molto utile, inevitabile, non può essere messo in discussione. Il luogo neutro è l'intervento a maggiore intensità che possa essere disposto dopo altri interventi come la modifica del regime di affidamento (la Cassazione si è espressa nel senso di escludere l'affidamento condiviso ove un genitore non sia in grado di garantire l'accesso all'altro genitore) e dopo la predisposizione di tutti gli strumenti assistenziali possibili, fino all'educativa territoriale nella sua massima estensione.

Aggiungo che in questa indagine risultava che nella provincia di Milano, ma i dati possono essere benissimo trasposti sulla provincia di Torino, il 95% dei minori che vedeva i genitori in luogo neutro, li vedeva solo in questa occasione e grazie a questo contesto. Rispetto al Tribunale Ordinario l'89% dei luoghi neutri avevano finalità facilitanti la relazione mentre per quanto riguarda il Tribunale per i minorenni il 71% erano con finalità di protezione.

Un dato incontestabile è l'estensione della pratica del luogo neutro, sia per finalità che per durata e che possiamo riassumere nei termini che seguono:

- l'incontro del luogo neutro può essere disposto in aiuto alla relazione quando si tratti di consentire la ripresa di rapporti interrotti da tempo o comunque ove il figlio manifesti il rifiuto di incontrare l'altro genitore; in



questo caso l'operatore diviene il tramite della relazione ma opera nello stesso tempo, a protezione e sostegno del minore (Ipotesi iniziale);

- in altri casi al compito di osservazione si aggiunge una valutazione di idoneità dei genitori a svolgere i propri doveri di cura ai fini di interventi più invasivi. Le visite in luogo neutro sono disposte come strumento di osservazione della relazione genitori-figli, della condotta del genitore e delle reazioni del figlio, in altri termini sulla capacità di relazione affettivo- pedagogica dell'adulto (questo non è propriamente un L.N. ma rientra nel mandato valutativo ai Servizi);
- con finalità di protezione del minore da rapporti che potrebbero essere per lui dannosi, ad esempio gli incontri con genitori tossicodipendenti, alcolisti, maltrattanti o disturbati psichicamente;
- con finalità di salvaguardia della genuinità della prova quando in caso di maltrattamenti o di sospetto abuso sessuale da parte del genitore, il giudice imponga che le visite fra il figlio ed il presunto autore avvengano in luogo neutro;
- il luogo neutro a volte può avere funzioni di maternage e cioè di luogo in cui gli operatori insegnano all'adulto come mettersi in relazione con il bambino; questa pratica solitamente è impiegata a favore di madri molto giovani con un figlio ancora piccolo e quando non sia possibile o necessario l'inserimento di mamma e bambino in comunità.

C'è infine una fattispecie di luogo neutro che non può durare poco perché ha proprio una finalità di dare supporto a tempo indeterminato a quei genitori rispetto ai quali c'è un legame, non sono adeguati in modo continuativo, ma è di beneficio per il figlio sapere che il genitore c'è e vedere come sta. Sono contesti in cui avvengono incontri alla presenza di un educatore, con intervalli non frequentissimi, sempre che questi incontri non mettano a repentaglio collocazione e benessere del minore nel nuovo contesto. Anche in questi casi è altamente probabile che il provvedimento preveda una certa libertà di movimento del servizio, nel senso della liberalizzazione o comunque dell'ampliamento.

CRITICHE: durata luoghi neutri e autonomia dei Servizi.

E' necessario sottolineare come i provvedimenti di L.N. nelle situazioni nelle quali c'è un procedimento penale o, comunque, un'esigenza di protezione del minore, difficilmente possono disporre preventivamente un termine; tuttavia, in altri contesti, è prevista la possibilità per il servizio di modificare le modalità dei luoghi neutri gestendoli anche all'esterno (parchi, ludoteche), nelle fattispecie nelle quali deve riavviarsi la relazione, sino a procedere alla graduale liberalizzazione.

Aggiungo che, ove non si ravvisi alcuna possibilità di riavviare o sbloccare la situazione, debba essere formalizzato al giudice che il proseguire non sia nell'interesse del minore e così stimolare una modifica del provvedimento. Per



recidere anche quest'ultimo filo non può mancare questo riscontro perché, diversamente, non è possibile per il Giudice motivare un provvedimento di cesura e, soprattutto, quest'ultimo non terrebbe alla prova dell'impugnazione delle parti.

Nelle separazioni, divorzi, diversamente dai giudizi de potestate, non concordo sul fatto che una relazione genitore-figlio che si protragga a lungo con le modalità del luogo neutro (alla presenza di un educatore), non possa che essere una relazione patologica che soddisfi il sentimento di possesso del genitore sul figlio, perché nei giudizi separativi il punto di partenza dell'intervento non è l'inadeguatezza del genitore (che può emergere) quanto piuttosto la relazione e il mantenimento di una relazione seppur limitata e monitorata, con l'altro genitore, ove sia utile per il minore.

L'autonomia del Servizio nelle finalità di aiuto e sostegno della relazione e alla genitorialità è incompatibile con un mandato specifico per termini, frequenza e modalità ma l'autonomia nell'ambito di un processo non può indurre a non procedere nel senso indicato nel provvedimento (es. in taluni casi nei quali il Servizio non condivideva la decisione della CTU e dunque il provvedimento). È molto delicato questo aspetto perché senza la parte dell'attuazione, i provvedimenti vengono sostanzialmente posti nel nulla, disapplicati sulla base di una valutazione opposta o diversa. Le regole del processo e il fatto di intervenire in una procedura giurisdizionale, modifica e contiene in parte i termini della discrezionalità amministrativa; detto in altri termini ove il Servizio intervenga nelle le sue competenze al di fuori di un procedimento, è assolutamente libero di muoversi nel senso ritenuto più opportuno, ma nell'ambito di un procedimento le regole e lo sviluppo del contraddittorio e il dispositivo dei provvedimenti comporta un approccio diverso.

Ovviamente vi è un ampio spazio e margini di discrezionalità operativa nell'ambito del luogo neutro: ad esempio per sospendere l'incontro se il genitore si presenta in condizioni psicofisiche inadeguate (ovviamente il singolo incontro mentre per la sospensione degli incontri sarà necessario avere un provvedimento), per interrompere l'incontro dove è evidente il disagio e la sofferenza del bambino o per aumentare o ridurre la frequenza delle visite a seconda dell'evolversi della situazione.

Qualora vi sia un mandato di L.N. in funzione protettiva ma ove la finalità sia quella di riavviare la relazione con il genitore, interrotta per la resistenza del bambino, è necessario che intervenga un provvedimento per la chiusura del L.N., diversamente dalle situazioni nelle quali la finalità sia quella ampliare e liberalizzare gli incontri, possibilità indicata negli stessi provvedimenti.



La riforma Cartabia – Dlgs 149\22 che entra in vigore domani quali cambiamenti prevede in questo ambito?

La riforma Cartabia che entrerà in vigore domani, è la rappresentazione della consapevolezza dell'operatore giuridico che la crisi familiare e gli effetti patologici sui minori, non possano trovare soluzione solo nel giudiziario e nel processo, ma debba avere un ambito esterno nel quale i genitori svolgano il loro percorso e i minori possano essere sostenuti e accompagnati per mantenere la relazione con entrambi i genitori.

La riforma prevede una sorta di esternalizzazione della gestione del conflitto con un percorso parallelo esterno al processo, gestito oltre che dai Servizi anche con nuove figure quali il curatore post- processuale (art. 473 bis 7), il coordinatore genitoriale (art 476 bis 26) e il rafforzamento dei percorsi di mediazione.

Il legislatore da una parte, recepisce le osservazioni degli operatori nel senso della impossibilità di gestire un percorso che deve essere svolto dai genitori prevalentemente nel e attraverso il processo; di qui l'incentivo al ricorso alla mediazione, la individuazione di una figura nuova di un curatore extra processuale che accompagni la coppia dei genitori nei cui confronti sia stata disposta una limitazione della responsabilità genitoriale e l'inserimento fra gli ausiliari del Giudice della figura del coordinatore genitoriale; dall'altra, la Riforma richiede, per stare nei tempi richiesti anche dal P.N.RR., di pervenire prima possibile ad una decisione attraverso una compressione della fase istruttoria che viene collocata a monte dell'udienza fra il deposito del ricorso e l'udienza. In questa fase le parti debbono sviluppare tutte le loro domande e dedurre le prove; ovviamente sappiamo benissimo che questo schema può funzionare nei termini previsti, ove non ci siano particolari problemi relativi all'affidamento e alla relazione genitori- figli, oppure nelle situazioni nelle quali la conflittualità è fisiologica. Negli altri casi il timore è che un procedimento eccessivamente breve rischi di non consentire l'elaborazione del trauma separativo con il possibile risultato di avere una serie di ricorsi e giudizi che si susseguono, perché il dispositivo o l'accordo precedente non è attuabile.

Alla base del coinvolgimento della figura del Co.Ge vi è la constatazione che altri tipi di intervento (terapia familiare, consulenze tecniche, mediazione familiare) per il cambiamento delle dinamiche relazionali disfunzionali, abbiano necessità di tempi lunghi e interventi tempestivi, in linea con lo scorrere quotidiano della vita di bambini e ragazzi. Il metodo della coordinazione genitoriale è nato per la necessità di interventi coordinati di contenimento del conflitto nella sua declinazione quotidiana e di supporto ai genitori a rielaborare dinamiche relazionali disfunzionali cui i bambini sono esposti; la norma pare finalizzata a coprire una fascia di intervento che i Servizi non sono più in grado di sostenere, anche a fronte di un conflitto che è in espansione rispetto ai tempi richiesti e alle istanze che provengono dal giudiziario.

Riporto di seguito le norme di riferimento.



Curatore sostanziale – art 473 bis 7:” Il giudice nomina il tutore del minore quando dispone, anche con provvedimento temporaneo, la sospensione o la decadenza dalla responsabilità genitoriale di entrambi i genitori. Copia del provvedimento è trasmessa al giudice tutelare per le prescritte annotazioni sul registro delle tutele. Sino alla definizione del procedimento, le funzioni del giudice tutelare sono esercitate dal giudice che procede.

Il giudice può nominare il curatore del minore quando dispone, all'esito del procedimento, limitazioni della responsabilità genitoriale. Il provvedimento di nomina del curatore deve contenere l'indicazione:

- a) della persona presso cui il minore ha la residenza abituale.
- b) degli atti che il curatore ha il potere di compiere nell'interesse del minore e di quelli per i quali è necessaria l'autorizzazione del giudice tutelare;
- c) degli atti che possono compiere i genitori, congiuntamente o disgiuntamente;
- d) degli atti che può compiere la persona presso cui il minore ha la residenza abituale;
- e) della periodicità con cui il curatore riferisce al giudice tutelare circa l'andamento degli interventi, i rapporti mantenuti dal minore con i genitori, l'attuazione del progetto eventualmente predisposto dal tribunale.

Nei casi previsti dal presente articolo all'esito del procedimento il giudice trasmette gli atti al giudice tutelare competente.”

Coordinatore genitoriale- Art 473 bis 26 cpc: “Il giudice, su istanza congiunta delle parti, può nominare ai sensi dell'articolo 68 cpc uno o più ausiliari, scelti tra gli iscritti all'albo dei consulenti tecnici d'ufficio, o al di fuori dell'albo se vi è accordo delle parti, per intervenire sul nucleo familiare al fine di superare i conflitti tra le parti, fornire ausilio per i minori e agevolare la ripresa o il miglioramento delle relazioni fra genitori e figli.

Il giudice individua gli obiettivi dell'attività demandata all'ausiliario tra quelli indicati nel primo comma, e fissa i termini, anche periodici, entro cui l'ausiliario deposita una relazione sull'attività svolta e quello entro cui le parti possono depositare note scritte.

Se sorgono questioni sui poteri o sui limiti dell'incarico conferito, l'ausiliario o le parti informano il giudice il quale, sentite le parti, dà i provvedimenti opportuni.

Torino 28.02.2023



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



A proposito del luogo neutro

Antonella Ramassotto¹

Partiamo da un dato di fatto: il Luogo neutro è un contesto dove l'emergenza è all'ordine del giorno.

Ogni giorno si ha a che fare con un'utenza spesso multiproblematica; quindi, che si tratti delle reazioni scomposte di chi si sente vittima di provvedimenti arbitrari quando non ingiusti, o di misurarsi con situazioni dove ogni mossa può innescare imprevedibili reazioni a catena, o di intervenire nell'ambito di relazioni palesemente disfunzionali – rimane il fatto che l'urgenza del contenimento può indurre facilmente a uno sforzo di protocollarizzazione degli interventi.

Sia ben chiaro: i protocolli sono necessari, e devono essere espliciti fin dall'inizio perché definiscono

l'ambito, la regola del gioco all'interno della quale sia l'operatore che l'utente saranno chiamati a interagire.

Tuttavia, confidare troppo nei protocolli racconta di un'illusione. Freud diceva che *un'illusione è un errore che si nutre del desiderio di crederci*. Confidare troppo nei protocolli dice della speranza, consapevole o no, di potersi riferire a un sapere definito a priori, che possa tenere sulla strada e, al tempo stesso, permetta di ridurre al minimo l'arbitrarietà dell'operatore. Un'illusione che finirebbe per consegnare l'operatore più alla marginalità che alla neutralità.

Ogni operatore impara presto che questa via non è percorribile perché porta dritto contro un muro: il muro dell'eccezione. Prima o poi, inevitabilmente, si presenta una congiuntura per la quale i protocolli non sono di alcun aiuto. Questo mette in campo l'unico dato oggettivo su cui possiamo contare, vale a dire che i dati di realtà con cui abbiamo a che fare, che nutrono comportamenti, atteggiamenti, rivendicazioni, aggressioni e ritirate, non sono riconducibili a una realtà oggettivabile, ma sono il frutto di una costruzione attraverso la quale ogni soggetto interpreta e si situa nel quadro di quanto gli accade. Questo per dire che un conflitto, anche se generato da motivazioni concrete e riscontrabili nella realtà, si intreccia sempre con temi che toccano l'identità, il riconoscimento del proprio valore o di una posizione nel rapporto. Sono questioni in gioco su un altro piano che si presentano nella forma di atteggiamenti rivendicativi o aggressivi. Comportamenti che chiedono di essere ascoltati, non ricondotti nei ranghi. O meglio: richiedono un ascolto che li accompagni a ritrovare un proprio rango.

In questa prospettiva un approccio rigoroso alle più disparate situazioni che possono presentarsi in un Luogo neutro impone che la realtà entri in campo prima di tutto come oggetto di discorso: che si passi dai fatti alle parole. È importante che le ragioni di ciascuno trovino il tempo di dipanarsi in un discorso che ne riveli la trama.

(1) Psicologa, Psicoterapeuta. Vice-presidente Centro Psicoterapeutico TeCO



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

Un discorso del quale l'operatore si trova ad essere al tempo stesso stimolatore: con la sua accoglienza, il suo interesse, la sua apertura; e ascoltatore, che accoglie quanto gli viene riferito da una posizione terza, neutra. Neutra, ma non neutrale.

All'operatore si richiede infatti di intervenire da una posizione che impone di mettersi sempre dalla parte del bambino, ma di funzionare al tempo stesso come elemento terzo, neutrale. Sembra paradossale, tuttavia nessuno è più attento, non c'è antenna più sensibile alle modulazioni della dialettica di coppia di un figlio. Per cogliere qualcosa dei genitori occorre stare dalla parte del figlio. Stare dalla parte del bambino, quindi, colloca inevitabilmente in quella posizione terza che è quella propria di un figlio in rapporto ai genitori.

Cosa significa stare dalla parte del bambino? Sostanzialmente comporta vigilare che nella relazione in cui è inserito sussista un margine di garanzia che siano rispettati i suoi diritti fondamentali. La *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* del 1989 e la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* (Nizza 2000) affiancano al diritto di ogni bambino alla protezione e alle cure necessarie alla tutela del suo benessere, il diritto fondamentale ad essere ascoltato. L'evoluzione del Diritto ha progressivamente sottratto il bambino dalla posizione prevalente di oggetto di cure per valorizzarne la dimensione di soggetto di diritto, parte attiva nei processi di socializzazione di cui fa parte e portatore di un sapere che va tenuto in considerazione.

Per stare dalla parte del bambino occorre individuarne il posto, vale a dire cogliere, nel suo discorso, quale posto sente di occupare agli occhi dei genitori. Ma allo stesso tempo va individuato quale posto gli è riservato nel discorso dei genitori. Raramente coincidono. Questo ci riporta sul piano del discorso, perché ogni discorso è portatore di un sapere, o meglio ci riporta alla necessità, richiamata all'inizio, di articolare i fatti al discorso.

Torniamo ai fatti, intesi come i dati di mera contingenza con cui gli operatori dei Luoghi neutri si trovano a confrontarsi.

In prima battuta non si può non rilevare un fattore di criticità: la maggior parte dei soggetti che afferiscono ai Luoghi neutri non lo fa per volontà propria, ma vi è costretto a seguito di provvedimenti della Magistratura. Questo comporta principalmente due ordini di problemi. Il primo riguarda gli utenti che, sentendosi oggetto di un provvedimento coercitivo, tendenzialmente presentano un atteggiamento resistente all'intervento, quando non oppositivo. Il secondo riguarda gli operatori, che si trovano a dover rispondere a un mandato che comporta vestire due casacche. Da un lato è richiesto loro di intervenire a sostegno della relazione nell'ottica della protezione del minore; contemporaneamente sono investiti del ruolo di osservatori e valutatori di quella stessa relazione.

Due casacche; due saperi. Come articularli? È a questo livello che la neutralità mostra tutta la complessità di una posizione che non è determinabile con le coordinate del sapere, ma rimanda alla dimensione etica di tutto ciò che



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

potrà provenire dal posto che l'operatore è chiamato ad occupare. Una posizione terza non soltanto nei confronti di chi si troverà a incontrare, ma anche rispetto al doppio mandato di cui è investito.

Per poter svolgere il suo compito l'operatore deve trovarsi in una posizione che, prima di tutto, gli permetta di stabilire un rapporto con gli utenti. Freud diceva che l'analisi è come una partita a scacchi: la prima mossa è determinante. *Mutatis mutandis* anche per ciò che accade in un Luogo neutro vale la stessa logica. Fin dall'inizio tutti gli occhi sono rivolti all'operatore e sono sguardi spesso maldisposti, di chi è lì non per volontà propria, si aspetta di essere giudicato e giudicato male, spinto a fare ciò che non vuole e non ha nulla da chiedere. La prima mossa deve sparigliare le carte, incrinare quell'immagine, e per fare questo ciascuno ha il suo stile. In fondo non conta tanto quello che si deciderà di fare, in questo la contingenza avrà tutto il suo peso e ogni operatore valuterà come intervenire, quel che conta è il posto da cui interverrà. Qualunque cosa si faccia assumerà il valore di un'offerta se saprà introdurre un sospetto di neutralità. Se saprà spostare l'operatore dalla posizione in cui era atteso.

Per dare corpo al concetto, sempre un po' astratto, di neutralità chiediamo ancora aiuto a Freud. Quando parliamo di neutralità non siamo sul piano immaginario che ingessa l'operatore nella parte del convitato di pietra, irrigidito dai vincoli della sua funzione, o lo vuole incline a mascherarli dietro atteggiamenti fin troppo disinvolti. Siamo sul filo del consiglio freudiano per il quale il pilastro della neutralità consisteva nel *trattare ogni caso come se fosse il primo*.

Qualcosa di quest'ordine risuona nell'invito ad agire senza pregiudizi. Facile a dirsi, ma cosa comporta, in pratica, agire senza pregiudizi? Ogni giudizio necessita di un sapere di riferimento, proprio quel sapere che nutre gli spunti persecutori di chi, gioco forza, è costretto a frequentare un Luogo neutro. Per non favorire questa deriva occorre rinunciare al supporto del proprio sapere? No, certo, ma sarebbe bene mettere tra parentesi quel *pre* che rischia di viziare il giudizio. Detto altrimenti: è bene che sia l'effetto di ritorno del sapere che nutre i discorsi che ascoltiamo ad accreditare le opinioni che, inevitabilmente, prendono forma nella nostra mente. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che si tratta di un sapere a noi del tutto ignoto, e del tutto malinteso da chi lo pratica, ma che può trovare nel racconto l'occasione per individuarne i punti di criticità.

Oggi si parla tanto della valorizzazione dei limiti, ma i limiti sono sempre degli altri. Se ne fa una teoria su cui si sostengono pratiche che rischiano di esercitarsi, anche involontariamente, da una posizione di sapere. Un sapere benevolo, tollerante, inclusivo, animato dalle migliori intenzioni, ma pur sempre un sapere che scivola facilmente sulla china di interventi ortopedici, persuasivi. Purtroppo i limiti non sono sensibili alla persuasione, tanto meno alle gabbie normative, ma chi li patisce può avere l'occasione di percepirla sotto un'altra luce ogni volta che si riesce a far sì che i nostri stessi limiti non appaiano come qualcosa da patire.



Chi è costretto a frequentare un Luogo neutro è sempre intriso di pregiudizio e l'operatore si trova sempre nella posizione di colui da cui ci si aspetta qualcosa; spesso niente di buono. Quando invece in quel posto si incontra qualcosa di inatteso, chi ascolta finirà per essere catturato in un meccanismo che lo porterà a misurarsi altrimenti, a trovare riferimenti propri. È la parola che stupisce, che spiazzava chi l'ascolta, che offre un'opportunità di cambiare posizione. Cambiare posizione comporta sempre mettere in gioco una perdita, superare un limite.

Sappiamo anche che chi è costretto a frequentare un Luogo neutro il più delle volte non ha nulla da domandare. Si presenta arroccato nella posizione del titolare di un diritto leso e si aspetta che sia l'altro ad offrire qualcosa: una proposta, che probabilmente verrà contestata. Essere chiusi alla domanda significa essere chiusi ai propri limiti. Niente di meglio che mettere in campo i propri, farne un'offerta, per suscitare una domanda.

Curiosità, interesse nascono di lì: da un limite. Nascono dall'autentica convinzione che tutte le nostre conoscenze, di qualsiasi matrice siano, nulla possono sapere di ciò che sta vivendo la persona che abbiamo di fronte; di ciò che l'ha condotta fin lì. È incredibile quanto un attimo di silenzio che ci mostra senza parole di fronte a quanto si è ascoltato; una richiesta di spiegazione o di approfondimento che sappiano trasmettere la reale necessità di saperne di più, aprano la strada a qualcosa di inatteso, che può rendere tangibile tutto il valore del nostro non sapere che ci costringe a rivolgerci all'altro per saperne di più. Allora *dare la parola*, in qualunque modo si decida di farlo, può diventare l'atto efficace che sa spiazzare chi si aspettava di non avere voce in capitolo.

Se chi ha la responsabilità di un percorso che tende alla valorizzazione dei limiti non testimonia di saper fare delle proprie mancanze una risorsa, chi l'ascolta sarà facilmente portato a farsi una colpa delle proprie. La colpa è una cattiva consigliera. È difficile da sopportare: si maschera dietro atteggiamenti aggressivi, o si fa forte di un sapere codificato, fatto di certezze testarde che nutrono la ripetitività dei comportamenti di quanti non riescono a trovare in sé la forza di un limite.

Se tutto il peso del sapere si concentra nelle mani di chi ascolta, chi parla è deresponsabilizzato rispetto al suo percorso: non gli resterà che accettare o rifiutare. Naturalmente la colpa degli esiti, non sempre felici, ricadrà sugli operatori, sull'istituzione, su chi detta le regole. Ne deriva un effetto di cronicizzazione che chiude la porta a ogni possibilità di cambiamento.

Freud diceva che una delle responsabilità dell'analista sta nel non dare mai al paziente qualcosa che non sia nel tempo per riceverlo. È chiaro che man mano che osserva quanto avviene sotto i suoi occhi, che ascolta i dialoghi che si intrecciano, l'operatore si costruisce un'opinione ed è giusto che sia così. Non sarebbe possibile fare altrimenti, il fatto stesso di avere una formazione spinge in quella direzione. Tuttavia non avere fretta di trarre conclusioni trasmette qualcosa di importante: dà credibilità a chi opera da una posizione di sapere forte; così forte da poterne riconoscere i limiti tanto da renderli operativi.



Trattare ogni caso come fosse il primo impone un ritmo. Accorciare i tempi comporta interferire con il dipanarsi del discorso, ne altera i ritmi e quindi impedisce che incontri il limite che lo indurrebbe a rivolgersi a chi è lì per ascoltarlo: ne compromette la socialità. L'altro rimane lì dove ci si aspettava che fosse, come tutti gli altri prima di lui.

Un Luogo neutro è come un castello: ci sono torri e sotterranei, trappole e prigioni, saloni e camminamenti. È un'immagine, forse un po' fumettistica, che può darci un'idea della complessità dei percorsi e degli intrecci che afferiscono a un Luogo neutro. Un castello abitato da fantasmi. Ciascuno ha il suo.

Il più delle volte vi si entra per la porta della legge. Paradossalmente possiamo dire che la Legge è disumana, proprio perché è uguale per tutti, mentre l'umanità è abitata dalla differenza. Per questo ci vogliono i magistrati, gli avvocati per interpretarla, per riferirla, calzarla sulle singole situazioni. In questa prospettiva il mandato ai Servizi Sociali da parte di un giudice, affinché si attivi un intervento in Luogo neutro, dice di una legge umanizzata, che ha bisogno di confrontarsi con altri saperi per poter esercitare il proprio.

Così ai Luoghi neutri arrivano situazioni complesse delle quali, nella maggior parte dei casi, le criticità legate alla separazione non sono che lo specchio. Rappresentano l'emergenza del momento, che va affrontata a tutela del minore; ma è solo la punta dell'iceberg di un insieme di difficoltà attorno alle quali spesso, nel tempo, si è già stratificata tutta una serie di interventi che possono aver visto coinvolti Magistratura, Servizi Sanitari, Sociali, Educativi, Scolastici, ecc. Questo colloca chi è investito direttamente del mandato, in genere i Servizi Sociali, in una posizione chiave: quella di chi ha la responsabilità di annodare tutti i fili per farne una rete.

Una rete è fatta di tanti nodi e la messa in opera di un progetto che prevede il ricorso al Luogo neutro in genere li porta al pettine. La stesura e l'implementazione di un progetto ha in sé una valenza etica che va oltre il progettabile e si farà sentire solo a posteriori. Certo si fa sentire nel tipo di intervento che si sceglie di attuare e da come ogni operatore vi prende parte, ma riverbera anche dal legame che si stabilisce tra tutte le parti in causa. È il tipo di legame che si stabilisce tra quanti partecipano, a diverso titolo, all'attuazione di un progetto che determina la struttura del luogo, dell'équipe, della rete in cui si situa quell'intervento.

Nelle separazioni difficili si tratta di intervenire su un legame disfunzionale affinché possa annodarsi altrimenti. Non è possibile farlo chiamandosi fuori. Il tipo di legame che anima il Luogo neutro influisce inevitabilmente sulle attività che si svolgono al suo interno.

Non soltanto le iniziative, ma la stessa logica degli interventi attuati nel Luogo neutro, devono inevitabilmente fare i conti con altri interventi che si situano all'esterno, che provengono da altri ambiti: medico, sociale, educativo. In queste condizioni la soluzione semplice è cedere alla tentazione della specializzazione, alla tendenza ad individuare un esperto a cui delegare di volta in volta la responsabilità dell'impostazione dell'intervento e di



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

conseguenza del suo esito. Fenomeni di questo tipo non solo sono inevitabili, ma possano essere i benvenuti, a patto che si costruisca un luogo disposto ad accoglierli nel discorso e non con il silenzio che si riserva ai dati di fatto.

In tutte le istituzioni – e il Luogo neutro non fa eccezione – l'identità è fortissima e la tendenza a difenderla ad oltranza agisce sempre sotterraneamente, spesso in modo inconsapevole. Questo non soltanto introduce una serie infinita di complicazioni nel lavoro, ma lo rende spesso frustrante. Tuttavia, proprio il ripresentarsi delle più diverse manifestazioni di questa tendenza ci dice che lì c'è in gioco qualcosa di importate. Qualcosa da difendere, e quando ci si trova in posizione di difesa l'altro assume facilmente fattezze ostili. C'è in gioco qualcosa dell'ordine del riconoscimento, che mette in questione non tanto il lavoro che si svolge in un dato contesto, ma l'identità stessa su cui quel contesto si regge.

Fatte le debite differenze si tratta di mettere in luce come alcuni di questi fenomeni rispecchiano quelli che alimentano i conflitti nelle famiglie che frequentano i Luoghi neutri. Quando questo accade il rischio è che si mettano in atto meccanismi proiettivi, che sovraccaricano le difficoltà dell'utenza dell'onere di fare da specchio alle difficoltà irrisolte degli operatori stessi.

In questa prospettiva trovare la via per costruire una rete, nel rispetto della differenza tra le caratteristiche e le funzioni dei diversi operatori, comporta lavorare per stabilire un legame capace di rinnovarsi, e questo non mancherà di avere ripercussione sul modo di intervenire sui legami che affliggono gli utenti di un Luogo neutro. Costruire una rete investe la dimensione della comunicazione, che è un'operazione complessa perché si sviluppa sempre su due piani. Per un verso riguarda i contenuti che vengono trasmessi: il passaggio di informazioni in senso stretto; dall'altro impone lo stabilirsi di una relazione.

L'idea del collegamento in rete tra le varie istanze che concorrono alla presa in carico di un caso è radicalmente altro dall'idea che un collegamento possa ridursi a un passaggio di informazioni, o a una sommatoria di funzioni indipendenti, che in questa logica finiscono spesso per organizzarsi gerarchicamente. Questa ipotesi si basa sull'illusione che la comunicazione percorra un itinerario lineare che va dall'emittente al ricevente. Per questo, sul piano della relazione, tende fatalmente a stabilire delle gerarchie – nel senso che il sapere più oggettivabile, ad esempio quello del medico, tende a prevalere su quello dell'educatore, o dell'assistente sociale – e questo genera conflitti identitari che sfociano facilmente in arroccamenti rivendicativi.

I conflitti familiari possono portare al parossismo questa logica; crescono nel brodo primordiale della difesa caparbia di posizioni irrigidite, ostinate e contrarie. In gioco, infatti, non c'è tanto quello che ciascuno chiede all'altro, ma l'esigenza di un riconoscimento che non tollera scalfitture. Non a caso le reciproche richieste non sono fatte della stoffa di un'autentica domanda, che lascerebbe trasparire un limite, un'apertura: il più delle volte



si presentano come la rivendicazione di un diritto che si nutre di questioni di principio. Questioni di vita o di morte, perché ne va dell'idea stessa che si ha di sé.

Si tratta della stessa posizione che chi frequenta un luogo neutro in genere assume nei confronti degli operatori. È più che evidente che riproporre la stessa logica nel rapporto tra colleghi, o tra Servizi, non avrebbe altro esito che esasperare le parti e cronicizzare la situazione.

Una rete, al contrario, si fonda sull'autentica struttura della comunicazione che prevede che quando comunichiamo, anche la più banale delle informazioni, ci troviamo sempre e contemporaneamente tanto nella posizione dell'emittente che del ricevente. Questo esclude la verticalità della gerarchia per aprire invece a una dialettica circolare che trova il suo motore proprio nella valorizzazione dei limiti. Non si tratta di relativizzare il sapere di cui ciascuno è portatore, tutt'altro, ma di esercitarlo dalla posizione di chi sa che tutte le sue conoscenze rischiano di rimanere un'astrazione senza la spinta generativa del sapere dell'altro.

Faccio un esempio. Un medico incontra le parti in causa e si fa un'opinione, ma non si limita a trasmetterla perché sa che per diventare operativa questa ha bisogno di trovare una conferma non nei suoi testi di riferimento, ma nel confronto con il sapere degli operatori che incontrano quelle stesse parti nella quotidianità.

L'efficacia di questa impostazione, il fatto che aiuti ad affrontare diversamente le difficoltà che si incontrano via via, dipende dal fatto che introduce un modo diverso di guardare al problema. Un modo che della differenza non fa un problema, ma una risorsa.

Ogni volta che si parla di questa prospettiva, negli incontri con gli operatori o nelle supervisioni, ormai mi aspetto la solita obiezione: tutto bello, ma manca il tempo. La vita nei Servizi è concitata, è difficile incontrarsi, non c'è tempo. Una difficoltà reale, lo so. Allora parliamo di tempo.

Abbiamo visto come agire nella logica di una sommatoria di interventi, ciascuno concentrato sui propri riferimenti, crea conflittualità e, soprattutto, induce alla cronicizzazione delle situazioni. E la cronicizzazione fa perdere tempo, a tutti. Un sacco di tempo.

Il tempo oggi è misurato con il metro della società dei consumi: occorre avere tutto, subito, per passare ad altro. Gli effetti di un lavoro in rete si sedimentano a lungo termine, è vero, ma consolidano relazioni che influenzano le relazioni con cui ci si trova ad operare. Questo produce effetti che restano, che riducono la cronicizzazione perché introducono del nuovo in meccanismi che, altrimenti, continuerebbero a riproporsi sempre uguali. Se ci si dà un po' di tempo, alla fine si guadagna tempo.

Anche trovare il tempo per farlo, tuttavia, non sarebbe sufficiente a concorrere alla costruzione di una rete, se quel tempo non è l'effetto della comune convinzione che non si tratta semplicemente di un utile momento di



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Antonella Ramassotto

scambio, si tratta di una vera e propria impostazione, che aiuta a risolvere i problemi perché definisce il modo di pensarli.

Certo, è un'impostazione che richiede una cultura condivisa, ma al tempo stesso nasce dall'esigenza di ciascuno a concorrere alla definizione di una cultura condivisa. Nasce dalla consapevolezza che altrimenti ogni iniziativa rischia di essere compromessa, quando non vanificata, dall'impronta individualistica del singolo intervento. Quand'è così il tempo per costruirla diventa un'esigenza e si troveranno facilmente i modi perché li si cercano: incontri di formazione, momenti di supervisione si definiranno in base alle circostanze, nella misura in cui diventa irrinunciabile l'esigenza di definire i pilastri comuni su cui si regge un intervento che ciascuno poi porterà avanti a modo proprio, in base al suo stile, al contesto e alla funzione che è chiamato a svolgere.

Per tutti noi, quindi anche per gli operatori dei Servizi, o di un Luogo neutro e per chi lo frequenta, vale la stessa logica: la nostra vita prende senso solo nel legame, grazie al fatto che l'altro ci riconosca nella nostra particolarità. Di qui nascono i conflitti, ma anche il modo per sedarli. Quando questo avviene è perché il Luogo neutro ha potuto accogliere il precipitato, l'effetto dell'instaurarsi di relazioni che reagiscono a più livelli. Un effetto che difficilmente potrà essere verbalizzato nella relazione che verrà consegnata nelle mani del giudice, ma che sarà presente perché avrà determinato il modo particolare di osservare, di affiancare e di giudicare.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



Il luogo neutro: criticità e risorse

Mirella Rostagno¹

I significati del luogo neutro

Il luogo neutro, inteso come occasione di incontro tra adulti e minori alla presenza di un educatore, è uno strumento prezioso per comprendere le dinamiche familiari, sostenerle e in alcuni casi addirittura crearle. Tante sono le situazioni in cui viene attivato un luogo neutro:

- quando occorre conoscere le modalità relazionali tra genitori e figli
- quando occorre riprendere i rapporti tra un adulto e un minore che sono stati a lungo separati per vari motivi, tra cui l'alienazione parentale
- quando occorre mantenere e al contempo valutare il ruolo genitoriale nelle dichiarazioni di adottabilità
- quando occorre mantenere i rapporti di fratria per i minori adottati o mantenere i rapporti con genitori malati
- quando occorre migliorare capacità genitoriali risultate carenti
- quando occorre proteggere il minore da genitori psicologicamente o fisicamente violenti.

Diverso è quindi l'obiettivo del luogo neutro ed è indispensabile che le sue finalità siano ben chiare sia agli operatori che lo attivano sia agli utenti che ne usufruiscono; inoltre, il perseguire ogni specifico obiettivo ha dei rischi di cui occorre tenere conto.

Potremmo individuare tre principali finalità:

OSSERVARE

Per comprendere se un genitore sia in grado di svolgere la sua funzione o manifesti carenze rispetto alle proprie capacità genitoriali bisogna innanzi tutto osservare le interazioni con il minore; si chiede quindi all'educatore di luogo neutro di osservare senza intervenire per poter poi offrire agli operatori della NPI o al CTU, se è stato avviato un approfondimento peritale, quegli elementi utili alla valutazione. Ma come può essere neutra l'osservazione? Ben sappiamo quanto l'osservatore influenzi il campo con la sua semplice presenza e come il suo bagaglio di esperienza individuale, sul piano socio-cognitivo ed emotivo-relazionale, condizioni la prospettiva da cui osserva. Al contempo, come può chi è osservato comportarsi in modo tale da non essere influenzato dal timore del giudizio? Spesso i genitori si sentono giudicati, inibiti, non spontanei e lamentano che "a casa sarebbe stato diverso".

(1) Psicologa e Psicoterapeuta di indirizzo psicodinamico. Consulente e Perito del Tribunale di Torino. Membro del Direttivo del CSPF *Centro Studi Psicologia Forense* di Torino



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Mirella Rostagno

Se tali criticità vanno considerate in tutte le situazioni che necessitano di uno sguardo professionale ed esperto, ancor più bisogna tenerne conto in quelle situazioni dove la cultura di chi è osservato è diversa o addirittura sconosciuta, come nel caso dell'osservazione delle famiglie migranti.

FACILITARE

In più casi c'è bisogno di aiutare e sostenere la relazione: quando gli strumenti degli adulti sono carenti (incapacità a comunicare o a offrire stimoli/ incapacità a sintonizzarsi col bisogno emotivo del minore/ incapacità a dare regole e limiti); quando occorre riavvicinare l'adulto e il minore che non hanno avuto modo di costruire una confidenza o l'hanno perduta (ad es. nell'alienazione parentale); quando c'è un conflitto da stemperare e occorre ristabilire la fiducia; quando occorre creare la possibilità della conoscenza reciproca. All'educatore di luogo neutro viene quindi richiesto un ruolo più attivo di suggerimento, guida o correzione delle comunicazioni, degli atteggiamenti e dei comportamenti inadeguati. In tali casi il luogo neutro va inteso come uno spazio evolutivo e non statico che necessariamente ha dei termini di verifica e una scansione temporale. È fondamentale il criterio della temporalità, occorre un monitoraggio dell'andamento del luogo neutro che deve avere un termine. È auspicabile giungere a progressive liberalizzazioni del rapporto verso modalità autonome, ampliando la durata degli incontri, allargando lo spazio fisico del luogo neutro attraverso le uscite, fino all'osservazione svolta in casa, nell'ambiente familiare. Al contrario si può concludere, nel peggiore dei casi, con l'interruzione del rapporto, qualora si evidenzino dei limiti insormontabili che creano profondo disagio al minore, disagio che spesso si manifesta con somatizzazioni o palese rifiuto a recarsi all'incontro. Laddove il fattore tempo non venga tenuto nella dovuta considerazione, assistiamo a luoghi neutri che diventano fine a se stessi, contenitori vuoti che nella ripetizione snaturano sempre di più il senso della relazione.

TUTELARE

A priori il luogo neutro nasce dalla necessità di proteggere il minore da comunicazioni, atteggiamenti o comportamenti inadeguati da parte dell'adulto, ma la tutela va ben oltre, riguarda infatti tutto ciò che ruota intorno al luogo neutro. La protezione offerta nel luogo neutro non è sufficiente se non è accompagnata da una serie di interventi e percorsi rielaborativi che supportino in modo adeguato l'evoluzione stessa del luogo neutro, in termini di crescita delle competenze educative dell'adulto e in termini di maggiore fiducia e confidenza tra l'adulto e il minore. È di fondamentale importanza la costruzione della RETE degli operatori (in primis Assistente Sociale, Educatori, NPI, CSM, SErD) che hanno in carico la situazione e sono molto utili i momenti prima e dopo il luogo neutro, dove l'educatore riflette con l'adulto sull'andamento dell'incontro.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Mirella Rostagno

In conclusione, potremmo sintetizzare che il luogo neutro è uno strumento prezioso e irrinunciabile, caratterizzato da flessibilità, che, per essere utilizzato al meglio nell'interesse dei minori e delle loro famiglie, deve avere una cornice chiara e deve essere monitorato e rimodulato in un arco di tempo contenuto.



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



Il tema del “contenitore” in tre fiabe classiche. Rappresentazione ed elaborazione del tema del contenitore da parte dei bambini in un gruppo di atelier fiaba

Silvia Gallo¹

Nel lavoro clinico in età evolutiva spesso si osserva che i bambini, attraverso il gioco, il modo in cui entrano in relazione, l'utilizzo dello spazio, cercano di sperimentare situazioni di contenimento.

Con riferimento a un lavoro di gruppo, realizzato con la mediazione della fiaba, porto alcuni esempi in cui i bambini utilizzano l'intervento terapeutico per fare elaborazioni relative al proprio bisogno di contenimento.

Sul contenimento

Parlo di contenitore e di relazione di contenimento utilizzando, come riferimenti teorici, in particolare Bion e Winnicott.

Attraverso la funzione alfa Bion descrive una ipotetica madre che accoglie dentro di sé, per mezzo di identificazioni proiettive, sensazioni ed emozioni grezze del bambino, le contiene, le metabolizza e le restituisce, attraverso la relazione, sotto forma di atmosfere emotive più sopportabili, comprensibili, a misura di bambino.

La madre sufficientemente buona di Winnicott, una madre che attivamente si adatta ai bisogni del bambino, gli consente di transitare all'adattamento alla realtà esterna mantenendo viva, per un tempo sufficientemente lungo, l'illusione soggettiva, che è alimento per la creatività e la capacità di simbolizzare.

Concretamente, penso il contenitore come un ambiente primario capace di accogliere e sintonizzarsi con i bisogni emotivi dell'infans prima e del bambino poi.

Secondo il modello delle relazioni oggettuali, le relazioni che il bambino sperimenta nella sua infanzia vengono introiettate e danno forma al funzionamento della sua mente.

Nella clinica si osserva che i bambini, che non hanno sperimentato a sufficienza la relazione di contenimento, sono essi stessi poco capaci di contenere emozioni, pensieri, apprendimenti: la loro mente si comporta come poco capiente.

Sono bambini che presentano problemi di comportamento, instabilità, difficoltà di apprendimento e di concentrazione.

(1) Psicologa, psicoterapeuta. Gruppoanalista. Docente SPP



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Silvia Gallo

Nei trattamenti dei bambini con difetto di contenimento è importante portare attenzione alle esperienze di contenimento che le sedute possono offrire.

Offre un'esperienza di contenimento in particolare la relazione con il terapeuta che, come una madre primaria, metta in campo caratteristiche di continuità, prevedibilità, accoglimento, unisono emotivo, capacità di risposte adeguate al bisogno emergente.

Offrono esperienza di contenimento anche molte piccole situazioni, che si creano in seduta, alcune più concrete, altre più simboliche: il piacere di un bambino di avvolgersi in una tenda, l'impegno di un altro per costruire una busta sufficientemente grande perché possa contenere tutti i suoi disegni, la costruzione di un recinto in cui tenere gli animali della scatola di gioco, il disegno di case che possono diventare via via più capienti e accoglienti. Sono tutte situazioni che sembrano richiamare l'incontro con qualcosa di concavo e a volte di caldo, metaforicamente l'incontro con un abbraccio o con una mente capace di contenere.

È importante che il terapeuta sappia riconoscere queste situazioni, come espressione di configurazioni relazionali primarie che il bambino ha bisogno di scoprire, o di sperimentare più e più volte. L'attenzione e la condivisione del terapeuta contribuiscono a rendere queste esperienze rappresentazioni riconoscibili e introiettabili per il bambino.

Nel lavoro dell'atelier fiaba si osserva come siano gli stessi bambini a enfatizzare alcune configurazioni relazionali che presentano carattere di contenimento. Tali configurazioni vengono colte e rappresentate attraverso differenti modalità: le parole della fiaba, l'utilizzo degli spazi della stanza, le sonorità e il clima emotivo che si creano nel gruppo, la relazione con i conduttori.

L'Atelier fiaba

L'Atelier fiaba è un intervento terapeutico di gruppo messo a punto negli anni '70 da Pierre Lafforgue, neuropsichiatra infantile e psicoanalista francese, che l'ha utilizzato dapprima nella cura dei bambini autistici e in seguito anche con bambini meno gravi.

Con i casi meno gravi il gruppo diventa parte importante della cura, perché i bambini partecipano attivamente con associazioni e interazioni.

L'utilizzo dell'Atelier fiaba cui faccio riferimento² si configura come un lavoro a cicli, ripetibili, rivolto a bambini dai 5 ai 9 anni.

Il gruppo dei bambini si costruisce secondo criteri di omogeneità di età, compatibilità di patologia, equità nella distribuzione di genere.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Silvia Gallo

(2) Ho condotto gruppi di atelier fiaba all'interno della Neuropsichiatria Infantile di Torino insieme con la dott.ssa Emanuela Capurso, psicoterapeuta, che ha introdotto il metodo presso il servizio, avendolo appreso direttamente dal dott. Lafforgue.

Nel gruppo sono presenti due conduttrici e una narratrice.

Ogni seduta dell'atelier fiaba è suddivisa in tre momenti: l'ascolto, la teatralizzazione, il disegno.

L'ascolto

Nel primo momento i bambini, seduti davanti alla narratrice, ascoltano il racconto di una fiaba classica.

Il medesimo racconto viene ripetuto per alcune sedute in modo che i bambini possano sperimentare diverse identificazioni con i personaggi e attivare un'elaborazione personale e di gruppo.

La teatralizzazione

Nel secondo momento i bambini, dopo aver scelto un personaggio di cui interpretare la parte, mettono in scena la fiaba.

A volte la teatralizzano senza allontanarsi dal testo che hanno ascoltato, più spesso introducono variazioni in accordo con le risonanze interne e con le dinamiche che si sviluppano tra loro.

In accordo con le emozioni dei bambini, a volte la teatralizzazione procede in modo armonico, altre volte c'è molta confusione, a volte aggressività e un clima frammentato.

Il disegno

Nel terzo momento i bambini, riuniti intorno a un tavolo, fanno individualmente un disegno ispirato alla fiaba e alla seduta. Con l'aiuto delle conduttrici i bambini confrontano i disegni, parlano dei personaggi, parlano di se stessi in un clima di scambio e di elaborazione.

Il tema del contenitore nell'atelier fiaba

I bambini con le loro drammatizzazioni o con i loro commenti danno spesso rilievo alle situazioni che simbolicamente rappresentano un contenitore o un interno.

Il tema del contenitore è declinato dai bambini in modo differente nelle differenti fiabe.

Si può osservare come i bambini, in quanto gruppo, utilizzino le singole fiabe per entrare in contatto con aspetti e qualità specifiche del contenitore, quasi a volerne conoscere e approfondire le caratteristiche.

Inoltre si può osservare come una certa fiaba o un certo personaggio siano preferiti da un bambino, perché sviluppino il tema del contenitore in una maniera congrua con la sua personale problematica.

Porto tre esempi.



I tre porcellini o la costruzione del contenitore.

Ai bambini piace molto rappresentare i tre porcellini che da soli se ne vanno in giro spensierati.

Ma quando arriva l'inverno, i porcellini diventano troppo esposti: ci vuole un riparo, una casa. Così ha inizio il lavoro per costruire il contenitore.

Tutti i bambini apprezzano il personaggio del vecchietto che dà ciò che serve per costruirsi una casa: paglia o legno o mattoni. Danno molto valore alla costruzione del contenitore.

Tutti i bambini amano ripetere con il terzo porcellino, che guarda la casa di paglia e poi quella di legno: "E' troppo fragile". Sono attenti alla qualità del contenitore e cercano di costruirlo solido. Alcuni chiedono: "Dov'è il cemento per costruire la casa?"

Irene, una bambina che ha una storia di migrazione e deprivazione affettiva, nel gruppo si comporta come un care giver performante, ma non affettivo: sollecita gli altri bambini a ricordare, dà indicazioni secche per far procedere la drammatizzazione.

La sua adesione al ruolo di piccola adulta, operativa, ma priva di piacere evidenzia una carenza nel contenimento primario, che l'ha spinta a diventare grande in fretta, adattandosi alle esigenze della realtà, senza poter sostare nel piacere di immaginare e di affidarsi all'altro e alle sue cure.

Durante la narrazione Irene ripete tra sé "mattoni, mattoni...": la parola, che le suona nuova, non sembra avere solo una funzione di arricchimento semantico; pronunciata in modo intenso, sembra che le serva per dare un nome ai mattoncini del "contenitore interno" che si sta costruendo attraverso l'esperienza dell'atelier, cui partecipa con molto impegno sia cognitivo che affettivo. Ascolta con grande attenzione le parole della narratrice, che sembra utilizzare come un nutrimento per la mente; cerca sempre di impersonare la parte del terzo porcellino, quello che ha la casa di mattoni; durante la teatralizzazione costruisce la casa in modo veloce e preciso; nel disegno rappresenta la casa con mattoni e tegole evidenziati, come a ricordarsi il processo di costruzione.

Irene, molto partecipe con la fiaba de I tre porcellini, viene messa a disagio quando viene introdotta la fiaba di Cappuccetto Rosso.

Mentre la fiaba dei Tre porcellini enfatizza il processo di costruzione della casa, quella di Cappuccetto Rosso fa riferimento alle case della mamma e della nonna, senza fare alcun cenno alla loro costruzione.

Dopo due sedute di agitazione, soluzioni maniacali, opposizione, Irene riesce a dire alla narratrice che nella fiaba di Cappuccetto Rosso le manca tanto il vecchietto che dava ai porcellini i materiali per costruire la casa. Ascoltata dalla narratrice, accolta, Irene sembra ritrovare il contatto con l'esperienza della costruzione del contenitore e nel disegno, accanto alla casa della nonna, raffigura una casetta con dentro "i porcellini della nonna".



Dopo questo passaggio riesce a lavorare in modo più armonico con il gruppo.

Infine, durante il disegno, dice: “Abbiamo ancora un po' di tempo, per star qui dentro al calduccio? Fuori è così freddo”.

Il contenitore interno che si sta costruendo insieme al gruppo sta diventando più caldo e affettivo!

Cappuccetto Rosso o l'esperienza dello stare dentro

Nella fiaba di Cappuccetto Rosso c'è un contenitore che i bambini enfatizzano: il dentro della pancia del lupo.

Nella nostra teatralizzazione c'è un luogo della stanza, sotto la scrivania, che rappresenta la pancia del lupo, dove Cappuccetto Rosso e la nonna si collocano dopo essere state mangiate.

Da lì dentro i bambini strillano, cercando di farsi sentire da chi è fuori, o fanno commenti su quel dentro che è tanto buio o ascoltano interessati il trambusto che arriva da fuori.

Non cercano mai di scappare, come se sentissero il luogo come un contenitore, che tiene vivo e forse protegge, quasi un utero.

A volte i bambini esclamano: “Che schifo ha mangiato la nonna!”, oppure, impersonando Cappuccetto Rosso: “Che schifo sono piena di saliva del lupo!”.

Questi aspetti percettivi e sensoriali non sono descritti nella narrazione, ma i bambini li evidenziano.

Forse rimarcare l'aspetto corporeo serve a fissare l'esperienza del dentro, forse l'esperienza concreta del dentro del corpo del lupo contribuisce alla possibilità di ipotizzare un proprio dentro, di immaginare un proprio spazio mentale, come luogo tridimensionale.

Il lupo e i sette capretti o la fragilità del contenitore.

La mamma capra, che deve andare in città per farsi aggiustare la zampa rotta, lascia i suoi capretti soli in casa, dopo avere raccomandato loro di non aprire a nessuno, perché il lupo li potrebbe mangiare.

Restare soli con il pensiero di poter essere mangiati non fa sentire al sicuro.

In questa fiaba dell'insicurezza, la mamma, contenitore primario, è danneggiata, la casa non riesce a proteggere i capretti, i loro nascondigli vengono violati dal lupo che si introduce nella casa, li trova e li mangia tutti, tranne uno.

È la storia di contenitori danneggiati e di contenitori che non proteggono.

I bambini non amano questa fiaba e cercano modi per riparare: inventano un ospedale per la mamma capra, un fabbro che le aggiusti la zampa, una nonna che la sostituisca accanto ai capretti, mentre lei va in città.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Silvia Gallo

Un bambino, che, a differenza degli altri, ama questa fiaba, vuole sempre impersonare la mamma capra e dà molto valore al filo d'argento che serve per aggiustarle la zampa.

Questo bambino, nella realtà esterna, ha una mamma molto fragile e traumatizzata.

Probabilmente la sua interpretazione, ripetuta tante volte, lo aiuta in un processo rivolto a riparare l'immagine interna della propria mamma.

Conclusione

Ho cercato di mostrare come i bambini con “difetto di contenimento” usino le fiabe classiche, presentate nell'atelier fiaba, per elaborare, in vari modi, l'esperienza del contenitore.

Bibliografia

Bion, W.R. (1962) Apprendere dall'esperienza. Roma. Armando 1972

Lafforgue P. (1995) Pollicino diventerà grande. Roma. Ma.Gi 2005

Winnicott D.W. (1971) Gioco e realtà. Roma. Armando 1974



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale



Gustavo Pietropoli Charmet, “Gioventù rubata. Che cosa la pandemia ha tolto agli adolescenti e come possiamo restituire il futuro ai nostri figli”

BUR Rizzoli 2022, Milano; pagine 167; ISBN 978-88-17-17365-0

Recensione e riflessioni sui temi trattati di Daniela Cassano

L'ultimo libro di G. Pietropoli Charmet è scritto, al pari dei suoi precedenti, con quella particolare coloritura affettiva che testimonia dell'estrema vicinanza dell'Autore ai contenuti, cioè i problemi dei ragazzi di cui tratta. L'impressione che scaturisce dalla lettura è di una presenza reale dei giovani tra le pagine, come se fossero lì in carne ed ossa e fossero loro stessi a parlare in prima persona, a “dire la loro”. Il libro tratta di un argomento attualissimo: le ricadute sui giovani del prolungato isolamento a causa delle restrizioni imposte durante il recente periodo pandemico da SARS CoV2. Un aspetto peculiare del loro vissuto, riscontrato dall'Autore durante la sua attività clinica, è stato il sentimento di delusione. I ragazzi, illusi da un'educazione e da un contesto sociale che parlano loro di un futuro pieno di prospettive di realizzazione e di successo, si sono ritrovati improvvisamente, senza preparazione alcuna, ad affrontare problemi quali la malattia, la morte (temuta o reale dei loro cari), l'interruzione brusca della loro socialità e del loro percorso di crescita. La marca narcisistica del contesto sociale ed educativo conduce all'attesa di riconoscimenti basati innanzitutto sul proprio intrinseco valore, ancor prima del reale raggiungimento di precisi traguardi evolutivi. La fragilità degli adolescenti è legata in particolare alla non tolleranza dell'insuccesso, alla percezione, sempre in agguato, di un inadeguato riconoscimento di sé. In caso d'insuccesso, presunto o reale, i vissuti non sono quelli della colpa, ma quelli della vergogna e dell'inadeguatezza. A fronte del bisogno dei giovani di tematizzare concetti di finitezza, di malattia e di morte è emersa la drammatica impreparazione degli adulti, fino a quel momento impegnati nel negare addirittura l'esistenza di queste possibilità. La società moderna si occupa giustamente di allungare la vita e le opportunità, ma tende a disconoscerne il limite, il primo dei quali è proprio la condizione mortale. Durante la pandemia, i genitori hanno spesso preferito parlare di regole e di prevenzione, ma di rado hanno affrontato adeguatamente con i loro figli il tema cruciale di cos'era quell'entità contagiosa e mortifera in grado di sconvolgere la vita e le abitudini di gran parte delle popolazioni umane mondiali. Se ne fosse potuto parlare estensivamente, osserva Charmet, i ragazzi avrebbero capito di più, avrebbero collaborato con maggior convinzione e forse con meno angoscia, uniti nel convincimento di avere un ruolo importante e protettivo nei confronti di persone più fragili di loro.



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Recensione di Daniela Cassano

Lasciare soli i ragazzi con paure di questa portata, non elaborate, è stato dannoso e lo testimonia l'aggravamento, durante il periodo pandemico, di alcune tra le problematiche più diffuse tra gli adolescenti.

È proprio durante l'adolescenza che il ragazzo e la ragazza scoprono di avere un corpo adulto e non più bambino, con dotazioni decisamente maggiori, ma inevitabilmente finito e soggetto a malattia e morte. Si tratta dunque di uno snodo peculiare della fase di sviluppo, reso più critico a causa della situazione indotta dalla pandemia. Il corpo, non più utilizzabile come strumento di comunicazione e relazione, è diventato per alcuni di loro, durante la pandemia, un orpello inservibile, per di più spesso considerato brutto (o non sufficientemente apprezzabile) e pertanto possibile bersaglio di agiti rabbiosi. Gli attacchi al corpo si sono moltiplicati durante l'isolamento. L'autolesionismo è diventato un lenitivo anestetico del dolore mentale: attraverso un dolore piccolo e sopportabile, una ferita che presto guarirà, diventa tollerabile un dolore mentale ben più grande.

Dice Charmet: *"Personalmente sono certo che il suicidio sia sì un gesto impulsivo, ma venga preparato da anni o mesi di pensieri o fantasie che, se fossero stati intercettati da qualche adulto coraggioso, forse si sarebbero trasformati in parole invece che in gesti pericolosi o addirittura letali. Per arruolare adulti coraggiosi bisogna però riuscire a battere la cultura dominante, che ha scelto la rimozione della morte e la delega a gruppi umani specializzati. Sarà molto difficile convincere genitori e docenti che il silenzio sulla morte le regala un immane potere suggestivo nei confronti di ragazzi indeboliti dalle delusioni. E la pandemia è stata la più grave delusione che si potesse immaginare"* (pag 33). Il silenzio sui temi della morte, specie con i ragazzi più fragili, dona ad essa un fascino molto pericoloso e l'isolamento pandemico ha aggravato tutto ciò. Il suicidio può venire a rappresentare la possibilità fantasmatica di riconquistare lo splendore perduto sopprimendo il corpo, con l'illusione di non morire idealmente, ma solo con l'odiata dimensione corporea.

L'impossibilità di recarsi a scuola, la perdita dell'identità di studente, viene paragonata a quella dei lavoratori costretti all'interruzione della propria attività ed alla cassa integrazione durante la pandemia. A livello simbolico ha rappresentato l'interruzione della comunicazione con l'istituzione degli adulti; ha costretto i ragazzi a cercare sostegno identitario fuori dalla scuola. La DAD (didattica a distanza) è stata lo strumento che ha permesso un minimo di continuità della vita scolastica, sia pur con difficoltà peculiari. Quale strumento didattico è stata generalmente apprezzata al livello degli studi universitari, mentre è stata vissuta in modo più problematico nelle scuole elementari, medie e superiori. Accanto al PC, con i bambini delle scuole elementari, è stata spesso necessaria la presenza di un adulto; questa nuova esigenza ha causato problemi organizzativi familiari non trascurabili. Nelle età superiori la DAD ha spesso innescato reazioni di diffidenza, timore di un ulteriore controllo da parte dei docenti con il loro ingresso (tramite il video) nella vita familiare degli studenti. La DAD è stata però, in definitiva, un'occasione per migliorare la collaborazione tra scuola e famiglia. Forse il problema maggiore è



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Recensione di Daniela Cassano

costituito dal fatto che i contenuti e i metodi delle lezioni sono stati generalmente gli stessi di prima; non c'è stato il tempo per organizzarle in altro modo (ad esempio facendo maggior ricorso alla multimedialità). Nella prospettiva evolutiva, da sempre sostenuta da Charmet, una delle carenze principali della scuola, in presenza e non, è la mancanza di uno spazio atto al pensiero ed allo sviluppo della progettualità dei giovani, collettivo ed individuale, alla ricerca e progressiva definizione del proprio personale progetto di vita.

Internet è stato ancor più utilizzato dai ragazzi durante la pandemia. Ha ulteriormente accentuato la tendenza all'isolamento di giovani fragili, permalosi, socialmente inibiti e tendenti all'“eremitismo metropolitano”, per usare un'efficace espressione di Charmet. Permettendo relazioni “senza corpo”, ha messo al riparo l'adolescente che si sente brutto ed inguardabile dall'occhio giudicante della comunità dei compagni, pronti a decretarne il sicuro fallimento. Il luogo virtuale permette di creare *avatar* facilmente sostituibili, senza mai mettere in gioco la realtà del corpo. La tendenza *ikikomori* è stata potenziata durante la pandemia. Le relazioni virtuali che si sono rafforzate e moltiplicate, come nota acutamente l'Autore, hanno una qualità particolare, si concentrano sulla mente dell'altro. C'è un disinvestimento sulla possibilità di condividere esperienze di vita concrete per approfondire invece aspetti di dipendenza reciproca simbiotica che si esprimono nel bisogno di rimanere sempre in contatto. La confessione reciproca, aspetti d'intimità e fiducia diventano preminenti (cosa che non avverrebbe in contesti di amicizia vissuta in presenza); la conseguenza è spesso la tendenza ad isolarsi e chiudersi ad altre amicizie.

Ma c'è un altro ruolo molto interessante che la rete è venuta ad assumere durante il periodo pandemico. Saltando completamente la mediazione del mondo adulto di riferimento, Internet è diventata la platea globale attraverso la quale mostrare con la massima visibilità ed efficacia ai coetanei i propri agiti (per esempio i tagli autoinferti, la magrezza raggiunta, ecc.). Il gesto, senza filtri, viene mostrato come espressione di un'epopea personale, come testimonianza di appartenenza alla propria comunità ed in attesa di plauso e approvazione. Charmet sostiene che il *cutting*, senza Internet, sarebbe rimasto un fenomeno ben più sporadico ed isolato. Immaginando con particolare vivezza ed efficacia il possibile messaggio che Internet potrebbe trasmettere ad un adolescente in crisi, Charmet scrive: *“Guarda, in questo momento sul pianeta alcune decine di migliaia di ragazzi come te trovano che tagliarsi sia una buona soluzione: non costa, è riservata, guarisce quasi subito e, in fondo, in quasi tutte le civiltà una cicatrice è segno di coraggio, o almeno mostra che si è combattuto, in più regala la certezza di avere fatto la cosa giusta e aumenta l'autostima, uno esce dalla cameretta, va in soggiorno a parlare con la mamma e gli sembra di interagire con una inquilina che abita lì, mentre prima che colasse il sangue era un mostro ingestibile”* (pag. 116).



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Recensione di Daniela Cassano

Anche i disturbi alimentari hanno trovato nuova linfa durante la pandemia. I “siti maligni”, come vengono definiti dall’Autore, hanno favorito le tendenze anoressiche perché hanno facilitato i confronti che i ragazzi potevano avere con altri adepti ancora più magri, quali modelli da seguire; hanno fornito ogni sorta di informazioni su come dimagrire e calcolare le calorie. Hanno dato forza nei momenti di indecisione, escludendo via via tutti i messaggi contrari, favorendo la consacrazione all’ideologia esclusiva della setta anoressica: la magrezza come ideale etico e l’emulazione tra pari quale strumento per raggiungerlo.

In un panorama così complesso, anche i servizi neuropsichiatrici territoriali si sono trovati in difficoltà nel mantenere una continuità terapeutica ed un monitoraggio stretto delle situazioni più preoccupanti.

L’Autore dedica un capitolo del libro al tema del risarcimento che lo Stato ha riservato ad alcune categorie di cittadini, più colpiti dalle conseguenze economiche della pandemia. Quale forma di risarcimento è possibile dare ai ragazzi che, per molti mesi, sono stati privati del loro vivere sociale presente, ma non solo, anche del loro futuro? Durante la pandemia sono stati talora visti addirittura come possibili “untori”, potenziali fonti di trasmissione del virus ai loro parenti anziani. Secondo Charmet il risarcimento da dare ai giovani dovrebbe consistere in un ripensamento che porti a riforme che facilitino l’esercizio degli sport e di tutte le attività socio-culturali e creative, viaggi e scambi. I guasti alla crescita causati dalla pandemia dovranno essere assolutamente evitati, tramite appositi dispositivi, nel malaugurato caso che dovessero ripetersi in futuro circostanze analoghe. La scuola ha dovuto affrontare difficoltà enormi, come si è già detto. Anche un ripensamento circa le potenzialità della didattica a distanza sarebbe auspicabile. Sarebbe utile, secondo Charmet, avviare una riflessione che possa portare allo sviluppo di modelli educativi nei quali si punti non soltanto sull’orientamento, ma sul sostegno attivo al processo di soggettivazione, costruendo piani educativi più personalizzati e flessibili, non comuni a tutto il gruppo classe, ma fruibili con maggiore autonomia individuale.

Tra i presidi che hanno dimostrato maggiore efficacia, anche durante la pandemia, vengono citati gli sportelli scolastici d’ascolto psicologico che si sono dimostrati validi e dovrebbero essere, secondo l’Autore, potenziati. A livello educativo, una maggiore attenzione alle tematiche della malattia, della finitezza e della morte sarebbe sicuramente auspicabile, anche in periodi non pandemici. Tutto ciò nell’ottica di un ridimensionamento degli ideali narcisistici ancora imperanti, riconducendo l’autostima al concetto di un risultato fondato sul superamento graduale di difficoltà e collaudi, piuttosto che sulla ricerca del riconoscimento aprioristico del proprio intrinseco valore.

L’ultimo libro di Charmet arricchisce la già copiosa bibliografia dell’Autore sulle tematiche relative all’adolescenza. È un testo agile, di facile e piacevole lettura, ricco di osservazioni e riflessioni molto acute, tratte dalla sua immensa esperienza clinica. Se ne ricava la considerazione che tutti i disturbi che affliggono gli adolescenti hanno ricevuto



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Recensione di Daniela Cassano

durante il periodo della pandemia un ulteriore alimento. Gli adulti, spesso, non sono stati all'altezza del compito educativo di assicurare e contenere i giovani più in difficoltà. Ciò si è verificato sia a livello istituzionale (scuola, servizi territoriali, ecc.) che a livello delle famiglie, sovente colpite da gravi lutti e problemi economici legati alla pandemia. L'auspicio è che questa terribile esperienza possa essere l'occasione per una vasta riflessione a più livelli, politici, istituzionali, ma anche sociali, metapsicologici, personali. L'insistenza di Charmet sulla dimensione prospettica, evolutiva, aperta alla definizione del proprio progetto di futuro, per sostenere i giovani ha, secondo me, una valenza generale. È utile innanzitutto riflettere sull'utilizzo possibile di strumenti comunicativi già noti, ma che è stato necessario potenziare in tutte le loro declinazioni. Aprire una riflessione seria e programmatica a vari livelli sugli utilizzi della didattica a distanza parrebbe sicuramente utile. Oltre a dotare (finalmente!) il Paese di un adeguato piano pandemico in grado di entrare in funzione immediatamente in caso di nuove insidie microbiologiche, occorre anche, come sottolinea l'Autore, predisporre un progetto che abbia come obiettivo la salvaguardia almeno parziale di alcuni aspetti basilari di socialità condivisa, almeno per i più giovani (suggerimenti individuati anche dall'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza¹). L'impreparazione, d'ora in poi, non potrà più essere considerata un'esimente.

La riflessione suscitata in me dalla lettura di questo libro si è collegata a quella su altri contributi che mi sono parsi particolarmente pertinenti ai temi trattati.

In un articolo pubblicato sulla Stampa il 25 gennaio 2023 dal titolo: *Grande depressione, il rischio italiano*² Luigi Manconi porta la sua riflessione sul prolungato stato di depressione collettiva seguito alla pandemia, una specie di "long Covid" sociale, emozionale e spirituale, analogo alla grande crisi della fine degli anni Venti. Analizzando vari capitoli dell'attualità sociale e politica italiana registra come un diffuso senso di apatia, depressione, sfiduciata rassegnazione sia ormai palpabile a più livelli: "...si è assistito e si assisterà a una riduzione drastica dell'idea di futuro. Ovvero del sistema delle Promesse e delle Speranze. Prevalgono, nel migliore dei casi, sentimenti tiepidi: qualcosa di simile a "passioni tristi" (Spinoza). In tutti i campi". E più oltre aggiunge: "...ci si concentra sulle solidarietà corte (familiari parentali amicali) e si investe meno sulle relazioni di comunità. Il futuro è qui e ora (la crisi demografica ha anche questa radice)". Queste considerazioni mi pare facciano luce su di uno stato d'animo diffuso che coinvolge non soltanto gli adolescenti, come sottolineato nel suo libro da Charmet. Tutta la società del post-pandemia vive la stessa delusione dei propri giovani. Oltre alla violabilità sperimentata dalle comunità ad opera del virus, l'Europa sta vivendo una guerra dentro i propri confini dopo decenni di pace, procede implacabile la desertificazione del pianeta accompagnata da catastrofi naturali sempre più frequenti, le differenze sociali sono in aumento in tutto il mondo ed i paesi a governo democratico si stanno riducendo in favore della nascita di nuovi autoritarismi... Si potrebbe continuare con l'elenco delle grandi questioni mondiali che sono di stretta attualità;



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Recensione di Daniela Cassano

di fronte a tali fatti lo stato d'animo generale viene ad assomigliare a quello degli adolescenti che si sentono traditi rispetto alle magnificenze che erano state loro prospettate. Anche noi adulti siamo attoniti e smarriti: certi eventi non avremmo proprio pensato che avrebbero potuto verificarsi.

Il rimando alle "passioni tristi" mi ha ricordato il notissimo libro di Miguel Benasayag e Gérard Schmit dal titolo *L'epoca delle passioni tristi*³, e quella che gli Autori definiscono la "rottura dello storicismo teleologico" (pag. 17). Con questa espressione si intende la convinzione diffusa, su cui si fondavano le società moderne, che il futuro fosse destinato a portare continui progressi. È subentrato al contrario un sentimento di profonda diffidenza (se non proprio di scoramento) rispetto alle prospettive future, nei più giovani come negli adulti, che induce a comprimere le speranze di vita sul solo presente. Nella vita privata come in quella pubblica questa visione è gravida di conseguenze che vanno dalla difficoltà di progettare una vita di coppia ed un'eventuale genitorialità (si veda in proposito l'articolo di Lucia Carli su questo numero della rivista) alla carenza cronica di programmazione in campo economico, scolastico, politico che impedisce di orientare in modo razionale le risorse disponibili; questo solo per fare pochi esempi macroscopici. L'ideale positivista, seguendo la teorizzazione di Benasayag e Schmit, attraverso la conoscenza scientifica, il progressivo disvelamento della natura, avrebbe dovuto creare un mondo di saperi deterministici ed efficienti in grado di liberare l'uomo dall'incertezza. Il secolo scorso e l'attuale si sono incaricati di consegnarci invece all'epoca dell'incertezza in cui dobbiamo innanzitutto dubitare che il progresso sia utilizzato per migliorare le condizioni dell'umanità, perlomeno di tutta l'umanità, dal momento che le disuguaglianze sono in inarrestabile crescita in tutto il mondo. L'impotenza e la disgregazione sono le passioni tristi evocate da Spinoza e sono quanto mai attuali anche oggi. Il futuro come promessa si trasforma in un futuro come minaccia. Un principio di tipo utilitaristico ed egoistico volto a concretizzare progetti con orizzonte temporale molto ristretto: questo sembra essere il movente principale in grado di dirigere i comportamenti personali e collettivi. In una prospettiva educativa, venuti meno i concetti dell'autorevolezza, dell'asimmetria del rapporto insegnante-allievo, notano i due Autori, non rimangono che il ricorso alla seduzione ed alla lusinga (come avviene con i messaggi pubblicitari) o la deriva verso l'autoritarismo. L'autoritarismo si rende necessario per porre un argine all'arbitrarietà ed alla confusione che scaturiscono dalla perdita di ogni principio di autorevolezza, dalla sostituzione di rapporti asimmetrici (ma per questo legittimamente oggetto di confronto dialettico) con rapporti basati solo sulla simmetria e sulla omogeneizzazione del pensiero. A tutti i livelli, relazioni fondate sull'esercizio del potere, sul carisma del capo, la tendenza ad aggirare i percorsi normativi stanno cercando di sostituirsi all'autorevolezza determinata dalle conoscenze, dal ruolo, unita però al rispetto di regole comuni e protettive (in quanto condivise e generalmente rispettate). Un pensiero in qualche modo profetico mi pare quello degli Autori (che pubblicarono il libro per la prima volta nel 2003), rispetto agli sviluppi dei regimi e delle tendenze autoritarie



Psicoanalisi Contemporanea

Rivista semestrale che intende promuovere ed ampliare la comprensione psicoanalitica della mente e della società contemporanea.

Recensione di Daniela Cassano

a livello mondiale a cui si sta assistendo oggi. Pensare e decidere sulla base dell'emergenza. La pandemia ha portato ai massimi livelli la necessità di prendere decisioni veloci, drastiche e obbligatorie. L'interesse preminente era salvaguardare la salute pubblica, non c'erano alternative. Ma l'abitudine a prendere decisioni anche importanti a livello politico e sociale sulla base di spinte emergenziali, in risposta a minacce esterne concrete o temute, pare ormai una costante. Al contrario, riflettere, analizzare, programmare prima di decidere richiede tempi, fasi di rallentamento dell'attività che paiono perdite di tempo dannose. In altri termini, se a tutti i livelli ci si ammala della malattia che ha colpito i giovani in pandemia, cioè la delusione che annulla il futuro, si rimane nel periodo delle "passioni tristi". Ricominciare a pensare al futuro, che è soprattutto quello dei più giovani, impone però una dimensione prospettica in grado di sacrificare una parte del benessere e del consenso che si potrebbero godere nel presente rispetto a realizzare progetti i cui frutti potranno essere raccolti più in là nel tempo, magari da altri soggetti.... Ne saremo capaci? Mi auguro proprio di sì.

Bibliografia

- 1) COVID-19 E ADOLESCENZA OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA Gruppo Emergenza COVID-19 https://famiglia.governo.it/media/2362/covid-e-adolescenza_report_maggio2021.pdf
- 2) Manconi L. *Grande depressione, il rischio italiano* articolo pubblicato da *La Stampa* il 25.01.2023
- 3) Benasayag M., Schmit G. (2003) *L'epoca delle passioni tristi* trad. it. E. Missana Universale Economica Feltrinelli, 2011



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale